

il manifesto

quotidiano comunista - anno XXXIV n. 150

GIOVEDÌ 24 GIUGNO 2004

euro 1,10
con il libro "Un nuovo apartheid" euro 4,90 in più



Foto Reuters

Crisi immunitaria

Kim

I soldati americani in missione non avranno più l'immunità dalla Corte penale internazionale. Per evitare una sicura sconfitta, Washington ritira la risoluzione Onu che garantisce l'impunità delle sue truppe all'estero.

Isolati nel consiglio di sicurezza, in crisi a Baghdad: per gli Usa è il primo, clamoroso effetto delle torture in Iraq e in Afghanistan. Intanto Al Qaeda minaccia di morte il nuovo premier Allawi, che chiede aiuto alla Nato.

ALLE PAGINE 4 E 5

MARUCCIA CIOTTA

Kim ha il nome del ragazzo di Rudyard Kipling, un po' inglese un po' indiano, e come lui estraneo a tutti, senza identità precisa, coreano e cristiano, interprete, arabista, volontario... Né integralista occidentale né islamico. Kim è stato decapitato per dare una lezione agli americani e ai loro alleati. La sua testa si aggiunge a quelle di Berg e Johnson e adesso naviga su Internet dopo il passaggio sulla tv al Jazeera perché alla Rete era destinata, come le altre, in quell'assurdo mediatico che costringe la più raccapricciante reliquia umana - il simbolo di tutti gli orrori - a smaterializzarsi, a eseguire un programma di propaganda moderna, globalizzata, disponibile all'istante in mondovisione.

I sequestratori lo hanno ucciso dando spettacolo, schierati in un plotone già visto, forti del sequel, bardati, incappucciati, armati, consapevoli di interpretare l'ironia del terrore che sfida la «smuolelletta America». Mentre Kim se ne stava inginocchiato, vestito di arancione, bendato e inerme ai loro piedi. Nel video del giorno prima aveva implorato il suo Paese di non lasciarlo morire, in realtà pregava lo spettatore di intervenire perché non permettesse il suo assassinio. Quei suoi gesti affannati, la voce spezzata, il pianto si sono propagati ai quattro capi della terra e lo hanno portato nelle case come accade all'eroe di una serie tv di cui si condivide la sorte. Un brutto scherzo per i giustizieri che credono di avere dalla loro parte i nemici della guerra. Kim è diventato protagonista del film in due tempi, suspense e morte. E perfino chi ha commentato la decapitazione di Berg e Johnson nella logica dell'occhio-per-occhio - escalation barbara del conflitto - si è fermato davanti al ragazzo coreano, che non era soldato né body-guard. Kim era solo Kim.

La sua morte segna una svolta nella sequenza delle esecuzioni studiate per il pubblico di massa. Nessuno avrà più timore dei militanti di questo orrendo futuro Iraq ma solo la consapevolezza del loro non esistere, uomini senza mondo, già morti che non sanno immaginare un'altra storia, diversa da quella dei loro avversari, dove le lacrime di un ragazzo coreano esigono compassione. A cadere sono state le teste degli incappucciati, nostri nemici. L'ostaggio che si chiamava Kim rimane nel fermo-immagine della memoria, salvato dal nostro sguardo, forza d'opposizione a questo insultante film che lascia nelle mani dei suoi registi il sangue vero, il corpo, la pesantezza della carne umana.

CONFINDUSTRIA

Montezemolo: «Crescita bassa». Stangata in vista

Il presidente della Confindustria critica apertamente la politica economica del governo Berlusconi: «Serve una manovra-bis», e chiede «moderazione dei salari» e meno tasse per le imprese

A PAGINA 3

CHIESA

Trasferito per punizione il prete di gay e prostitute

Un paese del foggiano in rivolta contro la decisione della Curia di trasferire al nord il parroco, don Fabrizio Longhi. «Prete di frontiera», la notte di Natale aveva invitato un gay a parlare durante l'omelia

A PAGINA 8

RCS

Nuovo «timoniere» al Corriere della Sera

Vittorio Colao, ex manager del gruppo telefonico Vodafone è il nuovo amministratore delegato di Rcs MediaGroup. Un trionfo nella comunità finanziaria, ma scalpitano gli azionisti del Corsera

A PAGINA 9

Maggioranza ad alta tensione

Scoppia la verifica. Dopo lo scontro al consiglio dei ministri di martedì con Tremonti, Gianfranco Fini ha incontrato ieri per un'ora e mezzo Silvio Berlusconi, ma senza far registrare significativi passi avanti. Il leader di An assicura che questa volta fa «sul serio», ricompattando anche il partito (da Storace e Alemanno): «Non stiamo al governo per starci ma per realizzare delle cose», minaccia La Russa. Fini ha invece rimproverato al cavaliere di decidere tutto solo con Tremonti, tornando a invocare la parola d'ordine della «collegialità» sulle politiche economiche. Un concetto che per An si traduce scorpendo la responsabilità del bilancio dal superministro di Tremonti. Ma il superministro per Berlusconi «non si tocca». Il premier si è invece offerto come «garante» della coalizione promettendo di farsi carico del problema. Risposta che per An è ancora insufficiente. Intanto è stato avviato un tavolo tecnico sul Dpef con i ministri di An, che sostengono Confindustria sulla riduzione dell'Irap.

dine della «collegialità» sulle politiche economiche. Un concetto che per An si traduce scorpendo la responsabilità del bilancio dal superministro di Tremonti. Ma il superministro per Berlusconi «non si tocca». Il premier si è invece offerto come «garante» della coalizione promettendo di farsi carico del problema. Risposta che per An è ancora insufficiente. Intanto è stato avviato un tavolo tecnico sul Dpef con i ministri di An, che sostengono Confindustria sulla riduzione dell'Irap.

A PAGINA 2

INCHIESTA

La luce privata della Francia

La privatizzazione dell'industria elettrica divide il paese transalpino

A PAGINA 11

IL CAPITALE La Fiat nelle mani delle banche



Domani

CONFINDUSTRIA:
"SVILUPPO BASSO E STENTATO."

NON SONO
SDENTATO!!

STENTATO,
PRESIDENTE,
STENTATO!



Sempre

La prima inchiesta della corte penale internazionale non riguarderà l'Iraq, l'Afghanistan, Israele o almeno Guantanamo, bensì il Congo. Ce la prendiamo sempre coi negri.

(jona)

jona@ilmanifesto.it

ALIAS SABATO con il manifesto A 2,00€

Dinamite cinema

Lo sguardo fertile della Mostra di Pesaro compie quarant'anni: si festeggia con la nuova onda messicana, Arraud Desplechin e Lucian Pintilie, Labarthe e i fratelli Taviani. La vitalità dell'underground italiano, lo schermo clandestino di Isidoro Le Besco, i video, i concorsi

Abbonati ad Alias al vecchio prezzo di 45,00 €

PER INFORMAZIONI: 02-47411111 - WWW.MANIFESTO.IT

Fini fa scoppiare la verifica

Dopo lo scontro nel consiglio dei ministri di ieri con Tremonti, lungo faccia a faccia tra il leader di An e Berlusconi. Questa volta Fini non arretra: chiede che la politica economica sia sottratta allo strapotere del superministro. Ma per il cavaliere non si tocca

Scioglimento. Così, a tratti, si tratta davvero di verifica. Gianfranco Fini e An assicurano di fare maledettamente «sul serio»: chiedono «collegialità» sulle decisioni economiche e anche un riaggiustamento dei dicasteri. L'Udc sta a guardare alla finestra ancora gongolante per il risultato europeo e pronto a passare all'incasso. La Lega strepita. Tremonti strilla. Tanta di quella agitazione che Silvio Berlusconi è davvero preoccupato: preoccupato da quello che ritiene il boicottaggio della Confindustria di Montezemolo, preoccupato dell'economia che non decolla, preoccupato del disastro elettorale che rischia di ripetersi ai ballottaggi e peggio ancora alle regionali del 2005: preoccupato, insomma, del fatto che la crisi politica della maggioranza a questo punto possa avvitarsi fino a diventare per davvero crisi di governo. Tanto è vero che questa volta il premier si è davvero messo al lavoro per dare soddisfazione al suo vico, per ricucire la coalizione di governo sfilata dalla tensione tra l'asse Lega-Tremonti e il tandem An-Udc: per chiudere la verifica. Ieri il premier ha incontrato Gianfranco Fini per circa un'ora e mezza, e nel corso del colloquio il presidente di An ha ribadito tutte le critiche che avevano fatto scoppiare il caso (sintetizzate dalle cronache in una sorta di «la riunione può continuare senza il vicepresidente» pronunciato da Fini) nel corso del consiglio dei ministri di martedì. Che la riunione si astata burrascosa, del resto, lo confermano anche le parole del ministro nazionale dell'ambiente Altero Matteoli, che, pur ridimensionando la minaccia di dimissioni («le dimissioni si danno, non si minacciano»), riconosce «una polemica forse un po' più aspra delle altre volte». Cose che capitano, come chiosa il governatore della Lombardia Roberto Formigoni forte dell'esperienza di mediatore tra An e Lega al Pirellone.

Tuttavia questa volta il governo Berlusconi pare davvero alla prova d'esame interna: quella verifica che del resto si trascina fin dall'estate scorsa e resa più incerta dall'assenza di Umberto Bossi nel ruolo di padre padrone che guidava le cariche del Carroccio ma poi lo teneva sempre saldamente al governo. Ieri Fini è stato esplicito nel ribadire a Berlusconi che questa volta An fa «sul serio». Parole che sono sembrate una sinfonia a quella parte del partito che finora aveva mal digerito lo strapotere di Tremonti e della Lega, dal ministro Gianni Alemanno al governatore del Lazio Francesco Storace, che infatti esorta Fini a fissare le lancette sul «cronometro» della verifica. Il presidente di An ha rimproverato al cavaliere di decidere in solitudine insieme a Tremonti e ai leghisti, invocando di nuovo la parola d'ordine della «collegialità» sulle politiche economiche. Un concetto che per An si traduce ad esempio scorporando la responsabilità del bilancio dal superministero di Tremonti. Ma Tremonti per Berlusconi «non si tocca», e nemmeno il suo superministero che altrimenti risulterebbe «snaturato». Il cavaliere - che non smette mai di ricordare al post-missioni Fini il fatto che senza il suo aiuto non sarebbe mai entrato nell'olimpio di governo - confida per altro ai suoi che, se desse ad An tutto quello che chiede, sarebbe la Lega ad andarsene ipotizzando la sconfitta alle prossime politiche. Tuttavia Berlusconi ha promesso a Fini di farsi carico del problema. Come? Alla solita maniera del cavaliere: proponendosi come garante rispetto a tutti gli alleati. Quello che però questa volta ad An non basta proprio. Intanto è stato avviato un tavolo tecnico sul Dpef tra il superministro Tremonti e i ministri di An (facile che poi anche l'Udc voglia un coperto). A proposito del documento di programmazione, da ieri è spuntata anche la parola Irap invocata

dalle imprese: rispetto a Tremonti e Berlusconi, che vogliono abbattere il prelievo fiscale in via generalizzata. An sostiene la richiesta confindustriale di un intervento che cominci proprio dalle tasse sulle imprese. Tutto questo non chiude comunque la verifica. Come dimostra il modo interlocutorio in cui il coordinatore nazionale Ignazio La Russa fa mostra di ottimismo. «E' An

che non sta al governo per starci - dichiara - Noi stiamo al governo per realizzare delle cose, e credo anche gli altri. Ma, noi sicuramente». Come dire: su quello che abbiamo chiesto puntiamo i piedi e siamo sicuri che avremo soddisfazione. A questo proposito An «non vuole a tutti i costi delle deleghe economiche - continua La Russa - Vogliamo un cambiamento di rotta. Non una inversione, ma una correzione di rotta della politica economica. Serve all'Italia, non è che serva ad An». E per quanto il portavoce azzurro Sandro Bondi si senta di poter «dire che il confronto in atto si chiuderà positivamente per tutti» la verifica è ancora tutta in salita.

ZOOM

Se l'asse padano va a pezzi

GIOVANNA PAJETTA

Se persino il compassato Gianfranco Fini perde le staffe, lo si può capire. Non solo perché da sei mesi fa domande a cui nessuno risponde, ma perché tra soli tre giorni potrebbe non trovare più a chi farle. Dietro la sfida di Milano, su cui sono puntati gli occhi di tutti, nei ballottaggi di sabato e domenica si gioca infatti una partita ben più grande. Nella provincia di Bergamo, di Verona e Padova o di Novara sul banco degli accusati c'è il cuore di quello che viene chiamato, dagli avversari, «asse padano». Quel terremoto culturale, politico e elettorale che, fin dal '94, aveva spostato il baricentro della politica italiana. Da allora, anche se i successi erano arrivati copiosi anche dalla lontana Sicilia, è sempre stata questa la carta vincente di Silvio Berlusconi. Certo, il cavaliere non è uomo da lasciare spontaneamente il posto di comando, ma se davvero il centrosinistra riuscisse a penetrare così profondamente nella roccaforte nemica, nulla sarà come prima. Nella Casa delle libertà, e forse anche nel paese.

Paradossalmente, i più consapevoli sono i leghisti. Dopo il successo della corsa solitaria delle europee, i militanti sono stati tartassati, messi in allarme, e costretti a fare campagna elettorale per gli odiati forzisti. Ingoiato senza gran clamore il rosario di Bergamo e Vercelli (il rifiuto a un loro appuntamento), invitano Ombretta Colli ai microfoni di *Radio Padania*, vanno in piazza con l'ex nemico Gabriele Albertini o se la prendono, come fa Luigi Vascon con chi non capisce l'importanza del voto di sabato. «Vai tu a convincerli quelli, pensano che il voto basta una volta nella vita, come i musulmani e la Mecca» si sfoga inviperito il deputato ventino. Convinto per l'appunto che la partita di Verona e Padova non riguardi affatto solo il futuro presidente delle due province. A ragione, perché in effetti l'occhio del ciclone è proprio in Veneto. Ed è qui che le conseguenze di una sconfitta potrebbe essere più devastanti per la Casa delle libertà.

«E' dalle amministrative che si vedrà il gradimento della politica del centrodestra in Veneto - forzistava, prima del 12 giugno, il forzista padovano Leonardo Padrin - E visto che l'anno prossimo si vota per le regionali...». Il primo a fare le spese della *debacle* dei ballottaggi sarebbe infatti Giancarlo Galan. Il presidente della Regione, già pronto a ricandidarsi, che aveva promesso «se perdiamo la città di Padova e la provincia di Verona, mi suicido con una cassa di amaro». La prima è già andata, la seconda più che una letale sbornia gli porterebbe via la poltrona. Ma non solo, visto che in questi anni Galan ha rappresentato l'unico punto di possibile equilibrio tra le rissose anime venete di Forza Italia.

Non è un caso insomma, se dal 12 giugno l'intero centrosinistra padovano è sceso in campo. Il neo sindaco Zanonato si spende in comizi e tavolate nei paesi della provincia ancor più di quanto abbia fatto per se stesso in città. Ma l'unico gaio, per lui come per tutta l'opposizione, è lo stesso che tormenta Vascon. Tra il primo e il secondo turno delle provinciali, si sa, le percentuali dei votanti scendono precipitosamente. Nelle elezioni provinciali del 1999 a Verona mancò all'appello ben il 41,8 per cento dei voti, a Padova il 15,5, a Brescia il 33,8 per cento degli elettori. E dove ora Rifondazione lancia un allarmato invito a «votare massicciamente».



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi. Foto Ap

Ecco la creativa bis

DPEF Dopo gli scontri interni, il governo prepara il tagliaspese e le cartolarizzazioni

P. A. Applicazione drastica del decreto taglia spese, a cominciare dai farmaci che hanno sfiorato all'inizio dell'anno, ma esteso poi a tutti gli altri settori della spesa: sotto osservazione ci sono per esempio tutti i costi della pubblica amministrazione, e senza Consip ha cominciato ad accelerare (i costi sono cresciuti dell'8% contro l'1,5% dell'anno precedente). Poi una valanga di nuove cartolarizzazioni e ovviamente le pensioni e un assaggio di riduzione fiscale a partire però dall'Irap e non dall'Irpef. E' questo per ora lo schema sul quale si sta muovendo il governo per arrivare alla definizione del Dpef che prepara la prossima legge finanziaria.

Gli appuntamenti internazionali come quello dell'Ecofin del 5 luglio prossimo impongono però un'accelerazione nella messa a punto del documento di programmazione economica e finanziaria. Lo dice il direttore generale del Tesoro, Domenico Siniscalco che ieri è intervenuto alla presentazione del rapporto del Centro studi di Confindustria. L'accelerazione riguarda in particolare i tempi e le decisioni della politica economica. I punti su cui c'è accordo assoluto e non su cui non ci dovrebbero essere novità all'interno della coalizione di governo riguardano proprio le pensioni e il tagliaspese. La riforma delle pensioni è già stata «venduta» in Europa dal ministro Tremonti e sarebbe molto grave per il governo italiano tornare sui suoi passi. Lo aveva già dichiarato due giorni fa il ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione. L'altra questione su cui non c'è ac-

cordo riguarda invece la riduzione delle tasse, parte caratterizzante del programma di governo berlusconiano. Lo stop di An e in particolare del vicepresidente Fini hanno determinato un primo aggiustamento nel tiro della riforma fiscale. L'attenzione, anche alla luce delle sollecitazioni che provengono da più parti a cominciare da Montezemolo, si sposta dunque sul fisco d'impresa.

Si tratta comunque di trovare le risorse perché l'entità della manovra fiscale si aggira tra i 6 e i 12 miliardi di euro. Sembra che il governo voglia procedere ora sulla strada della riduzione dell'Irap, anche perché la legge del '97 era stata fatta su misura per le grandi imprese che ora non ci sono più. Il governo - o almeno una parte di esso - vorrebbe quindi mettere in campo una manovra fiscale che favorisca le piccole e medie imprese che sono oggi l'ossatura del sistema produttivo italiano. In ritardata a quanto sembra l'idea di tagliare i trasferimenti alle imprese, anche perché questo penalizzerebbe quel che è rimasto dell'impresa pubblica. Si pensa poi di eliminare i trasferimenti alle imprese a fondo perduto, per puntare invece sui mutui agevolati che sono soldi che poi ritornano (magari dopo dieci anni) nelle casse dello stato.

Molto utilizzato sarà poi il sistema del tagliaspese. L'avvio è stato dato da quello sui farmaci. Molto spazio potrebbe avere poi nei prossimi giorni l'appello del governatore della Banca d'Italia, Fazio, a ripartire dalla struttura del Dpef del 2001. Intanto si procede con le pensioni. A meno che i ballottaggi non cambino tutto il quadro.

M. B. A. La rissosissima «verifica» di maggioranza rischia di vanificare anche la riforma dell'ordinamento giudiziario in discussione alla camera la settimana prossima. Per questo il governo corre ai ripari e ha deciso di chiedere la fiducia. Si temono, infatti, malumori centristi e di An, anche se ufficialmente il ministro Carlo Giovanardi parla di decisione presa a causa di un «calendario troppo intasato». Dalle risse intestine alla maggioranza, si direbbe, perché prima della pausa estiva in effetti il parlamento dovrà affrontare tutti i nodi irrisolti dall'inverno: il ddl sul risparmio, la «devolution» e le riforme costituzionali, la riforma delle pensioni, la legge sul conflitto di interessi (proprio quella che sarebbe stata approvata entro i cento giorni...).

Incurante della marchiana ammissione di difficoltà, l'esecutivo ha deciso di forzare la mano pur di incassare un risultato.

Una forzatura che avviene nonostante le proteste della magistratura, che contro la «legge delega Castelli» ha già dato vita a

una giornata di sciopero plebiscitario lo scorso maggio. «E' legittimo che il governo ponga la fiducia - dice il segretario dell'Anm Carlo Fucci - ma sul piano dei rapporti istituzionali mi sembra una risposta brutale per rispondere alla quasi totalità dei magistrati che hanno manifestato il loro dissenso». L'Anm però continua a sperare nel dialogo, e ha chiesto incontri con tutti i partiti di maggioranza. Si inizia con An il 30 giugno. Dopo le consultazioni, il 3 luglio, il parlamento delle toghe deciderà il da farsi rispetto alle due giornate di sciopero già decise ma «congelate».

Anche un moderato come Fabio Roia, segretario di Unicost, sbotta: «Se sarà posta la fiducia, è chiaro che ci sarà una fortissima reazione di testimonianza da parte dei magistrati...La fiducia strozzerebbe il dibattito su un progetto a cui è contraria tutta la magistratura e gran parte dell'avvocatura».

Il via libera del parlamento arriverebbe anche nonostante la doppia bocciatura del testo di legge da parte del Consiglio superiore della magistratura. E' or-

mai certo che palazzo dei Marsciali metterà nero su bianco entro il 1 luglio il suo terzo parere negativo sull'argomento. Il Csm non lesina i dubbi di costituzionalità. A preoccupare è soprattutto la sostanziale separazione delle carriere, con la previsione della scelta irreversibile tra requirente e giudicante entro i cinque anni dal concorso. Il Csm, inoltre, contesta le norme che espropriano delle sue competenze e la gerarchizzazione prevista per gli uffici di procura.

Anche le opposizioni, che si troverebbero imbagviate di fronte al provvedimento scendono sul piede di guerra: «La fiducia è l'unico collante che riesce a tenere insieme una maggioranza a pezzi», dice la responsabile giustizia dei Ds Finocchiaro. Mentre Franco Monaco (Margherita) precisa che si «tratta di una legge di rilevanza costituzionale che incide sui rapporti tra i poteri dello stato, la fiducia mortifica il parlamento e lacerata il tessuto sociale e istituzionale». Anche Paolo Cento dei verdi non ha dubbi e parla apertamente di «crisi politica» di un centrodestra «sempre più arrogante e debole».

Tempesta sulla giustizia

Il governo costretto a chiedere la fiducia sull'ordinamento

<p>direttore mariuccia ciotta vicedirettore gabriele polo red. editoria francesco paternò capored. tommaso di francesco andrea fabozzi, roberto zanni politica micaela benigi società massimo gianetti economia antonio scilotta mondo angela pasquucci cultura benedetto vecchi visioni arianna di genova</p>	<p>grafico antonella gesualdo redazione stefano ferri consiglio d'amministrazione presidente valentino parolo cons. delegato guelfino di zenzo cons. delegati: astri daki, angela pasquucci, bruno perini. dir. tecnico claudio albertini</p>	<p>dir. responsabile sandro medici il manifesto coop editrice s.r.l. redazione amministratore 00186 roma, via tomacelli, 146 fax 06/68719573, tel. 06/687191 e-mail redazione@ilmanifesto.it e-mail amministrazione man@ilmanifesto.it sito web http://www.ilmanifesto.it napoli tel. vico s. Pietro a Majella, 6 tel. 081/4420782</p>	<p>690 amministrazione, 310 archivio, 475 politica, 520 modulo, 540 cultura, 545 tabulari, 550 visioni, 588 società, 586 economia, 621 arretrati milano via piemonte, 2 - 20129 tel. 02/7396.1, 7396.210 ann. 02/7396230.240 red. fax 02/7396261 firenze red. via marignolli, 3/a tel. 055/363293 fax 055/354634 stampa Rosati via di tor stampa, 172 napoli tel. vico s. Pietro a Majella, 6 tel. 081/4420782</p>	<p>redazione@ilmanifesto.it abbonamenti postali per l'Italia anno euro 197 - semestrale euro 103 - trimestrale euro 52 versamenti c/c n.00700016 intestato a il manifesto via tomacelli 146, 00186 roma iscritto al n. 38112 del reg. stampa, tribunale di roma stampo Rosati via di tor stampa 172 roma, tel. 06/2280138</p>	<p>Signaf spa via Valente 14, Calvenzano - Bergamo tel. 035/860111 autorizzazione a giornale n. 14 del registro del tribunale di roma n. 13812 concessionaria esclusiva pubblicità Poste pubblicità Srl Sede legale, Dir. Generale e Operativa 00186 roma, via Tomacelli 146 tel. 06/6889691 fax. 06/68308332</p>	<p>indirizzo e-mail post@ilmanifesto.it Sost. Milano 20135, via arlesca, 36 tel. 02/5400001 - fax 02/55195055 tariffe delle inserzioni pubblicità commerciale: euro 300 a modulo (mm. 50x24) ed. locale euro 86 a modulo - cinema ed. locale euro 124 a modulo, pubblicità finanziaria, editoriale, legale euro 310 a modulo, ed. locale euro 150 finestra di prima pagina euro 3.600</p>	<p>formato mm 78x89 formato galba: pag. intera mm. 32x511 posizione di righe: pag. 20%, formato doppia pag. mm. 66x415 Diffusione, contatti: rivendite, abbonamenti: REDS Rete Europea distribuzione e servizi Via Estensi Montegrappa 5/A 00192 - Roma Tel. 06/39745482</p>	<p>Fax 06/39762130 certificato n. 4729 del 28-11-2001 Tiratura prevista 87.300</p>
--	--	---	--	--	--	--	--	--



Il primo ministro iracheno Allawi circondato da agenti della sicurezza. A sinistra: gli effetti dell'attacco aereo Usa a Falluja (foto ap)



Dopo aver minacciato d'imporre lo stato d'emergenza, il premier iracheno adesso chiede l'intervento dell'Alleanza atlantica. Minacce della guerriglia: lo uccideremo. Raid a Falluja, gli americani esultano per 20 combattenti uccisi, ma secondo fonti ospedaliere i morti erano invece tre civili

Allawi chiama la Nato

COREA DEL NORD, APERTURA USA
Gli Stati Uniti hanno presentato ieri un piano per mettere fine alla crisi con la Corea del Nord, offrendo a Pyongyang incentivi e garanzie di sicurezza se questa accetta di smantellare in tre mesi il suo programma di armamenti nucleari. È la prima apertura, o almeno così viene presentata, da parte di Washington verso la Corea del Nord, paese che il presidente Bush aveva inserito con Iraq e Iran nell'«asse del male». La proposta è stata presentata durante i colloqui a sei ripresi a Pechino tra rappresentanti della Corea del Nord, del Sud, della Cina, Giappone, Russia e Stati Uniti. Sembra che un primo passo sarebbe congelare il programma nucleare e ricevere subito in cambio forniture di carburante pesante; gli Usa sarebbero pronti anche a togliere parte delle sanzioni



verso la Corea del Nord e dichiarare che non hanno intenti aggressivi verso Pyongyang. Non c'è ancora una risposta nordcoreana.

LONDRA E TEHRAN IN TRATTATIVE
Sono cominciate ieri ed erano ancora in corso in serata i colloqui tra un gruppo di diplomatici britannici e le autorità iraniane circa il rilascio degli otto marinai della Marina britannica detenuti lunedì, quando con le loro imbarcazioni erano sconfinati in acque territoriali iraniane sullo Shatt al-Arab, il croso d'acqua che segna un tratto del confine tra Iraq e Iran. I colloqui sono in corso nella città di Mahshahr, centro petrolifero non lontano dal confine iracheno. Il rilascio non dovrebbe essere in discussione, dopo che l'agenzia ufficiale Ira ha riferito che le autorità hanno determinato che i militari britannici sono sconfinati per errore. Non è noto su cosa si stiano prolungando i colloqui, e sembra che il rilascio sia rinviato a oggi. Non è chiaro del resto cosa stia dietro dall'incidente e alla mini-crisi diplomatica: casi disonfondamento e perfino bombardamenti «per errore» erano già avvenuti durante e dopo la fine ufficiale della guerra in Iraq. Forse un segnale in vista del passaggio di potere a Baghdad il 30 giugno, o un rinegoziare le posizioni e il controllo reciproco su una via d'acqua molto usata per traffici e contrabbando di petrolio. C'è anche chi ipotizza una prova di forza di alcuni centri di potere legati all'establishment conservatore (i militari sono stati arrestati dalle Guardie della Rivoluzione). La tensione tra Iran e Gran Bretagna era salita nelle ultime settimane.

M. CO.
Nel giorno in cui i guerriglieri minacciano di fare alla sua testa la stessa fine di quelle degli ostaggi Nick Berg e Kim Sun-il, il primo ministro iracheno, Iyad Allawi, chiede l'intervento della Nato a Baghdad.
Con una lettera al segretario generale dell'Alleanza atlantica, Jaap de Hoop Scheffer, il premier del governo ad interim ha richiesto formalmente «assistenza tecnica», sottolineando «la necessità, nel quadro della risoluzione Onu 1546, di un contributo urgente per l'addestramento e l'equipaggiamento delle forze irachene». Il portavoce della Nato, James Appathurai, ha confermato all'Associated Press che «il primo ministro ha chiesto aiuto per quanto riguarda l'addestramento e l'assistenza tecnica». La missiva di Allawi - girata dal segretario dell'organizzazione a tutti i paesi membri - non conterrebbe invece la richiesta di truppe da dispiegare nel paese.

Erano state Francia e Germania, che non hanno spedito soldati in Iraq, a condizionare qualsiasi intervento della Nato - di cui sono membri - a una richiesta formale da parte del governo iracheno. Ora che quella richiesta è arrivata la strada sembrerebbe in discesa. Niente affatto, secondo un alto esponente europeo della Nato, citato in forma anonima dalla Ap che ha sostenuto: «Portare la Nato in Iraq complicherebbe ancora di più la situazione. Il problema ora non è avere un maggior numero di soldati, ma disporre di un'autorità irachena che riesca a costruirsi una propria credibilità».

Il piano dell'amministrazione Usa
Il progetto caldeggiato dagli Stati Uniti era invece proprio quello dell'invio di un contingente militare consistente: gli Usa speravano di costituire una forza multinazionale che prendesse il controllo della parte centrale del paese, ma la resistenza franco-tedesca pare averli costringiti ad accettare un ruolo più defilato dell'Alleanza, quello appunto di addestramento delle truppe irachene, bersagliate quotidianamente dagli attacchi della guerriglia. Durante

l'ultimo vertice dei G8 era stato il presidente francese Jacques Chirac a smorzare l'entusiasmo di George Bush che immaginava un ruolo importante della Nato nel paese. «Sono contrario», così Chirac aveva gelato Bush, il cui ottimismo nasceva anche dal fatto che 16 dei 26 membri della Nato sono già presenti in Iraq con contingenti militari. L'appello di Allawi avrà una risposta ufficiale al vertice della Nato di Istanbul, il 28 e 29 giugno prossimi, quando i 26 paesi che compongono l'Alleanza prenderanno in esame la sua richiesta.
E ieri Allawi, che entrerà nel pieno delle funzioni con il «passaggio di poteri» del prossimo 30 giugno - quando entrerà in funzione il governo ad interim che dovrebbe traghettare il paese alle elezioni del 1 gennaio 2005 - ha ricevuto minacce di morte da parte del terrorista Zarqawi, sospettato dagli americani di essere il responsabile di numerosi attentati e delle decapitazioni dell'a-

mericano Nick Berg e del coreano Kim Sun-il. La «condanna a morte» in un messaggio audio di 16 minuti riversato su un sito internet islamista: «Per te Allawi - chiediamo scusa, per il primo ministro eletto democraticamente - abbiamo trovato il veleno e la spada adatti». «Queste minacce non ci preoccupano, continueremo a ricostruire l'Iraq e a lavorare per la libertà, la democrazia, la giustizia e la pace. Gli iracheni hanno già affrontato minacce simili», ha risposto un portavoce dell'ufficio del premier. Ma il primo ministro ha ricevuto altre minacce, questa volta mandate in onda dalla televisione *Al Arabiya* e riferite al suo progetto d'imporre lo stato d'emergenza per fronteggiare la guerriglia. «La avvertiamo di non compiere questo crimine per obbedire ai suoi padroni occupanti. Colpiremo con pugno di ferro chiunque benedica questo progetto», ha dichiarato un gruppo che si è qualificato come appartenente

alla resistenza irachena.
È proprio per eliminare Zarqawi che l'aviazione americana avrebbe bombardato, martedì notte, alcune abitazioni a Falluja. Risultato: venti «combattenti» uccisi, secondo la versione fornita dai comandi militari americani. Fonti ospedaliere irachene parlano invece di tre vittime civili uccise dal raid aereo. E ieri a Bassora, nel sud scita, due sorelle irachene che lavoravano come traduttrici per l'azienda statunitense Betchel sono state uccise a colpi d'arma da fuoco mentre rientravano a casa dopo il lavoro.
Intanto il movimento sciita guidato dal giovane predicatore Moqtada al-Sadr avrebbe rifiutato qualsiasi forma di partecipazione alla conferenza nazionale sul futuro assetto dell'Iraq, che dovrebbe aprirsi il mese prossimo: in quella sede dovranno essere selezionati i membri dell'organo consultivo, un'assemblea parlamentare che affiancherà il nuovo governo ad interim.

PACIFISTI/LETTERA Caro avvocato...

«Vorrei vedere i pacifisti manifestare a Falluja» dichiara il commissario straordinario della Croce Rossa Italiana avvocato Scelli che, a quanto pare, non perde occasione di disprezzare i «vili» pacifisti quasi che invece di guidare una organizzazione umanitaria si trovasse a monovrare un carrarmato. Bene avvocato, io li ho visti i pacifisti manifestare a Falluja, nell'unico modo valido, praticando solidarietà. Il 7 maggio 2004 dieci camion di aiuti sanitari e alimentari raggiunsero il centro di Falluja con la delegazione di Emergency guidata da Gino Strada, e senza alcuna scorta militare (vedi il *manifesto* dell'8 maggio 2004, pag.2). Il 19 aprile 2003, in piena guerra (quando di «mortaretti» ne esplosevano parecchi e lei era ancora a casa sua), da uno dei due tir di aiuti medici che sempre una delegazione di Emergency, ancora guidata (ahimè!) da Gino Strada aveva condotto in Iraq, venivano scaricate, nell'ospedale di Kerbala, medicinali e materiale chirurgico. Le autorità religiose che gestivano l'ospedale decisero di issare, a fianco di quella con la mezzaluna rossa, la bandiera arcobaleno della pace che Emergency aveva portato con sé. Una manifestazione pacifista in piena regola quindi (vedi il *manifesto* del 20 aprile 2003, pag. 3). Questi sono fatti, mi dispiace avvocato Scelli, ma probabilmente dispiace più a lei.

Marcia indietro di Sadr
«Respingiamo l'invito a partecipare rivoltosi», ha dichiarato uno stretto collaboratore del leader radicale scita, lo sceicco Ahmed Shaibani. «Lo abbiamo esaminato nel corso degli ultimi tre giorni e siamo giunti alla conclusione secondo cui in esso non si tiene sufficientemente conto dell'importanza del nostro movimento». Lunedì scorso il capo del comitato organizzatore della conferenza di luglio, Fouad Maasum, aveva spiegato che a nessuno erano ancora stati spediti inviti ufficiali. «Il comitato preparatorio sta attualmente studiando i criteri di scelta del migliaio circa di personalità che daranno il loro contributo alla Conferenza Nazionale», aveva dichiarato Maasum, «per cui al momento non è stato inviato alcun invito». Lo stesso Maasum aveva reso noto che ai lavori preparatori per la conferenza era stato invitato a partecipare anche Ali Sumeisem, indicato semplicemente come «qualcuno riconosciuto quale persona che è a conoscenza di Sadr», il presunto emissario del generale imam scita non si era peraltro presentato all'appuntamento.

Che ci facciamo in Iraq?

Corea del Sud, commenti smarriti di fronte alla tragica fine di Kim Sun-il

MA.FO.
In Corea del Sud un'opinione pubblica sotto shock si chiede perché il giovane Kim Sun-il, 33enne studioso di arabo che aveva trovato lavoro come interprete di una ditta di logistica militare, sia stato infine ucciso dai suoi rapitori. Ma questa domanda ne suscita un'altra: perché siamo in Iraq?
Il governo di Roh Moo-hyun ha dichiarato che il piano di inviare 3.000 uomini (in aggiunta ai 600 medici e ingegneri del genio militare già in Iraq) non sarà modificato, Seoul non cederà al ricatto del terrorismo. Ma il governo sa anche bene che la decisione di inviare truppe in Iraq, su richiesta americana, aveva suscitato fortissima opposizione fin dal principio. Tanto che lo stesso presidente Roh è stato piuttosto lento nel concretizzare la promessa fatta nell'ottobre scorso agli Stati Uniti, e per ora sono partiti solo medici e generi. *The Asia Times* ieri faceva notare che Roh ha accettato di mandare truppe in Iraq, nonostante l'opposizione interna, nella speranza di guadagnare potere contrattuale con gli Usa circa il ritiro di 12.500 soldati americani dalla Corea del

Sud, evento che il governo sudcoreano spera di ritardare il più possibile (anche e soprattutto per le conseguenze finanziarie per le casse dello stato). Aveva poi tentato, in un'intervista alla tv araba *Al Jazeera* in febbraio, di dipingere la Corea come neutrale e dedita alla ricostruzione, non parte di una guerra. Senza molto successo però, né presso l'opinione araba né presso i sudcoreani.
Alla vigilia del rapimento del giovane sudcoreano a Baghdad i parlamentari del Partito Democratico Laburista (sinistra) aveva preparato una risoluzione contro l'invio di ulteriori truppe in Iraq e molti deputati del partito del presidente Roh avevano deciso di sostenerla - una sessantina di deputati governativi aveva già firmato un documento contro l'avventura irachena. E qualche sera fa a una veglia per la salvezza del povero ostaggio Kim a Seoul c'erano non solo cittadini commossi e cartelli contro la guerra ma anche esponenti politici.
«In un momento come questo è inappropriato discutere sulla guerra e sull'opportunità di mandare truppe coreane mentre cerchiamo di farci una ragione della malsorte di Kim Sun-il», commentava ieri *The Korea Herald*, quotidiano in lin-

gua inglese vicino al governo. Lo stesso giornale suggerisce che dopo la decapitazione dell'ostaggio, molti si dichiarano ora favorevoli a «una risposta militare». Eppure è lo stesso editoriale a far notare che l'Iraq era uno dei maggiori mercati per le esportazioni sud-coreane in Medio Oriente, che hanno fatto affari e costruito infrastrutture nel paese di Saddam Hussein dai tempi della guerra con l'Iran e hanno continuato fino alla guerra un anno fa. Ricorda poi la politica di neutralità tenuta da Seoul fin dal 1973, quando ha riconosciuto il diritto dei Palestinesi a un loro stato. Implicito, il punto è che questa neutralità è rotta.
La brutale fine di Kim Sun-il ha suscitato commenti commossi in tutta l'Asia, del resto, con forti condanne del terrorismo. E però nei grandi paesi musulmani asiatici i commenti sono diversi. Valga come esempio quello del Parti Islam se-Malaysia (Pas), partito islamico della Malaysia, di stampo conservatore, che sottolinea le responsabilità americane: «Gli Usa devono prendersi parte della colpa», dice all'agenzia reuter Syed Azman Ahmad, leader del Pas «Agiscono da poliziotti nel mondo, così arroganti», ovvio che suscitano sentimenti di rivalità.

PACE

Da Falluja a piazza Venezia

FABIO ALBERTI *

Il commissario della Croce Rossa Italiana, Maurizio Scelli non perde occasione di attaccare i pacifisti. «Li avrei voluti vedere a Falluja e non a Piazza Venezia» ha detto in questi giorni, ma è un ritornello che sentiamo continuamente e che comincia a diventare irritante.

Le considerazioni «pro veritate». La scanda della Croce Rossa Italiana (Cri) di andare in Iraq sotto protezione militare è una grave violazione del codice di condotta della Croce Rossa. E non è una violazione minore: se la separazione degli operatori umanitari dalle truppe armate viene meno cade anche la loro sicurezza, di tutti ed in tutto il mondo. Questo gli abbiamo contestato oltre al non essersi sottratto dal fare da foglia di fico ad un governo che, appoggiata una guerra basata sulla menzogna, ha inviato truppe sotto un pretesto umanitario. Questo comportamento, se fosse seguito dalle altre agenzie umanitarie annullerebbe la stessa esistenza di uno spazio umanitario. Per fortuna così non è la Croce Rossa Internazionale, ad esempio, ha preso le distanze da quella italiana. Affermo ciò con il massimo apprezzamento nel contesto per medici ed infermieri della Cri che, come altri, rischiano quotidianamente. Ma il problema rimane.

In Iraq i pacifisti ci sono, attraverso le Ong, che non sono cosa diversa dal movimento per la pace. A Falluja abbiamo consegnato medicinali già l'8 aprile, ed abbiamo continuato, distribuendo 90.000 litri di acqua al giorno. Non è nostro stile farlo con le truppe al seguito. Le Ong italiane hanno realizzato interventi in Iraq nel campo sanitario, dell'acqua, dell'educazione, della sicurezza per oltre 6 milioni di euro, raggiungendo centinaia di migliaia di beneficiari in tutto il paese. In Iraq c'eravamo anche prima, quando 22 milioni di iracheni erano condannati dall'embargo. I pacifisti erano anche, come ci ricorda dolorosamente la scomparsa di Tom Benettolo, in Jugoslavia, a Sarajevo, in Kosovo, quando si mettevano le basi per la tragedia che ne è succeduta. Nell'indifferenza di tutti. I pacifisti sono in Africa, in Sud America, in Asia, dove guerre dimenticate, debito estero, «aggiustamenti strutturali», politiche commerciali condannano a morte milioni di persone. Ma trovano anche il tempo di andare in piazza.

Dov'era Scelli quando milioni di persone nel mondo si adoperavano per impedire la guerra, e non solo con manifestazioni, ad esempio quando le agenzie dell'Onu e la Croce Rossa Internazionale mettevano in guardia sulle conseguenze umanitarie dell'attacco militare? Non vorrei che Scelli scambiasse gli effetti con le cause: curare le vittime della guerra è dovere di solidarietà, ma non basta a costruire la pace. Bisogna impedire la moltiplicazione delle vittime prodotta dalla guerra. E la guerra si evita cambiando le politiche che la generano. Questo fanno i pacifisti tutti i giorni, anche, ma non solo, nelle piazze. Ma li Scelli non lo abbiamo visto. Forse in questo caso è «neutral».

* Un ponte per...

Corte penale, per gli Usa addio immunità

Il rappresentante di Washington al Consiglio di sicurezza costretto a ritirare la risoluzione sull'esenzione dei cittadini statunitensi dall'azione del Tribunale Onu. Le astensioni annunciate non avrebbero permesso l'approvazione del testo

FRANCO PANTARELLI
NEW YORK

La risoluzione americana per continuare a tenere le proprie truppe fuori dalla portata della Corte penale internazionale (Cpi) non c'è più. È stata ritirata perché nel Consiglio di sicurezza dell'Onu non c'erano abbastanza voti per farla passare. «Abbiamo deciso di non procedere ulteriormente», ha detto James Cunningham, l'uomo che in questo momento guida la missione americana all'Onu perché il titolare John Negroponte sta per prendere possesso dell'ambasciata americana a Baghdad - per non prolungare un dibattito che crea divisioni». È in effetti di divisioni ne stava di nuovo creando parecchie. L'altro giorno, subito dopo che gli Stati Uniti avevano presentato il loro testo, era stato lo stesso segretario generale a pronunciarsi contro l'ulteriore proroga perché, aveva detto, il «messaggio» che la sua approvazione avrebbe mandato, sarebbe stato «sbagliato in ogni momento, ma particolarmente adesso», e, naturalmente ogni riferimento allo scandalo delle torture era puramente voluto.

Sulla scia di quelle parole di Annan, i paesi che vedevano molto male l'ulteriore proroga ma allo stesso tempo non se la sentivano di mettersi di nuovo contro gli Stati Uniti subito dopo aver fatto loro il favore di sfinire con la «consegna dei poteri al popolo iracheno» prevista fra una settimana fosse una cosa vera, avevano rotto gli indugi e otto di loro - Francia, Germania, Cile, Benin, Spagna, Romania, Cina e Brasile - avevano annunciato che si sarebbero astenuti. Per passare, una risoluzione ha biso-

gno di almeno nove voti su quindici, ma con le astensioni annunciate gli Stati Uniti potevano contare solo su sette. Che fare per raccattarne altri due?

Le discussioni informali che erano seguite si erano soffermate su una parte specifica delle critiche che Kofi Annan aveva rivolto al testo presentato agli americani: quella rivolta all'affermazione che gli Stati Uniti intendevano continuare a richiedere ogni anno la proroga della loro immunità «finché sarà necessario». Una cosa del genere, aveva detto Annan, equivaleva a un'esenzione permanente, il che a sua volta si sarebbe risolto in «un discredito del Consiglio di sicurezza, un discredito dell'Onu e un discredito del primato della legge». Se il problema è l'esenzione permanente, si erano detti alla missione americana, qualcosa si può fare. Dopodiché per l'amministrazione Bush ciò che conta in questo periodo è un altro «successo» all'Onu di cui vantarsi durante la campagna elettorale e ciò che succederà fra un anno è del tutto irrilevante.

Così, ecco Mister Cunningham presentare, martedì sera, un testo rivisto e corretto in cui l'espressione «finché sarà necessario» non c'era più ed anzi si affermava esplicitamente che questa richiesta di proroga dell'immunità «sarà l'ultima». Era un «cedimento» di una certa consistenza, se si tiene conto della necessità di Bush di mostrare ai più bruti dei suoi elettori che lui è un duro e le Nazioni unite le mette in riga con uno schiocco di dita, ma non era per niente chiaro se potesse essere sufficiente.

Richard Dicker, responsabile di Human Rights Watch, l'organizzazione

Baghdad, marines minaccia con la pistola civili iracheni.
Foto Reuters



che si è sempre battuta per negare agli Stati Uniti l'immunità, si era sforzato di pensare che no, non sarebbe stato sufficiente. «Mi chiedo come si possa accordare ancora una volta l'immunità, sia pure per altro anno soltanto, dopo le forti parole del segretario generale», andava dicendo dopo la presentazione del nuovo testo americano; mentre per esempio il rappresentante all'Onu dell'Algeria, Abdallah Badi, diceva che secondo lui molti dei paesi che avevano annunciato l'astensione «stavano cercando un gesto americano» per cambiare parere e che il nuovo testo presentato «poteva benissimo essere quel gesto».

Non ha funzionato. Un rapido esame della situazione compiuto ieri mattina ha convinto gli americani che la risoluzione non sarebbe passata comunque e così l'hanno ritirata, portandosi a casa il secondo, clamoroso schiaffo diplomatico dopo quello ricevuto quando il Consiglio di Sicurezza negò il via libera all'invasione dell'Iraq e Washington dovette imbarcarsi nella sua «guerra illegale».

E adesso che succederà? Le due volte precedenti, gli Stati Uniti ottennero l'immunità minacciando di porre il loro veto alle operazioni di *peacekeeping* dell'Onu nel mondo. Ma stavolta sarà un po' difficile, visto che dopo il 30 giugno anche la loro permanenza in Iraq sarà, tecnicamente parlando, un'operazione di *peacekeeping*.

Come funziona la Cpi

La Corte penale internazionale (Cpi) è un organo giudiziario permanente, indipendente, creato dalla comunità internazionale al fine di perseguire i più gravi crimini riconosciuti dal diritto internazionale. Il genocidio, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra. Il 17 luglio 1998, con 120 voti favorevoli, 7 contrari (tra cui Cina, Libia, Iraq e Stati Uniti) e 21 astensioni. La Conferenza diplomatica delle Nazioni unite, convocata a Roma, istituiva la Cpi adottandone lo statuto.

Lo statuto definisce i crimini, le modalità operative della corte e ciò che gli stati devono intraprendere per collaborare con essa. I tribunali nazionali continueranno in ogni caso ad avere giurisdizione sui crimini di competenza della Cpi. In base al principio di «complementarietà», la Cpi agirà unicamente nel caso in cui i tribunali nazionali non avranno una autentica «volontà» o la «capacità» di farlo. La Cpi non potrà perseguire individui accusati di aver commesso crimini ricadenti nella sua giurisdizione in periodi precedenti alla sua entrata in vigore, vale

a dire prima del primo luglio 2002, quando è avvenuto il formale deposito della 60esima ratifica.

Lo statuto di Roma prevede tre modalità di attivazione della Cpi: a) il procuratore potrà avviare indagini su uno o più crimini, sulla base di informazioni provenienti da qualsiasi fonte, inclusi vittime e familiari di vittime b) stati che abbiano ratificato lo statuto di Roma potranno chiedere al Procuratore di avviare indagini su situazioni in cui uno o più crimini risultino commessi, e - contrariamente alle precedenti due modalità - la Cpi potrà esercitare il tal caso la sua giurisdizione anche nell'ipotesi di crimini commessi nel territorio o da un cittadino di uno stato non ratificante. La prima inchiesta della Cpi - aperta in questi giorni - riguarda crimini di guerra commessi nella Repubblica democratica del Congo (Rdc)

COMMENTO

Sconfitta imperiale

DANILO ZOLO

La notizia è sorprendente e costringe a un commento intonato all'ottimismo. Gli Stati Uniti hanno dovuto ritirare la mozione di risoluzione con la quale chiedevano per la terza volta al Consiglio di Sicurezza di accordare loro un vero e proprio privilegio imperiale: il privilegio in base al quale il personale civile e militare degli Stati Uniti, impegnato all'estero in operazioni di *peacekeeping*, era immune dalla giurisdizione della Corte penale internazionale (Cpi). Soltanto Gran Bretagna, Russia, Angola e Filippine sembravano orientate a inchinarsi per la terza volta, tutti gli altri membri del Consiglio no.

Il Consiglio di Sicurezza aveva già accordato agli Stati Uniti questo privilegio per ben due volte (nel 2002 e nel 2003) sulla base di una interpretazione, a dir poco arbitraria, dell'art. 16 dello statuto della Corte. L'art. 16 - imposto dagli Stati Uniti a Roma, nel 1998 - prevede una vera e propria «contaminazione costituzionale» fra poteri internazionali. In base all'art. 16 il Consiglio di Sicurezza, organo politico-militare dell'Onu, ha il potere di sospendere per un anno, a sua discrezione, le iniziative della Procura della Corte penale internazionale. Nella sua risoluzione del giugno 2002 il Consiglio di Sicurezza aveva trasformato questa norma nella sua facoltà di concedere preventivamente per un anno, senza alcuna specifica motivazione, l'immunità (del personale Usa) dalla giurisdizione della Corte, prescindendo da qualsiasi attività in corso da parte dei suoi giudici inquirenti. Questa volta, anche grazie all'imprevista, ferma opposizione del Segretario generale Kofi Annan - normalmente incline a sottostare alla volontà delle grandi potenze - il Consiglio di Sicurezza era deciso a dire no. Il fatto è sorprendente e, a suo modo, rilevante.

È sorprendente perché interviene dopo la risoluzione 1546 del Consiglio di Sicurezza che aveva offerto l'ennesima conferma della funzione puramente adattiva e legalizzante ormai riservata alle Nazioni unite. La risoluzione 1546 era stata di fatto, con il benestare di Francia e Germania, un atto di legalizzazione del processo di «democratizzazione armata» dell'Iraq avviato dalle potenze occupanti.

È un fatto rilevante perché si tratta della prima, clamorosa sconfitta di una strategia che in questi anni gli Stati Uniti hanno condotto con ostinazione e con successo: il sabotaggio della Corte penale internazionale attraverso un'azione sistematica di erosione dei suoi poteri giurisdizionali e di mortificazione della sua autorità.

Il sabotaggio è il caso di ricordarlo, ha fatto leva su un altro articolo dello Statuto della Corte - l'art. 98 - anch'esso voluto dagli Stati Uniti. Questo articolo subordina l'attività della Corte al rispetto di accordi bilaterali che gli stati nazionali abbiano stretto fra di loro. Tali accordi possono consistere nell'impegno a non consegnare alla Corte i cittadini dell'altro stato contraente, nonostante che siano stati incriminati. Forte di questa (paradossale) previsione normativa, gli Stati Uniti hanno dato vita in questi anni a un'azione diplomatica a largo raggio che ha mirato a concludere con il più alto numero possibile di stati accordi bilaterali che garantiscono perpetuamente l'immunità del personale militare degli Stati Uniti.

Dunque, fino ad oggi, la cosiddetta «comunità internazionale» ha garantito agli Stati Uniti un obiettivo che essi hanno sempre considerato irrinunciabile: i reati commessi all'estero da ufficiali e soldati Usa devono restare impuniti, salvo che a incriminarli non siano tribunali militari americani (si ricorderà, in proposito, la vicenda del Cermis). Da oggi le cose potrebbero cambiare. Tutti coloro che credono ancora in un istituto cardinale del diritto moderno - l'eguaglianza dei soggetti di diritto - hanno una minima ragione per essere ottimisti.

«E adesso Bush sarà costretto a cambiare rotta»

R. DICKER Per il responsabile di Human Rights Watch gli Usa sono ora più deboli nella loro politica anti-Cpi

STEFANO LIBERTI

Direttore della sezione specializzata nel diritto internazionale di Human Rights Watch, Richard Dicker è uno dei più ferventi attivisti in favore della Corte penale internazionale (Cpi) e dei più tenaci oppositori dei tentativi statunitensi di svuotarla di significato. Lo sentiamo al telefono da New York, pochi minuti dopo la diffusione della notizia del ritiro da parte dei responsabili statunitensi all'Onu della risoluzione che prevedeva l'immunità dalla Cpi per il personale Usa. È con evidente buonumore che accetta di rispondere alle nostre domande.

Gli Stati Uniti hanno subito una sconfitta clamorosa. Come reagiranno?

Spero che il messaggio forte mandato dal Consiglio di sicurezza spingerà Washington a riconsiderare la propria politica dissennata e ideologicamente orientata contro la Corte penale. L'amministrazione Bush ha cercato in vari modi di sabotare questo tribunale internazionale. Mi auguro che alla sconfitta incassata oggi (ieri per chi legge

ndr) possa seguire un cambiamento di rotta.

Nel 2002 e nel 2003 le analoghe risoluzioni sull'immunità erano passate senza grandi problemi. Cosa è successo nell'ultimo anno?

Il primo cambiamento evidente sono state le sempre più diffuse prove di reati commessi da militari statunitensi impegnati in missioni all'estero. La combinazione di testimonianze su crimini e torture perpetrati in Iraq ha fatto aumentare i malumori e accresciuto l'opposizione alla risoluzione all'interno del Consiglio di Sicurezza. Lo stesso segretario delle Nazioni unite Kofi Annan nei giorni scorsi si era schierato in modo netto e deciso contro questo testo, esortando gli stati membri a non approvarlo.

Washington ha firmato con diversi paesi accordi bilaterali di esenzione, ai sensi dell'articolo 98 del trattato che istituisce la Cpi. Che bisogno aveva di un'ulteriore risoluzione?

La bozza di risoluzione ritirata ieri ha un significato prettamente politico: riflette un'opposizione di principio a

questo tribunale ed è un segno della profonda diffidenza verso qualsiasi forma di multilateralismo che anima l'amministrazione Bush. In termini pratici, gli Stati Uniti non hanno alcun bisogno di questa risoluzione; in termini politici essa serviva loro per affermare ancora una volta la loro volontà di sabotare la Cpi.

La sconfitta di ieri non potrebbe avere un effetto domino e convincere anche quei paesi che hanno firmato gli accordi bilaterali di immunità a rivedere la propria posizione?

Non credo che nell'immediato sia possibile per quegli stati che hanno accettato di firmare i cosiddetti «accordi 98» di rimettere in discussione la propria decisione. Non bisogna dimenticare che questi accordi sono stati ottenuti dagli Stati Uniti grazie a continue e notevoli pressioni. È stata la minaccia di ritirare aiuti economici o di congelare programmi di assistenza militare a spingere molti paesi a piegarsi al ricatto di Washington. Posso affermare con assoluta certezza che questa politica continuerà. È però vero che quanto ac-

caduto al Palazzo di vetro potrà suscitare una discussione sulla liceità di questi accordi 98. Noi ci battiamo affinché venga riconosciuto il loro carattere illegale.

È vero però che la possibilità di accordi bilaterali di esenzione è contemplata dallo stesso Trattato di Roma, con cui è stata istituita la Corte...

Sì, ma soltanto per il personale militare. Gli «accordi 98» implicano invece l'immunità per tutti i cittadini statunitensi e per chiunque lavori a contratto per una ditta americana. Secondo questi accordi, i *contractors* resi tanto celebri dalle ultime vicende irachene non sono più perseguibili. Questa eventualità non è minimamente prevista dal Trattato di Roma. Ed è proprio per questo che noi insistiamo per promuovere un'azione internazionale contro tali accordi.

Quale ruolo può avere la Corte penale in Iraq?

In Iraq non ci può essere alcun ruolo per la Corte penale, dal momento che il governo di Baghdad non ha mai ratificato il trattato di Roma.

ADDIO REFLEX, COME SCEGLIERE LA DIGITALE

il salvagente

Negozi o ipermercati? Così cambia la spesa degli italiani

il salvagente

IN EDICOLA A 1,70 EURO www.ilsalvagente.it

il manifesto L'ESTATE DEGLI ABBONATI

A TUTTI GLI ABBONATI CHE DURANTE L'ESTATE SI TRASFERIRANNO PER PERIODI DI ALMENO QUINDICI GIORNI, OFFRIAMO ANCHE QUEST'ANNO LA POSSIBILITÀ DI RICEVERE IL MANIFESTO IN VACANZA. BASTA COMPILARE QUESTO TAGLIANDO (IN CRATTERE STAMPATELLO) E SPEDIRLO A:

reds
v.le dei Bastioni Michelangelo 5/a
00192 Roma
fax 06/39762130
redscoop@redscoop.com

IL TAGLIANDO DEVE Pervenire QUINDICI GIORNI PRIMA DELLA VARIAZIONE INVIARE PIÙ TAGLIANDI CONTEMPORANEAMENTE NEL CASO GLI SPOSTAMENTI SIANO PIÙ D'UNO.

Nome
Cognome
Indirizzo attuale
Indirizzo di destinazione
Codice dell'abbonamento
Telefono
Indirizzo estivo
Variazione dal al

Quotidiani, riviste, tv, una concessionaria per la raccolta della pubblicità: la concentrazione dei media in mano al presidente del consiglio sembrava aver lasciato fuori solo la radio. Ci illudevamo. La notizia più calda dal mondo dell'etere racconta infatti di una manovra di Berlusconi che attraverso il suo gigante editoriale, la Mondadori, starebbe per annettere anche Radio 101 e forse almeno un altro network privato.

Ma perché proprio adesso tutto questo interesse per la radio? Una risposta la fornisce l'approvazione della legge Gasparri che, oltre a lanciare il digitale terrestre, regola il sistema radiotelevisivo nel nostro paese eliminando i divieti sulle partecipazioni tra editoria, televisione e radio. A sostenere il nuovo slancio verso le onde da parte di piccoli e grandi gruppi editoriali italiani (non solo Mondadori quindi) ci sono inoltre i dati diffusi al convegno di Auditorio lo scorso week-end che parlano di un mercato della pubblicità via etere in aumento del 15% rispetto allo scorso anno e di un rinnovato interesse da parte del pubblico verso il «vecchio» mezzo di comunicazione. Tutto questo ha creato enorme euforia verso il mondo dell'emittenza radiofonica che nel nostro paese era sempre rimasto in sordina rispetto agli enormi investimenti dirottati su televisione e carta stampata.

Vediamo il caso del colosso Mondadori che punta verso Radio 101. L'annuncio è arrivato attraverso dichiarazioni alle agenzie stampa e al *Sole24* di Piersilvio Berlusconi che parla di un interesse verso la radio ma di un ingresso «non immediato» in questo mercato. I rumors del mondo radiofonico danno invece imminente l'acquisto da parte di Mondadori, in cordata con Alberto Hazan (proprietario di Radio Montecarlo e Radio 105) del network nazionale Radio 101, che da tempo naviga in cattive acque a livello economico, o addirittura l'acquisizione da parte del gruppo di Segrate di una delle emittenti di Hazan. La notizia continua ogni giorno ad essere smentita e confermata dagli stessi attori in scena, ma resta il fatto che la legge e il mercato danno la possibilità a Mondadori/Mediasset di puntare le loro antenne verso la banda Fm.

La scelta è stata fatta tempo addietro dai più importanti gruppi editoriali italiani che oggi controllano la maggior parte delle radio nazionali del nostro paese. Il primo di questa classifica è il gruppo Espresso, proprietario del quotidiano la *Repubblica* e di decine di giornali locali, che con Radio Deejay (seconda radio più dopo Radio 1), Radio Capital e M2o racimola un ascolto complessivo di oltre 5,8 milioni di italiani e un bilancio in attivo. Segue il gruppo Rcs di via Solferino, proprietario del *Corriere della Sera* e della *Gazzetta dello Sport*, attivo anche nel settore broadcast mediante la gestione dell'emittenza nazionale Radio Italia Network, la sindacazione radiofonica Cnr (diffusa su oltre 30 emittenti locali) e l'agenzia di stampa Agr. In questi giorni si è fatta insistente la voce riguardante la trasformazione di Radio Italia Network in Radio Gazzetta, la famosa rete nazionale curata dalla testata giornalistica della *Gazzetta dello Sport*, che potrebbe stravolgere il mercato e rubare migliaia di ascoltatori a RadioUno. Chiude il gruppo dei grandi «editori» radiofonici il Sole24ore che gestisce con successo Radio24 che dalla sua nascita ha iniziato una costante crescita di ascoltatori.

Oltre a questi gruppi storici dell'editoria italiana l'avvento della Gasparri ha permesso l'ingresso di nuovi nomi della carta stampata tra i proprietari di emittenti in banda Fm. L'ultimo caso è quello della cessione della maggioran-

Scatta la caccia grossa alle radio private



Una radio a transistor degli anni Settanta

Attraverso la Mondadori ora Berlusconi punta all'acquisizione di Radio 101 e di almeno un altro network nazionale. Grazie alla legge Gasparri, che favorisce la concentrazione dei media nelle mani dei colossi editoriali, l'operazione sarà legittima. In pericolo le piccole emittenti

Il caso delle onde medie finisce in parlamento

È approdato anche in parlamento, durante il *question time* di mercoledì 16 giugno, l'argomento radiofonico del momento: la chiusura degli impianti a onde medie di Radiorai che da giorni anima le rubriche di posta dei quotidiani e i maggiori portali Internet italiani. La discussione prende le mosse dall'interrogazione parlamentare presentata da Emerenzio Barbieri (Udc) che chiedeva, con la voce della maggior parte dei radioascoltatori del nostro paese, da dove nascesse la decisione di chiudere decine di impianti di trasmissione in onde medie lasciando mezza Italia senza il segnale di Radio2 e Radio3. La replica da parte del governo è stata affidata al ministro Gasparri che ha rapidamente illustrato all'aula di Montecitorio il fantomatico piano di «ristrutturazione» che la Rai ha iniziato il 15

maggio 2004. Secondo il ministro la scelta di chiudere gli impianti è stata obbligata dall'attuale normativa sulle emissioni elettromagnetiche che non permette impianti di questo tipo vicino ai centri abitati. Il servizio in onde medie è stato definito «fortemente ridotto» anche prima del 15 maggio e l'attuale chiusura degli impianti e la ristrutturazione di quelli in uso (i numeri parlano di circa 40 impianti rimasti accessi e oltre 50 smantellati) dovrebbe servire infatti al potenziamento del servizio complessivo. Peccato che questo sia stato limitato alla sola Radio1. Gasparri ha infine annunciato l'intenzione di potenziare la trasmissione in onde medie verso l'estero (il famoso Notturno italiano, in onda tutte le sere da mezzanotte alle 6) attraverso i siti di Milano-Siziano, Napoli-Marcianise e

za societaria dell'importante stazione ligure Radio Nostalgia al gruppo che controlla *La Stampa* e Publikompass. Il progetto è quello di costruire un network che coprirà l'area del Nord Ovest già raggiunta capillarmente dalle edizioni locali della *Stampa*. Secondo le indiscrezioni pubblicate da *Com* anche il *SecoloXIX* sarebbe a caccia di un'emittente ligure da convertire in radio all-news. Il mercato è quindi florido e in movimento e grazie alla legislazione attuale sembra che a vincere sa-

rà solo chi investe di più. Infatti gli unici sconfitti di questa nuova era della radiofonica italiana sono le emittenti locali e regionali.

L'appello lanciato dal presidente di Aeranti Corallo (l'associazione che riunisce la maggior parte delle radio locali del nostro paese) mette in luce l'assoluto squilibrio delle scelte politiche del nostro paese, che sono nettamente a favore delle emittenti nazionali (pubbliche e private) e ignorano il settore locale. Il lavoro di emittenti comunitarie e di piccoli network regionali viene ogni giorno dimenticato e messo in crisi dalla difficoltà di reperire pubblicità (dirottata ormai quasi tutta sui network nazionali) e dalla continua acquisizione di nuove frequenze da parte dei network. In questo senso la proposta dell'associazione Conna Nove Antenne, di aprire nuove radio locali nella banda delle onde medie (lasciata praticamente libera dalla Rai a metà maggio), darebbe una possibilità in più a questo tipo di emittenti. Dietro i numeri sbandierati al convegno di Auditorio e la rinascita commerciale di questo medium, rimangono invisibili le oltre 200 piccole stazioni che danno voce a comunità e realtà completamente dimenticate dai network nazionali e dalla stessa Radiorai. Purtroppo la legge Gasparri lascia il campo aperto a radio che saranno gestite dai grandi gruppi editoriali, veri e propri portavoce di una lottizzazione politica e economica che già vediamo tutti i giorni in tv o sui quotidiani.

EDITORIA

L'onda anomala italiana

BRUNO PERINI

2004 odissea dell'informazione, si potrebbe dire parafrasando Stanley Kubrick. Legge Gasparri, ingresso massiccio di Murdoch nel mercato italiano, terremoto ai vertici della Rcs Media-Group e di altri settori della carta stampata, violento ridimensionamento dello spirito originario di Internet. A un primo sguardo non c'è relazione tra questi avvenimenti ma se si osservano un po' più a fondo i movimenti tellurici del pianeta media si capisce che qualche nesso c'è. E si scopre anche che la prima vittima di queste scosse è proprio l'indipendenza dell'informazione in tutte le sue forme.

L'anno fatidico, in realtà, è il 2001, quando il cavalier Silvio Berlusconi, azionista di controllo di Mediasset, e oggi «azionista di riferimento» della Rai, vince le elezioni e sfidando tutte le regole delle democrazie moderne, immette nel sistema dei media l'inguaribile virus del conflitto di interessi. L'onda anomala comincia qui e produce da subito effetti distortivi talmente devastanti da far dimenticare gli antichi vizi dell'informazione sulla carta stampata: al di là delle tecnicità, infatti, la legge Gasparri, pensata a tavolino per tutelare il sistema berlusconiano, sancisce sul piano pubblicitario il dominio di Mediasset sul terreno televisivo e pone le condizioni del suo dilagare su altri mezzi d'informazione. È una vittoria del berlusconismo sul piano culturale prima che su quello politico. Le mire espansive di Mediasset sulle emittenti radiofoniche, come testimoniano le cronache dei servizi in pagina, sono i primi figli della legge Gasparri. Sono il segnale che per gli operatori indipendenti la vita sarà sempre più dura, soprattutto sul terreno della raccolta pubblicitaria.

D'altronde, i primi sconfitti dalla legge Gasparri sono proprio gli editori di carta stampata. L'attuale presidente della Fiat e di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, è stato il primo a sollevare l'ascia di guerra contro la legge Gasparri, quando era presidente degli editori italiani. Oggi, in veste di leader del neo capitalismo italiano, è diventato punto di riferimento di un altro grande sommovimento, quello che è partito dal *Corriere della Sera* e che toccherà probabilmente quotidiani come la *Stampa*, il *Sole 24* ore e altre postazioni mediatiche.

Nei grandi gruppi industriali, spesso proprietari di giornali, si è andata diffondendo una specie di resistenza passiva al berlusconismo, una sorta di idiosincrasia per il collega «baro» che abita a palazzo Chigi, che però avrà come unico effetto una concentrazione dei poteri finanziari sulle grandi testate. Quello che sta avvenendo al *Corriere della Sera* è esemplare. Negli assetti proprietari del più importante quotidiano italiano l'affollamento di azionisti potenti ha raggiunto livelli inediti. E su per giù sono gli stessi azionisti che controllano i vertici della Confindustria. Una specie di contrappeso al berlusconismo che rischia tuttavia di spegnere definitivamente anche nella carta stampata la possibilità di protagonismi autonomi dal capitale finanziario e industriale.

LA SETTIMANA METROPOLITANA A NAPOLI E IN CAMPANIA
SUPPLEMENTO SETTIMANALE DE IL MANIFESTO

Metrovie

INCENERITORE AL BALLOTTAGGIO

Si riaprono le urne in Campania: sono sette i comuni al secondo turno.
Ad Acerra favorito il candidato di Rifondazione che punta sulle politiche ambientali.
Nella precedente tornata sono stati eletti quattro sindacati del Polo e due del centro-sinistra.

Domani in regalo con il manifesto c'è Metrovie. Solo per i lettori e gli abbonati della Campania.

wlf < Brand Portal

Il sogno europeo dei disobbedienti si infrange attorno a mezzogiorno di ieri, quando una delegazione della segreteria del Prc comunica loro gli esiti della «sofferta» scelta che manderà a Strasburgo il pugliese Nichi Vendola e lascia a casa Nunzio D'Erme. Una decisione presa «a maggioranza», che vuol dire con il voto contrario di Patrizia Sentinelli e quello a favore degli altri quattro componenti la segreteria, e con più di un imbarazzo dal vertice del Prc, che ammette di essere rimasto vittima di risultati più lusinghieri del previsto, come spiegheranno in due pagine di motivazioni che però non convincono una parte del partito e soprattutto i disobbedienti. Tanto che questa mattina Nunzio D'Erme sancirà la rottura politica «definitiva» tra questa parte del movimento e il Prc abbandonando il gruppo consiliare al comune di Roma. Mentre nei prossimi giorni «apriamo una discussione con tutti sul laboratorio romano, che non vogliamo regalare a nessuno», spiega il disobbediente Guido Lutrario. «Per noi si apre una nuova fase che vogliamo condividere con tutti», scrivono, «un nuovo percorso politico e sociale in totale autonomia e indipendenza dai partiti, qualunque essi siano», i cui passaggi e obiettivi saranno decisi nei prossimi incontri. «La segreteria di Rifondazione ha consapevolmente scelto di operare una rottura chiara con le parti più radicali del movimento», inaspriscono i toni i disobbedienti, che accusano i «politicanti» che «scippano il seggio a Nunzio D'Erme e ai movimenti sociali» di aver operato una scelta «miope» perché «consente alla storia» la sperimentazione avviata a Roma e altrove, e «opportunistica» perché operata alle soglie di un possibile accordo con il centrosinistra. Nonché di aver tenuto delle consultazioni «farsa», riferendosi a un incontro con loro, mercoledì scorso, e a un altro, due giorni fa, con le federazioni di Roma, Napoli, Genova e Bologna dalle quali è emerso un chiaro orientamento pro D'Erme.

Ma la scelta della segreteria provoca polemiche anche all'interno del Prc. «Non condivido la scelta che è stata fatta, perché così si rischia, anche senza volerlo, di produrre nell'immagi-

D'Erme escluso Rottura tra Prc e disobbedienti

Rifondazione sceglie il quinto deputato a Strasburgo: è Nichi Vendola, eletto al sud. Insorgono i disobbedienti: decisione «miope e opportunistica», stop ai rapporti politici anche al Campidoglio. Polemiche nel partito



Nunzio D'Erme in campagna elettorale, foto Simona Granati

nario del «popolo di Genova» una separazione tra movimenti e politica», dice il segretario dei Giovani comunisti Michele de Palma. «Un metodo inaccettabile», incalza Flavia D'Angeli della direzione nazionale, che contesta la mancata discussione politica all'interno del partito. Toni duri anche dal vicepresidente del consiglio provinciale Nando Simeone: «Non vorrei che il partito, pur di raggiungere un accordo con le forze del centrosinistra, abbia deciso di escludere una componente importante e radicale del movimento». Patrizia Sentinelli, invece, pur non d'accordo con la decisione della segreteria, afferma che «non è stata una scelta contro Nunzio o la disobbedienza» e che «nessuno oggi può consentire un ritorno alle pratiche separate», e per questo si augura che «non si determinino divisioni e allontanamenti».

Paradossalmente, a mettere in difficoltà Rifondazione sono stati quei 650 mila voti in più, raccolti soprattutto al centro e al sud, che hanno portato il partito sopra il 6 per cento. «Il quinto seggio non era entrato nelle previsioni di risultato e perciò non era stato scelto il candidato indicato a occuparlo», è scritto nella nota della segreteria, «tuttavia era stata considerata come eventualità e, in questo caso, era stata avanzata in direzione l'ipotesi dell'elezione della compagna Provera nel nord-ovest». È accaduto invece che il quinto seggio sia scattato nelle isole, mentre al centro e al sud le quotazioni del Prc sono scattate in alto anche grazie agli ottimi risultati di D'Erme (terzo con 23 mila voti), Vendola (38 mila voti) e Agnoletto. Solo 5.925 le preferenze raccolte invece dalla prescelta Marilde Provera a nord-ovest, quarta dietro Bertinotti, Vittorio Agnoletto e Adriana Zari, e pertanto tagliata fuori. Così, quinto seggio congelato e scelta affidata alla segreteria. Che fin dal primo momento era sembrata pendere per Vendola, che dalla sua ha il numero di preferenze più elevato di tutti e la «rappresentanza politica del sud». Ieri la decisione, con Bertinotti che ha optato per il collegio insulare, lasciando via libera all'elezione di Agnoletto, Morgantini, Vendola e Roberto Musacchio, quest'ultimo, secondo a nord-est e probabile capogruppo a Strasburgo, con molti meno consensi, 7.678 in tutto, degli altri eletti e anche di D'Erme. Un altro elemento di polemica.

CARCERE «Scarcerate Dorigo» rischia la vita

Dopo 24 giorni di sciopero della fame, Paolo Dorigo in carcere a Spoleto con l'accusa di essere un terrorista, rischia la vita. Condannato nel 1994 per l'attentato del '93 alla base Usaf di Aviano, il 35enne veneziano ha più volte denunciato di aver subito torture e trattamenti sanitari non voluti. Dalla sua parte si è schierata persino la Comunità europea, che ha definito «iniquo» il processo che lo portò in carcere solo sulla base di testimonianze dei pentiti. Ora il tribunale di sorveglianza ha fissato una udienza che dovrebbe assicurare a Dorigo la possibilità di fare accertamenti medici per dimostrare le sue sofferenze. Ma la convocazione già fissata per il 17 giugno è stata rimandata al 15 luglio. E intanto le sue condizioni di salute si aggravano ogni giorno di più. A favore dell'immediata scarcerazione di Dorigo si è mobilitata la segreteria veneta di Rifondazione comunista e molti centri sociali, tra cui il Bobby Sands di Spoleto.

GENOVA Niente telecamere al processo Diaz

Non potranno entrare né telecamere né macchine fotografiche al processo che da sabato prossimo metterà alla sbarra dirigenti e capisquadra della polizia accusati di essere responsabili dell'assalto alla scuola Diaz durante i giorni del G8 a Genova. L'ha deciso il procuratore generale Domenico Porcelli, nell'ambito delle misure di sicurezza e di controllo dirette ad impedire disordini a palazzo di Giustizia, ma che di fatto eviteranno ai 29 funzionari, dirigenti e agenti di ps l'umiliazione di essere immortalati come imputati a vario titolo di falso, calunnia, abuso d'ufficio e lesioni personali gravi. «Spiace che la stampa venga sempre vista come elemento negativo di turbativa dell'ordine pubblico e non come fattore di civile confronto», scrivono in una nota Attilio Lugli, presidente dell'Ordine dei giornalisti liguri e Marcello Zinola presidente dell'associazione della stampa.

GOVERNO La seconda sede in Costa smeralda

Il segretario generale del Cesis Emilio Del Mese, ascoltato ieri dal Copaco, avrebbe sostenuto che i lavori fatti alla Certosa, la villa di Silvio Berlusconi in Sardegna, sono stati dovuti al fatto che in caso di emergenza la residenza potrebbe diventare una «seconda palazzina Chigi». In una interrogazione al ministro delle infrastrutture Pietro Lunardi, i parlamentari Francesco Carbone, Pietro Maturandri, Fabrizio Vigni e Giorgio Panattoni dei Ds e Tonino Loddo, Ermete Realacci e Salvatore Ladu della Margherita, chiedono se anche la realizzazione di un anfitratto «risulti il fra le opere necessarie a garantire la sicurezza del presidente del Consiglio».

Pisanu soccorre il premier sui brogli

Dopo le accuse di Berlusconi il Viminale dice: noi non sappiamo cosa succede nei seggi

ROMA
Prima una nota scritta dal Viminale, lunga quanto imbarazzata, per dire che se ci sono stati brogli contro Forza Italia la colpa è degli scrutatori e dei presidenti di seggio o al massimo di magistrati e comuni che li nominano, ma certo non sono problemi del ministero dell'Interno. Poi un breve incontro a Palazzo Gra-

la polemica non si è placata. Di Pietro ha denunciato il premier, l'intero centrosinistra protesta a gran voce per le accuse di Berlusconi. E Pisanu era stato chiamato in causa dalle opposizioni perché, come ministro dell'Interno, a conclusione delle operazioni di voto - svoltesi, questa volta, senza gravissimi disservizi - aveva commentato compiaciuto il buon esito del week end elettorale lodando la «maturità democratica» degli italiani. Al ministro le opposizioni chiedono da martedì di riferire in parlamento: «Allora, ci sono stati brogli o Berlusconi dà i numeri?». Così Pisanu è stato costretto a uscire dal silenzio. Senza chiarire se andrà alle camere o meno il ministro ha affidato il suo pensiero alla nota diffusa ieri prima del rapido faccia a faccia con il premier, un vuoto e noioso compendio della legge elettorale: «I compiti che la legislazione elettorale attribuisce al ministero dell'Interno - si legge nel comunicato - si riferiscono essenzialmente all'organizzazione delle operazioni di voto: predisposizione delle circolari applicative, ammissione dei contrassegni, stampa delle schede, forniture e materiali vari, raccolta e diffusione dei risultati provvisori, ecc. (...) La nomina dei componenti dei seggi spetta

invece alle corti d'appello per i presidenti e ai comuni per gli scrutatori. L'attività che si svolge nei seggi è affidata alla totale responsabilità dei presidenti ed è dunque del tutto sottratta a quella del ministero dell'Interno (...)». Insomma di quel che è avvenuto lì dentro il Viminale nulla sa, dunque non può dire se ci sono state irregolarità o meno. Come se le prefetture non fossero l'interlocutore diretto di presidenti di seggio e commissioni elettorali. Come se il raccordo ministero-prefetture non fosse il motore dell'intera macchina elettorale. La nota ricorda che neanche gli accertamenti competono al ministero: «Egualmente estranea alle attribuzioni del Viminale è la materia dei ricorsi amministrativi e delle denunce penali per l'accertamento di eventuali irregolarità». Non potendo confermare in alcun modo le parole di Berlusconi, Pisanu si arrende a sostenere che il Viminale con le elezioni non c'entra. «Ovviamente - conclude la nota - il ministro nella dichiarazione resa dopo la conclusione delle operazioni di voto si riferiva al regolare svolgimento delle attività poste sotto la sua responsabilità politico-istituzionale». Quando si dice i democristiani...

MILANO: «NIENTE SMS»
La Pres. del Cons. tempesterà di Sms i cellulari degli elettori per ricordare che sabato e domenica ci sono i ballottaggi? Il prefetto di Milano, Bruno Ferrante, spiega che non sono previsti «problemi di ordine pubblico», dunque l'operazione messaggi questa volta non scatterà. «Le comunicazioni di pubblica utilità via sms da parte delle autorità - ha detto riferendo di aver consultato il Viminale - sono seguite dall'Autorità per la privacy, che l'anno scorso ha stabilito che queste comunicazioni possono essere fatte per tre motivi: per problemi di ordine pubblico, di sanità pubblica e per calamità naturali». Il ministero dell'Interno, nel caso dei messaggi inviati in occasione del voto del 12 e 13 giugno, aveva appunto accampato possibili «problemi di ordine pubblico». Problemi che, aggiunge il prefetto Ferrante, «al momento non ritengo sussistano per sabato e domenica», anche perché due settimane fa, aggiunge il prefetto, si votava anche per le europee e per la prima volta di sabato. Ma il timore dell'astensionismo (che per i ballottaggi di solito aumenta), quello a palazzo Chigi rimane intatto. Il prefetto ha spiegato di aver detto al sindaco di Milano come la pensasse, e Gabriele Albertini si è detto «abbastanza d'accordo con me». Un'ultima considerazione sulla sortita del premier che ha denunciato brogli: «Da parte nostra c'è sempre la massima attenzione nell'organizzare la macchina elettorale con efficienza».

Proteste a sinistra

Di Pietro denuncia il cavaliere, il centrosinistra chiede che Pisanu riferisca alle camere sulla regolarità del voto

zioli tra Beppe Pisanu e Silvio Berlusconi. Una mano a un amico in difficoltà non si nega mai. Specie se l'amico è il capo. Poco importa se l'amico-capo è un leader di voti rubati e di brogli elettorali alle europee, di un «esercito di professionisti» dei seggi che farebbero «nessi» i rappresentanti della Casa della libertà. Si vociferava di un dossier di Forza Italia, anche La Russa ricorda che «la sinistra ha più gente nei seggi».

Privacy, ricorso Ue anti-Usa

DIRITTI L'intesa sui dati dei passeggeri minacciata da Strasburgo

SARA MENAFRA
Puntano sulla decisione della Corte di giustizia europea i garanti della privacy che ieri hanno tenuto una conferenza stampa a Bruxelles per chiedere a Strasburgo di presentare prima possibile la richiesta di annullamento del trattato siglato con gli Usa.
L'accordo sul trasferimento dei dati personali di tutti i passeggeri in transito negli Stati Uniti è da tempo nero su bianco. E più che una mediazione è una cessione quasi integrale alle richieste di Washington. Nonostante il parere contrario dell'assemblea europea, infatti, a dicembre scorso la commissione ha firmato la convenzione a cui gli americani puntavano dall'indomani dell'11 settembre. Per ogni passeggero in arrivo dall'Europa gli Stati Uniti otterranno automaticamente 34 diversi elementi del «Passenger record». Dati che vanno dall'agenzia in cui si è acquistato il biglietto, ai motivi per cui la prenotazione è stata eventualmente cambiata, ai gusti culinari di ogni passeggero. I dati, acquisiti da un sistema automatico detto Apis, sa-

ranno quindi conservati per tre anni. Potranno essere utilizzati per la lotta al terrorismo e «ad altri gravi forme di criminalità», ma anche girati ad istituzioni e aziende private senza nessun limite «legale» per il governo americano. Insomma gli europei che dovessero avere problemi in relazione alla consegna dei dati non potranno far ricorso a tribunali americani o europei e neppure ad authority istituite ad hoc. Perché Washington non ha nessun obbligo di rispettare: la «dichiarazione d'intenti» presentata alla Commissione nel maggio del 2003, infatti, non ha nessun valore legale.
Sul contenuto di questo accordo Strasburgo e Bruxelles hanno litigato per due anni. Da un lato la Commissione che ha firmato il testo americano lasciando sostanzialmente invariato. Dall'altro la debole assemblea di Strasburgo che ha tentato di bloccare l'intesa prima con una risoluzione, poi con la richiesta di un parere preventivo alla Corte di giustizia, ma senza mai essere ascoltata. L'ultima carta sarebbe chiesta ai magistrati di sospendere l'intesa, proprio perché fir-

mata nonostante il parere contrario dell'assemblea parlamentare. A firmare il ricorso alla magistratura, però, dovrebbe essere il presidente Pat Cox candidato alla guida dell'Unione e quindi particolarmente attento in questo periodo a non fare passi falsi. Nonostante la situazione politica un po' delicata Peter Schaar, presidente entrante del gruppo europeo dei garanti - al posto di Rodotà - si è mostrato ottimista e ha definito «probabile» il ricorso alla Corte.
Sempre ieri Reporters sans frontiers ha presentato il rapporto 2004 sulla Cyberlibertà, la libertà in rete, assegnando contemporaneamente il premio omonimo a Huang Qi, in carcere da quattro anni per aver osato criticare sul suo sito internet il governo cinese. Nel documento si spiega come ancora oggi in quattro paesi chi affronta argomenti «sovversivi» sul web (63 in Cina, 7 in Vietnam, 3 nelle Maldive, 2 in Siria) finisce in carcere e come dall'11 settembre diversi stati occidentali abbiano votato leggi che limitano la libertà di espressione sulla rete.

Contropiano
ORGANIZZAZIONE

il Meeting Internazionale per la PACE e la SOLIDARIETÀ TRA I POPOLI

24-25-26 giugno

a ROMA
all'ex baccidromo di TESTACCIO (via Monte Testaccio, 23)

Tre giorni di dibattiti, musica, cultura, stands

LA RESISTENZA GLOBALE
I soggetti ed i progetti che per rendere possibile un altro mondo resistono contro la guerra, l'imperialismo e lo sfruttamento

INFO: www.radicinapperta.it - www.contropiano.org - tel.06 4393512

VENERDÌ 25 GIUGNO

ore 19.00 un libro per discutere *"Mondacane, Serbi e Bassotti, Saddam e Bertinotti"* con **Fulvio Grimaldi, Gianni Minà e Luciano Pettinari**

ore 20.30 INCONTRO-DIBATTITO: *"L'Esistenza di classe. Le esperienze di lavoratori e precari alla riconquista di reddito, diritti e dignità"* PARTECIPANO: gli **"Intermittentes"** (Francia), **Piero Antonini** (coord. di base autoferrotranvieri), **Antonio Amoroso** (CLUB/AitAlia), **Giorgio Cremaschi** (FIOM), **Nunzio D'Erme** (Action), **Pierpaolo Leonardi** (CLUB), **Riccardo Giannini** (Rete per il reddito/May Day Milano)

ore 22.00 concerto degli **Area 51** e degli **SKINDRED** (metafreggae da U.K., unica d'età in Italia)

Dopo i concerti DISCOTECA con i d.j. di RADIO CITTA' APERTA

(il suo un'area per gli STANDS e funzioneranno PUNTI RISTORO)

La Cina capitale del boia

Oltre 5000 esecuzioni nel 2003. Seguono Iran, Vietnam, Pakistan e Usa. Il Rapporto di Nts

La Cina, paese di grandi numeri, anche quest'anno detiene un pessimo primato. È la nazione al mondo dove lo Stato uccide di più. Persino reati relativamente gravi, come la corruzione, possono portare davanti al plotone di esecuzione e la pena di morte è ormai una soluzione così tradizionale che la Repubblica popolare, in un paese dove condanne ed esecuzioni sono coperte dal segreto di stato, non si da nemmeno molto da fare per nascondere una realtà che ogni anno è sotto gli occhi del mondo.



«Non toccate Saddam»
E' l'appello di
Nessuno tocchi Caino
al nuovo governo
iracheno per l'ex
dittatore. (Nella foto
Ap detenuto cinese in
attesa di esecuzione)

al patibolo. E secondo il deputato Chen Zhonglin, la Cina effettua ogni anno 10mila esecuzioni.

La Cina non nasconde, anzi si compiace della sua politica del «colpire duro», convinta che sia un buon deterrente per sistemare i guai collaterali della sua crescita disordinata, dove dilagano furti e corruzione. Ma la Cina non è purtroppo un caso isolato in Asia: Pechino è in buona compagnia con l'Iran (almeno 154 esecuzioni),

Vietnam (69), Arabia Saudita (52), Kazakistan (19), Pakistan (18) e la solerte città stato di Singapore che con 14 esecuzioni l'anno, fatto il debito rapporto tra i suoi abitanti e quelli della Cina, finisce a fare il paio coi fratelli della madre patria.

Ma c'è anche una democrazia liberale che continua ad accumulare pessime figure: gli Stati Uniti (65 esecuzioni). Bizzarramente (Ntc non è mai stata tenera con gli Usa), tra i «cattivi» figurano soprattutto Cina, Iran e Vietnam, messi su un immaginario podio della morte. Ma il podio dovrebbe in realtà comprendere anche Usa e Arabia Saudita che distaccano tutti gli altri paesi mantenitori con oltre 50 esecuzioni all'anno. Ntc preferisce cogliere i segni di speranza (le esecuzioni negli States sono diminuite rispetto all'anno precedente) mettendo in luce un significativo cambio d'orientamento, così dicono i sondaggi, nell'opinione pubblica americana. Spaventata dalla discriminazione razziale e di censo (nei bracci della morte soprattutto neri po-

veri) e dall'alto numero di errori giudiziari.

L'Iraq merita un discorso a parte. Al tempo della campagna d'Afghanistan, Nessuno Tocchi Caino provocò con uno slogan: «Nessuno tocchi Osama Bin Laden», paventando il rischio che la caccia al nemico pubblico numero 1 finisse con una condanna a morte. Garantisti per nascita e statuto, gli abolizionisti rilanciano quest'anno «Nessuno tocchi Saddam». Sergio D'Elia, segretario di Ntc ha ricordato che il neo ministro iracheno per la giustizia, Malek Dohan al Hassan ha già spiegato che, dopo il 30 giugno, il nuovo governo iracheno tornerà a cominciare la pena capitale per reati gravi, reintroducendo la punizione sospesa dal governo di transizione.

Sarebbe un brutto inizio secondo D'Elia mentre, al contrario, l'abolizione della pena capitale o l'adozione della moratoria da parte del nuovo governo di Bagdad avrebbe un fortissimo valore simbolico.

*Lettera2

PUGLIA Guerra tra cosche, 123 arresti

Delle 123 ordinanze firmate dal giudice presso il tribunale di Bari, Vito Fanizzi, una quindicina sono state notificate in carcere, mentre una ventina di pregiudicati, quasi tutti esponenti di rilievo delle cosche, sono irreperibili. Fondamentale per l'inchiesta è stata la collaborazione di una donna, legata ad una delle cosche in contrapposizione, che ha consentito agli investigatori di sviluppare l'indagine. Tra gli arrestati anche due carabinieri e l'agente di polizia, indagati per concorso esterno in associazione mafiosa. L'inchiesta avrebbe portato all'identificazione dei vertici delle cosche del Gargano e gli autori di almeno 15 omicidi avvenuti fra il 1999 e il 2003. All'origine della sanguinosa faida, i consistenti traffici di droga ed il reinvestimento degli utili in attività economiche «pulite».

LAMPEDUSA Immigrato muore dopo lo sbarco

Era eritreo e aveva 25 anni. Ieri mattina, all'alba, il giovane era sbarcato sull'isola di Lampedusa insieme ad un gruppo di altri 34 connazionali. Appena dopo lo sbarco è stato portato, in stato comatoso, con urgenza in elicottero all'Ospedale Civico di Palermo. Ma inutilmente. Immigrato è morto poco dopo. Dall'esame tac, tomografia assiale computerizzata, sarebbe risultato un trauma cranico e un altro trauma toracico. Intanto in Sicilia proseguono gli sbarchi. Tra martedì notte e ieri sera ne sono avvenuti due per un totale di circa sessanta persone.

CASO SIANI Cassazione annulla condanna del boss

La Cassazione ha annullato senza rinvio la condanna all'ergastolo inflitta al boss della camorra di Torre Annunziata Valentino Gionta per l'omicidio del giornalista Giancarlo Siani. La sentenza è stata emessa ieri sera dalla prima sezione della suprema corte che ha accolto il ricorso dei legali di Gionta, che resta in carcere per altre condanne. Il boss è stato assolto «per non aver commesso il fatto». Per il delitto Siani sono state emesse negli anni scorsi diverse condanne definitive sia nei confronti di mandati sia di esecutori materiali. La posizione di Gionta fu stralciata da quella degli altri imputati.

AMBIENTE Scempio nel parco storico di Prato

La denuncia è di Italia Nostra, che chiede il «blocco immediato» dei lavori nel parco delle Rimembranze, dove al posto del verde e delle strutture storiche sono previsti una sessantina di appartamenti. L'area di proprietà comunale destinata a parco pubblico è sottoposta a vincolo paesistico è stata venduta dal comune alla società Immobiliare 31, che secondo gli ambientalisti, «ha distrutto vegetazione e trasformato un casale in supermercato, in assenza del parere della Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici». Italia Nostra ha chiesto pertanto a procura e comune il ripristino della situazione originaria del parco.

Anziani al fresco In farmacia

MANUELA CARTOSIO

Gli unici che non si lamentano sono i farmacisti e i grossisti. L'aggio del 33% che incamerano sui farmaci rimborsati dal Servizio sanitario nazionale esce indenne dal decreto taglia-spesa approvato l'ieri dal consiglio dei ministri. Toccherà alle case farmaceutiche e alle Regioni ripianare la spesa farmaceutica che, anche quest'anno, sfonderà il tetto del 13% sul totale della spesa sanitaria. Il conto presentato alle industrie è di 495 milioni di euro, pari al 60% dello sfioramento (il restante 40% sarà coperto dalle Regioni). Dovranno ridurre i prezzi a ricavo del 6,8%. Attualmente le aziende produttrici incassano dal Ssn il 66,65% del prezzo finale dei farmaci. La percentuale, quando è se il decreto andrà in vigore, scenderà a poco meno del 60%. «Così si va al collasso dell'industria farmaceutica italiana», afferma l'industria che ieri ha chiesto un incontro «urgente» al governo.

Boccia il provvedimento anche Ageing society, l'Osservatorio della terza età, che ieri ha tenuto un congresso straordinario per mettere a punto un'offensiva contro un decreto che penalizzerà i cittadini e, in particolare, gli anziani. Il che modo ce lo spiega Roberto Messina, segretario dell'Osservatorio. Le case farmaceutiche per recuperare i 495 milioni alzeranno i prezzi dei prodotti di fascia C, quelli non rimborsati dal Servizio sanitario. E le Regioni introdurranno nuovi ticket oppure taglieranno un welfare già all'osso. Questo non è un decreto a costo zero per gli anziani, afferma Messina. L'ottimo sarebbe abbattere la quota a carico delle

Regioni. Se proprio non si può, la si riduca al 20%, accollando l'altro 20% alle farmacie e ai grossisti che, in base a un regio decreto del 1927, incassano il 33% su ogni confezione. Alla lobby dei farmacisti, uscita vittoriosa nello scontro con la lobby dei produttori, Ageing society non intende fare sconti. Sirchia consiglia di portare gli anziani al fresco nei supermarket? «Noi li porteremo nelle farmacie, anche lì c'è l'aria condizionata». La singolare protesta, la data non è stata ancora fissata, toccherà «centinaia di farmacie in tutt'Italia». Una più tradizionale manifestazione sotto Montecitorio servirà a ricordare che l'Italia è l'unico paese europeo che fa pagare il 10% di Iva sui farmaci, compresi quelli di prima necessità. Sirchia sostiene che il decreto taglia spese è ispirato al modello inglese. Però dimentica che in Gran Bretagna l'Iva sui farmaci non esiste. Idem in Svezia e in Austria, in Francia è al 2%, in Spagna al 4% e solo in Grecia e in Finlandia arriva all'8%.

Il principio di «responsabilizzare» le case farmaceutiche è «corretto», afferma Betti Leone, segretaria nazionale dello Spi Cgil. Anche il governo di centro sinistra, quando alla sanità c'era Rosi Bindi, c'aveva provato. «Poi la cosa era finita in niente». Sul futuro del decreto Sirchia la segretaria dei pensionati Cgil mantiene un certo scetticismo. Sul 40% accollato alle Regioni concorda con l'Osservatorio della terza età: la spesa sanitaria è già sottofinanziata, le Regioni sforbi-



Il decreto Sirchia

L'Osservatorio della terza età: «Premia la lobby dei farmacisti e penalizza i pensionati». Che per protesta «ocuperanno» le farmacie.
Il ministro: «Non mi preoccupo»

ceranno altri capitoli della spesa sociale.

«Finché non vedo il decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale non ci credo», commenta Gianni Tognoni, dell'Istituto Mario Negri. Il provvedimento a suo parere è quel che giustificato: «L'impennata delle prescrizioni nei primi sei mesi dell'anno è dovuta sicuramente alle pressioni delle case farmaceutiche sui medici». Giusto, quindi, che siano chiamate a rispondere. Certo, per non far torti, andrebbe data una bottarella anche ai farmacisti. Sia come sia, «se il decreto andrà in porto, resterà un tantum che fa di ogni era un fascio». Per razionalizzare in modo corretto e non effimero la

spesa farmaceutica vanno individuati i «capitoli» dove davvero si consuma troppo e inutilmente. Le Regioni, sotto questo profilo, potrebbero fare di più. Ma bruciano gran parte delle loro energie nel contenzioso con lo Stato sul trasferimento dei fondi.

I partiti dell'opposizione dedicano scarsa attenzione al decreto taglia-spesa. «E' solo una toppa temporanea», sostiene la deputata verde Luana Zanella, «il problema dell'aumento dei prezzi dei farmaci non si risolve con un approccio solo economico, né può essere scaricato sulle Regioni». Per il dissenso Augusto Battaglia il decreto Sirchia è «tardivo e inefficace». Sui farmaci il governo ha affastellato ben otto provvedimenti parziali e contraddittori. Unico risultato certo: tra ticket e medicine a pagamento i cittadini si accollano il 40% della spesa farmaceutica, con un incremento del 17% solo nell'ultimo anno.

Il ministro Sirchia fa sapere che le proteste contro il suo decreto non lo preoccupano «minimamente».

Trasferito il prete degli emarginati

FOGGIA Punito per aver invitato un gay a parlare durante l'omelia. Ma i fedeli lo difendono

C. L.

Passi per quella volta che chiamò a parlare in chiesa l'Imam della moschea di Roma. Passi pure per quell'altra volta, quando a confrontarsi con i fedeli vennero alcune prostitute. E lasciamo perdere poi quella sua strana abitudine di presentarsi ogni tanto a celebrare Messa vestito anziché con i rituali paramenti sacri, con addosso stole di tutti i colori comprate durante qualche viaggio nelle missioni in Africa. Passi tutto, ma un gay sull'altare don Fabrizio Longhi, Fabrizio, come lo chiamano tutti in paese, non doveva fare. E poi proprio la notte dello scorso Natale, con la conseguenza che le parole pronunciate da quel ragazzo finirono sui giornali di tutta Italia.

No, questa monsignor Michele Secia, vescovo di San Severo e diretto superiore di don Fabrizio, non poteva proprio farla passare. E così domenica scorsa ci ha pensato lui stesso a comunicare ai fedeli di Rignano Garganico, nel foggiano, di aver deciso il trasferimento del loro parroco, don Fabrizio per l'appunto, a partire dal primo settembre prossimo. Una decisione che ha sorpreso tutti, ma che ha lasciato addirittura a bocca aperta il diretto interessato, fino a quel momento all'oscuro della punizione. Il paese, però,

non si è fatto impressionare più di tanto dalle decisioni della Curia. Abituato a convivere con il suo «prete scomodo», del quale in 12 anni ha imparato ad apprezzarne le tante qualità, prima fra tutti l'amore verso chi ha più bisogno di aiuto, si è subito mobilitato. Come prima cosa gli abitanti hanno dato vita a un Comitato cittadino di solidarietà con don Fabrizio, che ha chiesto alla giunta comunale di Rignano Garganico di intervenire presso il vescovo per convincerlo a ritornare sui propri passi. Il modo migliore, ha anche suggerito il Comitato, sarebbe un ordine del giorno di sostegno al sacerdote e al suo lavoro pastorale e liturgico. Se poi non dovesse bastare, si vedrà...

Che però questa volta una punizione fosse nell'aria, forse in paese lo avevano capito. L'idea di invitare, la notte del 24 dicembre 2003, un omosessuale a parlare durante l'omelia non era proprio piaciuta alla Curia che non aveva lesinato critiche all'iniziativa del sacerdote. Per l'occasione don Fabrizio aveva chiamato Pasquale Quaranta, 21 anni, giornalista e militante dell'Arcigay, che si era presentato a genitori per raccontare davanti a tutti le sue scelte di vita. Un bel gesto di coraggio da parte di Pasquale, e di apertura da parte dei fedeli, che però ovviamente non passò inosservato.

Del resto don Fabrizio ha sempre interpretato a modo suo la missione sacerdotale. Un bel modo intendiamoci. Nato 43 anni fa ad Albano Sant'Allessandro, in provincia di Bergamo, il sacerdote arriva a Rignano Garganico, il comune più piccolo del Parco nazionale del Gargano, e quindi alla guida della parrocchia di «Maria Santissima Assunta» nel 1992, subito dopo la morte in un incidente stradale del vecchio parroco, don Pasquale Granatiero.

Basta poco a quel sacerdote dai modi informali a dare un segno tutto suo alla gestione della parrocchia. A spingerlo è soprattutto l'attenzione verso ogni forma di emarginazione e diversità, l'amore per gli altri a prescindere dal colore della pelle e dalla religione professata ma anche la sua gioia di vivere, onnipresente in ogni occasione. Sempre in movimento don Fabrizio, grazie anche al suo incarico di responsabile regionale del Cnca, il Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza di don Vinicio Albani, incarico che lo porta a confronti quotidianamente con prostitute, emarginati e immigrati. Un'attività che gli fa conquistare l'etichetta di «prete di frontiera», oltre alla stima e l'affetto degli abitanti di Rignano. Anche perché il sacerdote è sempre presente quando c'è da dare una mano o risol-

vere un problema. Si deve a lui, ad esempio, perfino se le campane del paese hanno ripreso a suonare e se Tonino Vigilante, ultimo campanaro del paese è tornato a sorridere. Quando arriva a Rignano, infatti, il meccanismo elettrico che governava le campane della chiesa (e che aveva mandato in pensione Tonino) era rotto e le campane restavano in silenzio. Lui mandò in pensione il meccanismo e richiamò il vecchio Tonino, ben felice di tornare al suo lavoro tanto che ora è alla ricerca di qualche giovane del paese a cui trasmettere tutta la sua sapienza.

Adesso però occorre pensare a come risolvere questo problema del trasferimento. Intanto le prime reazioni non si sono fatte attendere. «Siamo di fronte a una chiesa cattolica che non comprende la modernità», è stato il commento di Franco Grillini, deputato Ds e presidente onorario dell'Arcigay, alla decisione della Curia pugliese. Quella di far parlare un gay durante l'omelia di Natale per Grillini è stata «una dimostrazione di grande umanità, di onestà e di generosità. Prima poi - è la conclusione - anche il vescovo di San Severo, assieme a tutti gli altri membri della gerarchia, dovrà chiedere perdono per le sofferenze inflitte a milioni di omosessuali nel passato e, purtroppo, anche nel presente».

SUMMIT DELL'OMS

La salute dei bambini è al centro della quarta conferenza mondiale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Who) che si è aperta ieri a Budapest con la partecipazione dei ministri della sanità e dell'ambiente di una cinquantina di paesi.

giovedì 24 ore 22.00
Città della Scienza, via Coroglio 104 Napoli
Musica Nuova in collaborazione con
il manifesto/Metrovie
presenta
Piazzese Crew
Batuna
La Mesca
Info: 081 4420782

Al Corriere della Sera sbarca Vittorio Colao



Il dopo Romiti. L'ex manager del gruppo telefonico Vodafone è il nuovo amministratore delegato di Rcs MediaGroup. La comunità finanziaria l'ha accolto trionfalmente ma ora il nuovo «timoniere» dovrà vedersela con gli scalpitanti azionisti del Corsera

Habemus amministratore delegato di Rcs MediaGroup: è Vittorio Colao, attualmente amministratore delegato del gruppo telefonico anglosassone Vodafone. Dopo rumors e indiscrezioni gli indugi sono stati rotti ieri mattina dal gruppo inglese Vodafone: «Vittorio Colao - si legge in una nota - ha formalizzato l'intenzione di dimettersi dal board di Vodafone dal 27 luglio, avendo accettato la posizione di amministratore delegato di RcsMg. Quale amministratore delegato di Vodafone Italia e dei Paesi dell'Europa Meridionale, Medio Oriente e Africa, Colao sarà sostituito da Pietro Guindani, attuale chief financial officer». Resterà nel gruppo Vodafone fino alla fine di luglio per garantire i passaggi di responsabilità. Le referenze del capo supremo del colosso telefonico anglosassone, Arun Sarin, sono tutte buone, come era prevedibile: «Nel ruolo di amministratore delegato di Vodafone Italia, del Sud Europa, Medio Oriente e Africa e quale membro del board, Vittorio ha contribuito enormemente a trasformare Vodafone in una azienda globale, forte e di successo», ha commentato, il chief executive del gruppo.

Qualcuno teme che il nuovo amministratore delegato non sia un grande esperto di editoria. Una pre-

rogativa indispensabile per un gruppo che a differenza del passato ha come core business proprio il settore dei media. In verità Vittorio Colao non è completamente digiuno di editoria. Nato a Brescia nel 1961, due figli, bocconiano doc, arriva dal santuario dei manager, la statunitense McKinsey. Gli ultimi sei anni li ha passati alla Vodafone ma prima è passato da un'esperienza editoriale di un anno alla Mondadori come assistente personale di Corrado Passera allora direttore generale della casa editrice, oggi numero uno di Banca Intesa. In McKinsey si è occupato nel tempo anche di Rcs. È stato nel consiglio di amministrazione Finmeccanica e attualmente siede nel cda della Ras.

Dalla comunità degli affari il giovane manager è stato accolto con entusiasmo: in Borsa Rcs MediaGroup ha messo a segno una crescita del 2,7%, toccando i valori massimi e tutti i principali protagonisti della vicenda Rcs hanno salutato l'arrivo di Colao come una ventata di aria nuova. Un entusiasmo che probabilmente non piacerà a Maurizio Romiti, uscito di scena dopo un estenuante braccio di ferro condotto dal padre Cesare Romiti con quelli che gli hanno dato il lussooso benessere.

Non appena si è diffuso l'annuncio ufficiale della nomina di Vittorio Colao, i giornalisti del Corriere della Sera si sono riuniti in assemblea in via



Look informale per manager in carriera. Vittorio Colao da Vodafone a Rcs (Ap). In alto, il «ridimensionato» Cesare Romiti

Solferino con all'ordine del giorno «i cambiamenti nella proprietà e l'indipendenza del Corriere». Un tema sul quale i giornalisti del Corsera insistono da qualche giorno dopo che hanno intravisto il pericolo di un insidioso intreccio di interessi finanziari ai vertici del gruppo.

Quando sbarcherà in via Solferino, Vittorio Colao avrà un gran da fare. Con l'uscita dei Romiti, in effetti, le cose non sono più semplici ma forse più complicate: i diversi azionisti che si sono avvicinati alle leve di comando di Rcs e che hanno contribuito a raggiungere l'accordo con la famiglia Romiti pretenderanno spazio e potere decisionale, con il rischio di strangolare il Corsera. In campo c'è la Fiat, che per bocca di Montezemolo ha detto che il gruppo torinese non aumenterà la sua quota in Rcs, ma c'è anche Mediobanca, che invece, con un rinnovato protagonismo, vuole diventare il primo azionista di Rcs. E poi ci sono i nuovi entrati: Diego Della Valle, che ha già detto che lui vuole «contare», e Marco Tronchetti Provera, che a quanto pare farà sentire tutto il suo peso industriale e finanziario nei nuovi assetti del Corsera. Il numero uno di Pirelli Telecom, come è noto, ha in mente un suo progetto di crescita nel settore dei media, l'acquisizione di un'agenzia di stampa e l'attenzione particolare dedicata a La7 mostrano che Tronchetti vuole stare nel settore dalla parte dei vincitori. Finora al Corsera non ci si poteva muovere più di tanto vista la presenza di Cesare Romiti, ma adesso che il campo è sgombrato, il numero uno di Pirelli Telecom si sente il vero erede del capitalismo familiare dunque candidato ad essere uno dei pilastri del quotidiano di via Solferino.

Un altro tema spinoso sul nuovo tavolo di Colao sarà la questione dell'opa: con la modifica del patto di sindacato sarà necessaria un'offerta pubblica? Se così fosse le ambizioni si ridimensionerebbero. La prossima settimana il patto di sindacato di Rcs si riunirà di nuovo per decidere la redistribuzione della quota messa in vendita da Gemina e un'eventuale decisione sulle quote che potranno essere apportate dai nuovi azionisti.

ALITALIA

La parola passa alla Ue

Bruxelles Dopo gli scontri creati dal decreto salva-Alitalia deciso l'altro ieri dal governo (500 milioni di euro che dovrebbero sborsare le banche), in particolare con la Lega, ma anche rispetto alla «sorpresa» dei ministri Fini e Buttiglione che erano sembrati stupiti dalla decisione di Tremonti, ieri tutti, da destra e sinistra (tranne la Lega) hanno esaltato la misura: la parola, adesso, passa alla Ue. «Le regole comunitarie sono chiare — ammonisce da Bruxelles il commissario per i Trasporti Loyola de Palacio — Prima di erogare il prestito ponte, 'bisogna comunicare alla Commissione le varie condizioni». La De Palacio ha spiegato che la comunicazione delle condizioni «serve per poter verificare se si tratta di crediti che corrispondono alle condizioni previste per salvare un'impresa in crisi, questioni autorizzate da regole della Comunità». La De Palacio ha annunciato un rapido esame da parte della Commissione della documentazione che dovesse giungere dal governo italiano.

Boom d'infortuni in casa

Roma 4 milioni 500 mila. Tanti sono stati gli infortuni domestici in Italia nel 2003. È un dato del 20% più alto rispetto agli infortuni che avvengono in casa. Quasi 3 milioni e mezzo hanno riguardato donne, in 190 mila casi l'infortunio ha avuto una prognosi superiore ai 30 giorni. 1 morti, infine, sono compresi tra 2 e 8 mila, secondo le fonti. I dati sono dell'osservatorio dell'Inps (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro). Tra le categorie a rischio, ovviamente, ci sono gli anziani e le casalinghe.

La Molisana in affitto?

Campobasso S'è svolta ieri l'asta fallimentare dello storico pastificio da Molisana, dichiarato fallito il mese scorso. L'asta è andata deserta: nessuna busta è stata depositata alla cancelleria del tribunale. Il gruppo alimentare Colussi s'è però detto interessato a rilevare l'azienda e ha presentato alla cancelleria una sua proposta. E un'altra offerta è venuta, poco dopo, dal gruppo alimentare Guacci di Campobasso (come La Molisana). Quest'ultima proposta mira a rilevare lo stabilimento dichiarato fallito lo scorso mese. «Vorremmo — spiega il gruppo Guacci in una nota — l'immediato riavvio della produzione e la riassunzione di tutti i lavoratori».

Parmalat, bene i conti

Parma Tengono i ricavi e migliora il margine operativo lordo (mol). Questi i dati economici del gruppo di Collecchio al 31 maggio del 2004. Nel dettaglio, i ricavi sono ammontati a 1.977,2 milioni di euro (erano 2.223,3 dell'analogo periodo dell'anno precedente), mentre il mol è passato a 61,3 milioni da 56,4. Buoni sono stati in particolare i risultati dei settori considerati core: latte e succhi. All'estero Parmalat è andata generalmente bene in Europa. Non così invece in Usa e Brasile.

Ebay fa shopping in India

New York Il sito di aste online eBay — numero uno mondiale del settore — ha acquisito, per 50 milioni di dollari, Baaze.com, la principale casa d'aste virtuale in India. La mossa punta a rafforzare il mercato estero, rivelatosi particolarmente fruttuoso nell'ultimo trimestre fiscale (il 40% del fatturato dell'azienda — 756 milioni di dollari — è giunto dall'estero).

Il buon petrolio arriva dall'Opec

Lo ha scoperto l'Unione petrolifera. Costerà più di 30 dollari al barile, per sempre

GIULIELMO RAGOZZINO

Paasqualo di Vita, presidente dell'Unione petrolifera-Up che raccoglie le imprese del settore, le famose sorelle, quelle superstiti, e le altre imprese cugine, ha svolto il Rapporto annuale sullo stato del petrolio. Al centro del discorso l'andamento dei corsi petroliferi nell'anno che ha seguito la fine della guerra irachena, il perché e il percome di questo andamento, e i finali di partita possibili.

Dai 35 dollari al barile (159 litri) «alla vigilia dello scoppio del conflitto» il prezzo, a cose fatte, è sceso, secondo le previsioni, a 23 dollari «quando sembrava che la situazione potesse normalizzarsi in tempi rapidi. Così non è stato, per un ritorno di fiamma delle ostilità e dei sabotaggi sul terreno». Si contava «sul ripristino dell'apparato petrolifero iracheno, produttivo e logistico» per «tenere calmi i prezzi» ma così non è stato. L'aumento adeguato degli approvvigionamenti non è intervenuto e si è «dilatato un clima di incertezza generale»: il clima adat-

to alla speculazione nelle borse e nei mercati. Il prezzo è schizzato in alto, raggiungendo anche i 42 dollari al barile per il petrolio Wti. Il prezzo più alto mai pagato per un barile, non badando all'inflazione.

Ma non è soltanto il caso del petrolio iracheno mancante che tiene alto il prezzo, e viceversa, non è che se dall'Iraq fluissero regolarmente due o più milioni di barili al giorno, senza sabotaggi o interruzioni, il prezzo ritornerebbe i venti dollari di un tempo. I tempi sono cambiati e ormai agiscono alcune cause.

La prima è l'Opec. «Dal 2000 in poi e con crescente determinazione ed efficacia l'Opec ha fatto sentire la sua presenza, intervenendo di frequente per modificare l'offerta e, fatto cruciale, imponendo il rispetto sostanziale delle quote assegnate». Il rappresentante del petrolio libero, delle compagnie private, di uno dei paesi opulenti, l'Italia, rende così omaggio all'avversario di sempre. E poi precisa che «l'Opec abbia imbrigliato la propria produzione per avere un prez-

zioso in dollari abbastanza elevato da compensare la decisa risalita dell'euro, nella cui area si concentra il 40% dell'attività di acquisto dei paesi produttori del Golfo».

C'è poi la domanda stessa a far crescere i prezzi. È cresciuta del 2,3% in un anno. Aumenterà ancora, soprattutto in Cina, già salita al secondo posto tra gli importatori.

Il terzo fattore è la raffinazione. In generale le raffinerie di un tempo devono riconvertirsi ai cambiamenti di consumi (l'olio combustibile è sempre meno usato; nei trasporti il gasolio sostituisce sempre più la benzina); inoltre i limiti all'inquinamento sono più severi. Negli Usa il modello californiano conquista altri stati e siccome gli Usa consumano il 40% di tutta la benzina prodotta, essi la importano, a prezzi crescenti, dagli altri paesi, mancando di raffinerie adeguate.

Il quarto elemento è il petrolio stesso: «... pesa massicciamente sull'orizzonte petrolifero la capacità di garantire i crescenti flussi di greggio e prodotti». De Vita si dice sicuro di rivederli bastanti per 41 anni: un livello ap-

prezzabile. Del caso della Shell — associata all'Up — e del drastico taglio delle sue riserve, non ha sentito parlare; o forse lo ha rimosso. Però ricorda a tutti che i consumi prevedibili aumenteranno della metà nel giro di 25 anni. Ammette che l'epoca del petrolio facile è finita. Ora lo si deve raggiungere in fondo al mare o dove c'è ghiaccio per sei mesi l'anno, o più in là ancora. Meglio sarebbe accompagnare la fase con tecniche di risparmio.

Molto altro ha detto De Vita, con tono rassicurante. Ha però chiamato a parlare il direttore esecutivo dell'Aie, l'Agenzia internazionale dell'energia, Claude Mandil. Questi mostra la domanda crescente di petrolio e la carenza di investimenti, nella ricerca, nell'estrazione, nel trasporto, nella raffinazione. Buona gente, dice cortesemente ai rappresentanti delle sette sorelle e alle loro cugine: o mi spiegate dove sbaglio o mi spiegate come farete senza mettere mano al portafoglio. Chiude Antonio Marzano, ministro di Berlusconi. Da ragione a tutti.

Torino, il mobbing è trasversale

LAVORO Coinvolti pubblici e privati. Bilancio dello sportello Cgil

ORSOLA CASAGRANDE TORINO

Sono medici e infermieri, ma anche capireparto e operai, impiegati e dirigenti. Lavorano prevalentemente nel privato ma anche nel pubblico. Sono le vittime del mobbing a Torino. Il «male dei nostri tempi», come lo definisce lo sportello mobbing della Cgil presentando i dati relativi alle richieste di aiuto, è certamente trasversale, nel senso che non conosce né classi né gerarchie, colpisce (anche se in maniera diversa) lavoratori che appartengono un po' a tutte le categorie. Sui 700 passaggi allo sportello del sindacato (per un totale di 578 casi) registrati tra il luglio 2000 e il marzo 2004, gli impiegati sono stati 306, gli operai e intermedi 193 e i dirigenti e quadri 60.

Non ci sono grosse differenze di genere tra le vittime del mobbing, il 50,9% sono donne mentre il 49,1% sono uomini. I più colpiti sono i lavoratori che hanno tra i 31 e i 65 anni (e di questi la fascia che ha più denun-

ciato episodi di mobbing è quella tra i 41 e i 50 anni). I dati relativi all'anzianità di servizio rivelano che sono vittime soprattutto i lavoratori che hanno tra gli 11 e i 20 anni di servizio, ma anche i nuovi assunti o quelli fino a 10 anni di servizio. La Cgil rileva anche che il privato è certo più colpito, e forse non è un caso, dalle traumatiche esperienze di mobbing: dei 578 casi esaminati dallo sportello, 413 riguardano lavoratori del settore privato e 146 quelli del settore pubblico. Gli iscritti al sindacato sono 241 e non iscritti 164.

Molteplici le cause all'origine del mobbing. Si va dai motivi di salute (29,1% dei casi esaminati), alla sostituzione del capo (56,1%), all'infortunio (12%) e alla maternità (2,6%). Le vessazioni subite dai lavoratori sono svariate. L'umiliazione è quella più costante (16% dei casi esaminati), ma anche la violenza verbale (12,7%) e il demansionamento (11,1%) sono molto ricorrenti. Il lavoratore viene spinto alle dimissioni nel 10,2% dei casi. E poi si ricorre alle accuse di in-

capacità (10,6%), all'isolamento (10,4%), alle accuse di indolenza (7,2%). Non mancano le molestie sessuali e la violenza fisica. Le conseguenze psicologiche del mobbing sono pesanti. I consulenti dello sportello Cgil hanno consigliato a 173 lavoratori su 230 di effettuare una visita neurologica. A 111 lavoratori invece è stato detto di ricorrere alle cure di una clinica del lavoro. A questo vanno aggiunti chiaramente i consigli legali e pratici. Allo sportello sottilemano che «anche la sicurezza dei cittadini è sempre più a rischio perché a subire le vessazioni sono proprio quelle categorie professionali più impegnate nella tutela della nostra salute come i medici e gli operatori sanitari». A Torino è nato anche un gruppo sperimentale di auto-mutuo-aiuto coordinato dall'associazione Risorsa. Il sindacato ricorda che il mobbing, secondo l'Istituto (Istituto di prevenzione e sicurezza sul lavoro) ha anche ricadute sul rendimento dei lavoratori, che sotto pressione riuscirebbero a rendere meno del 70%.

SABATO 26 GIUGNO
ROMA - Via GIOLITTI, 231
(zona stazione Termini)
ore 10.00

INCONTRO NAZIONALE del
"COMITATO PER IL
RITIRO DEI MILITARI
ITALIANI DALL'IRAQ"

Verificare le
prime 100.000 FIRME
RACCOLTE

Rilanciare la PETIZIONE POPOLARE
che chiede il ritiro dei soldati italiani
dall'Iraq e il taglio delle spese militari

ORGANIZZARE la solidarietà con il
POPOLO PALESTINESE

CHIUDERE le basi
militari USA

PER

RITIRARSI dall'IRAQ, SUBITO!
FUORI L'ITALIA dalla GUERRA!

ESTENDIAMO LA PETIZIONE NEI POSTI DI LAVORO E SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE
INVITIAMO TUTTE LE FORZE POLITICHE, SOCIALI E SINDACALI A PARTECIPARE

INFO E CONTATTI: viadall'Iraqora@libero.it - Tel. 348 7213312

PROCREAZIONE

La nuda vita dell'embrione

GIANNI VATTIMO

Ma i difensori dell'embrione e dei suoi diritti si rendono conto che la loro sacralità della vita è tutto il contrario della dedizione ai valori con cui cercano di giustificare ciò che, alla fine, è solo una vera e propria idola tridimensionale-celulare? Che cosa hanno da fare i valori con la «nuda vita» (prendo liberamente l'espressione da Giorgio Agamben), che per loro si riduce al grumo di sostanze da cui, in futuro, può venire un essere umano titolare cosciente di diritti? Un effetto collaterale delle recenti discussioni sulla legittimità della guerra e sugli ideali in nome dei quali può essere giusto morire in battaglia non dovrebbe essere anche la presa d'atto che la nuda vita, priva delle «viviendae causae», non ha alcun senso? I valori - la cultura, lo scambio intersoggettivo, la volontà di lasciare alle generazioni future un mondo più felice, per non parlare della speranza nell'al di là - hanno poco o nulla da fare con la pura e semplice sopravvivenza biologica? Certo, si risponderà che senza questa non ci possono neanche essere quelli. Ma quando i due valori confliggono, o comunque impongono scelte come quelle che si presentano nei casi di eutanasia, aborto, sperimentazione con gli embrioni, proprio lì è il caso di domandarsi che senso ha la difesa della nuda vita a tutti i costi.

Si può ragionevolmente sospettare che la troppo spesso untuosa preoccupazione di non danneggiare questa vita non sia un modo di opporsi alla «crisi dei valori», ma ne sia invece la più completa espressione. Come dire che non crediamo più a niente, e allora salviamo almeno la pelle. Se no do-

vremmo approvare i tanti che rubano «perché tengono famiglia»; e stigmatizzare come fanatici i partigiani ventenni della canzone di Calvino, che si «conquistavano le armi in battaglia» - non certo per farne una collezione da museo.

Già, ma allora il pacifismo? E anche molte giuste e condivisibili ragioni di un minimalismo etico che ci vuole salvare dai fanatismi del passato? Tutto bene, ma meglio sarebbe giustificare queste posizioni con ragioni storiche concrete. Per esempio: oggi non si può più fare una guerra mondiale senza correre il rischio di distruggere il mondo, dunque si può e deve essere pacifisti senza riserve. Ma un ragionamento simile può facilmente volgersi in una accettazione della pax americana, che identifica ogni movimento di liberazione con il terrorismo. Eccezza.

E' chiaro che non ha senso opporre i diritti dell'embrione alle opportunità che, sul piano dei valori - salvezza di esseri viventi in pieenezza, amici che stanno morendo o sono bloccati su una carozzella - derivano dalla ricerca sulle cellule staminali. E si potrebbe essere anche più chiari e radicali: la storia dell'umanità e dei suoi «valori» (ci sono anche le medicine al valore, ce lo siamo dimenticati?) è passata attraverso il sacrificio di molte vite, ben più che embrionali. Certo preferiamo un mondo in cui non ci sia bisogno di eroi; ma anche sopravvivere in una realtà umbratile dove la nostra sia la funzione sia di garantire la nuda sopravvivenza della specie sembra assai peggio.

Qualche biologo molto realista ha suggerito che le galline sono macchine biologiche inventate dalla uova per perpetuarsi. E noi?

Parliamo di diritti?

Dopo aver vinto un concorso pubblico per ricercatore universitario, analogamente ad oltre 900 colleghi, mi trovo da ben 9 mesi nella paradossale situazione di non poter essere assunto, grazie al famigerato «blocco» delle assunzioni previsto dalla Finanziaria 2004. Situazione paradossale perché, per legge, il budget necessario all'assunzione di un ricercatore è preesistente al momento del bando, altrimenti semplicemente il concorso non si può fare: perché bloccando le assunzioni si viola il principio dell'autonomia universitaria che la legge stessa ha sancito; perché l'università e gli enti di ricerca hanno un disperato bisogno di «forza lavoro», ma non potendo utilizzare le risorse esistenti, devono ricorrere a contratti integrativi, economicamente dispendiosi e, ovviamente, pagati dai contribuenti. *Dulcis in fundo*, il nostro governo agevolò il rientro dei «cervelli in fuga» con manovre fiscali, ma nello stesso tempo mette 900 ricercatori nelle condizioni di fuggire all'estero, senza contare quelli che lo hanno già fatto. Stiamo parlando di primo impiego, di ricercatori che dopo un decennio di precariato - tra specializzazioni all'estero, dottorato, assegni di ricerca e quant'altro - giungono faticosamente al concorso, lo vincono e vengono amabilmente congelati, *ad libitum*, nell'assunzione. Naturalmente noi intanto continuiamo a lavorare, ma senza percepire stipendio, così l'unica possibilità è trasferirsi all'estero dove, fino a prova contraria, sanno apprezzare e sfruttare le italiane intelligenze. Le prospettive in patria sono, infatti, nefaste: nonostante la Finanziaria preveda esplicitamente la possibilità di assumere i ricercatori con una deroga; nonostante le promesse di assunzione entro giugno sventolate dal ministro Moratti in gennaio, nulla si muove.

Barbara De Rosa, Coord. naz. ricercatori senza presa di servizio (Convi.Sps) università Federico II di Napoli

E' morto Gianni Milasi

Venerdì 18 giugno, è improvvisamente scomparso in Turchia Gianni Milasi, lettore fedele e sostenitore del manifesto. Padre premuroso, compagno vitale, amante dei viaggi, curioso del mondo e delle persone.

Gianni Ferrante e Fernando Liuzzi Fiom-Cgil

Incentivi e auto a metano

Condivido pienamente l'articolo su Ambiente e crisi Fiat a firma di Massimo Serafini del 15 giugno scorso e vorrei completare il quadro con qualche informazione sui veicoli a metano, già oggi in produzione. Fiat ha, infatti, a listino diverse vetture e veicoli commerciali: Punto, Punto Van, Multipla, Doblo, Doblo Cargo, Ducato. Iveco produce in versione metano tutta la gamma Daily sia per trasporto persone che per trasporto merci e con diverse portate. Purtroppo la pubblicità, anche di questi modelli, è tutta dedicata alla motorizzazione *diesel*. Stupisce che le associazioni ambientaliste e la stampa sensibile ai temi ambientali non indichino i veicoli a metano come soluzione praticabile - ora - per ridurre l'impatto ambientale del traffico. L'auto a idrogeno viene comunemente individuata come soluzione del problema ma, purtroppo, non è prevedibile la sua commercializzazione a breve. Tra l'altro il metano costa un terzo rispetto alla benzina oltre a inquinare decisamente meno di benzina e gasolio! La rete di distribuzione è in forte espansione: a Torino e provin-

la risposta

RICCARDO BARENGHI

Quanto potere ha Montezemolo, e se lo candidassimo?

Caro Barenghi, io non capisco nulla di finanza, ma sono molto appassionato di giornali. Leggendo in questi giorni, ho paura di aver capito una cosa: dopo la risistemazione del patto Rcs, Luca di Montezemolo rischia (?) di avere il controllo diretto o indiretto su Stampa, Corriere della Sera e Sole 24 Ore, per un totale di quasi un milione e mezzo di copie, per intenderci più del doppio di Repubblica. In più, è presidente della Confindustria, della Fiat e della Ferrari, probabilmente anche del suo Sci Club. Aggiungiamo il fatto che l'uomo è simpatico, vincente, prende un sacco di copertine anche su settimana-

Insomma, la cosa mi fa un po' paura. Esattamente in questi giorni, ho paura di aver capito una cosa: dopo la risistemazione del patto Rcs, Luca di Montezemolo rischia (?) di avere il controllo diretto o indiretto su Stampa, Corriere della Sera e Sole 24 Ore, per un totale di quasi un milione e mezzo di copie, per intenderci più del doppio di Repubblica. In più, è presidente della Confindustria, della Fiat e della Ferrari, probabilmente anche del suo Sci Club. Aggiungiamo il fatto che l'uomo è simpatico, vincente, prende un sacco di copertine anche su settimana-

Il prego di perdonarmi se in chiusura rivolgo un pensiero a Tom Benetollo, che faceva politica vera e per questo non andava sui giornali.

Francesco Delli Corri, Roma

Qui non è solo una questione di blocchi editoriali, già in sé preoccupante per il cosiddetto pluralismo dell'informazione. Mi sembra che stiamo assistendo a un processo di concentrazione di potere economico, finanziario e appunto editoriale nelle mani di un uomo solo, che certamente non è il padrone di tutte le attività che il nostro lettore elenca ma che comunque le gestisce per conto suo o di altri. Oltretutto, è vero, Montezemolo non è volgare come il suo predecessore e i tanti industriali e finanziari che hanno cavalcato l'onda del cavaliere (o forse sono stati la sua onda), conosce le regole, allo scontro preferisce la mediazione, ha fascino, stile, presenza, è un democratico, ha idee politicamente corrette. Perfetto dunque per la Ferrari, la Fiat, la Confindustria, il Sole 24 Ore, La Stampa, il Corriere della sera. E magari anche per qualche televisione futura, non si sa mai.

Ma perfetto soprattutto per un mondo politico alla spasmica ricerca dell'uomo giusto. Tanto per cambiare, insomma, il problema è politico, o rischia di diventarlo rapidamente. Politico non solo nel senso che una tale concentrazione di potere è di sola una questione politicamente inquietante, ma proprio della politica, la sua organizzazione, i suoi partiti, gli schieramenti in campo. «E se candidassimo Luca...», già se ne parla sottovoce nei corridoi parlamentari. In fondo è anche un ragionamento comprensibile se viene da chi (sto parlando del leader del tricolore) qualche anno fa aveva addirittura messo in campo l'ipotesi di Antonio Fazio come candidato del centrosinistra. Adesso poi che Prodi non è più il Prodi di una volta, dieci anni in pista l'hanno piuttosto logorato e il pessimo risultato della sua lista rischia di dargli il colpo finale, è evidente che l'Ulivo è alla ricerca del-

l'uomo nuovo. Potrebbe essere Veltroni o Cofferati, o lo stesso D'Alema, forse Bassolino. Ma sono stati tutti comunisti, e soprattutto non sono nuovi.

Io non so ovviamente se l'attuale presidente di Confindustria abbia in mente di scendere in campo, forse no, speriamo di no. Per preoccuparmi tuttavia mi basta che nel nostro mondo politico (quello che dovrebbe rappresentare anche persone come Benetollo, a proposito di Tom) si possa pensare, anche solo pensare, che un personaggio con gli interessi economici che ha Montezemolo possa essere il nostro leader. O forse hanno ragione loro, anche la sinistra ha bisogno del suo cavalier vincente. Che però, a differenza di quell'altro, almeno sa stare al mondo.

Ps Quel che ho appena scritto potrebbe essere unicamente frutto della mia fantasia politica: potrebbe essere sospettosa. Potrebbe.

EUROPA

Le radici disperse e la sconfitta del Papa

FILIPPO GENTILONI

Le fonti ufficiali del Vaticano hanno parlato di «rammarico» per l'assenza delle «radici cristiane» nel testo della nuova costituzione europea. «Non si tagliano le radici dalle quali si è nati». Probabilmente rammarico è troppo poco: il Papa ha criticato la costituzione con una certa violenza, parlando in polacco al di là del testo ufficiale.

Una irritazione, questa del Vaticano e personalmente del Papa, sulla quale vale la pena di riflettere. Almeno tre gli interrogativi ineludibili. Il primo è storico: sono veramente cristiane le radici dell'Europa? Il secondo è politico: non sarebbe meglio difenderle in altro modo le supposte radici? E ancora: come mai questa insistenza vaticana - insolita, a dir poco - su un tema che lo vede perdente?

La storia è ben nota. Ed è, a dir poco, complessa. Molte le radici della nostra Europa, e fra queste quelle cristiane non sono certamente dominanti. E sono anche «sporche»: i cristiani si sono violentemente combattuti fra di loro mentre cercavano a fatica di affermarsi sulle altre radici. Basti pensare a quelle della cultura greca. In quanto all'Europa moderna, poi, le sue radici si riconoscono molto più nei principi della rivoluzione francese che in quelli del vangelo. La lettura vaticana è, a dir poco, parziale e faziosa.

Ma qui si inserisce il secondo interrogativo. A che cosa gioverebbe la contestata menzione delle presunte radici cristiane? Non sarebbe meglio se il presunto spirito cristiano dell'Europa unita fosse letto nella vita degli europei più che nel testo di una costituzione? E' qui, nella vita, il vero testo. Ma qui si legge tutt'altro. Si legge di un'Europa che negli ultimi secoli si è voluta imporre sugli altri, che si è distinta per le guerre e il potere,

non certo per lo spirito delle beatitudini. Lo si chiede, quale è il volto dell'Europa e quali sono le sue radici, a tutti i colonizzati schiacciati, dall'India all'Africa. La loro voce conta molto più di un testo redatto a tavolino dai diplomatici di turno. Per non parlare degli ebrei, ai quali sarebbe bene chiedere quale è la loro presenza e il loro ruolo in un'Europa che si vanta delle sue radici cristiane. Forse addirittura antisemite.

Anche oggi, mentre si parla di globalizzazione e di immigrazione, l'Europa non mostra certamente un volto «cristiano»: si provi a rivolgere il discorso non tanto ai deputati di Strasburgo ma agli immigrati sbattuti sulle coste del Mediterraneo e poi rinchiusi nei lager.

Come mai, allora, nonostante tutto ciò, il Vaticano insiste? Non sarebbe meglio chiedere perdono, come il papa ha fatto con coraggio a proposito dell'Inquisizione? La diplomazia vaticana, d'altronde, non cerca sempre di evitare le sconfitte? Si può cercare di rispondere ricordando quanto al discorso sull'Europa sia caro a Wojtyla. Fin dai primi tempi del pontificato il papa parlava di Europa «dall'Atlantico agli Urali»: unita e cristiana. Il crollo dei muri, però, non favorì quel sogno. Nasceva una Europa unita più dal capitalismo filoamericano che dalle sue presunte radici cristiane. Oggi, con la costituzione dell'Europa a 25 il sogno wojtyliano si è ripetuto, ma se ne sta ripetendo il fallimento. L'Europa a 25 nasce più laica che cristiana: le sue radici non sono certamente nella rivoluzione d'Ottobre, come forse qualcuno aveva sperato, ma neppure nelle pagine del vangelo, come ha sperato il Vaticano. Caso mai, piuttosto nelle rivoluzioni borghesi del sette e ottocento. Con i loro vantaggi e i loro limiti.



VERITA' SOTTO SEQUESTRO La polizia militare israeliana ha sequestrato una mostra che, a Tel Aviv, testimoniava le violenze contro i palestinesi a opera dell'esercito. Le fotografie (nell'immagine Ap) erano state scattate a Hebron dai militari con la stella di David. Sui fatti censurati sarà aperta un'inchiesta.

cia si è passati da 2 impianti a fine 2002 agli attuali 4 in città e 6 in provincia e altri sono in corso di realizzazione. Tra l'altro con il metano, distribuito attraverso la rete di metanodotti, si eviterebbe tutto il traffico pesante di rifornimento degli impianti di distribuzione dei carburanti tradizionali. Dal giugno 2002 è attiva la Convenzione progetto metano, di cui Torino è capofila, a cui partecipano più di 800 comuni in Italia, per la diffusione del metano per autotrazione. Sono disponibili incentivi per

fonando al numero 011 4424062.

Lucia Mina, dirett. Off. Progetto Metano

Non sarò al Gay pride

Ho 34 anni e sono un lavoratore metalmeccanico omosessuale. Il prossimo 3 luglio ho deciso che non parteciperò al *Gay pride* che si terrà a Roma. Ritengo che la manifestazione, dedicata quest'anno alle «unioni civili», sia stata organizzata non tenendo conto dei bisogni reali delle persone omosessuali e transessuali. Non condivido, infatti, la proposta di legge sui Pacts (Patti civili di solidarietà) poiché la ritengo arretrata e non attuale. Più utile sarebbe, invece, un percorso che miri alla revisione del Diritto di famiglia e al riconoscimento giuridico vero di tutte le forme di convivenza. Il movimento omosessuale e transessuale italiano, oggi, fa una scelta di integrazione e di conservazione. La liberazione e l'emancipazione di donne e uomini omosessuali e transessuali passa per il perseguimento di prioritari obiettivi quali la celebrazione della nostra memoria storica, l'approvazione di leggi antidiscriminatorie, l'introduzione dell'educazione socio-affettiva nella scuola, la calendarizzazione della proposta di legge sulla «piccola soluzione» (prevede il cambio di nome per le persone transessuali non subordinato all'intervento di riabilitazione chirurgica), la tutela delle persone omosessuali e transessuali nei luoghi di lavoro e il diritto a una genitorialità consapevole (adozione e libero accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita).

Maurio Cioffari

supplemento alimentazione

scritto mangiato

in collaborazione con Slowfood

Assaggiamoci

IL GUSTO E IL SENSO DELLA NOSTRA ALIMENTAZIONE. QUALCOSA CHE VA AL DI LA' DEL NASO, DEL PRIMO MORSO O DEL PRIMO SORSO. I SAPORI LONTANI DAL TEMPO, LA SFIDA DELL'ACQUA E I RISCHI DEGLI OGM

domenica 27 giugno in edicola con il manifesto

l'allegato

PARA

«Guerre private» Come è nato e come funziona il business militare. Un libro di 64 pagine a soli 6 euro incluso il prezzo del settimanale

Saggi di Peter Singer, Marco Deriu, Claudio Bazzocchi e Anna Leander. Per capire cosa accade in Iraq

In edicola con Carta

Entro il 1° luglio la privatizzazione dell'energia d'oltralpe diventerà legge

In comando agisce in fretta: arriva in auto, posteggia di fronte alla casa, una persona resta in macchina per avvertire in caso di arrivo della polizia mentre altre due, a volto coperto, salgono le scale, aprono il contatore elettrico che si trova sul pianerottolo e lo rimettono in funzione. In tutto, non più di due minuti.

È successo a casa di H., alla Plaine-Saint Denis, un quartiere popolare a ridosso dello Stade de France. Ad H. era stata tagliata la luce da tre mesi: deve a Edf più di mille euro e, nel caso trovasse i soldi, dovrebbe spenderne altri 45 per il riallacciamento. L'operazione «Robin Hood» dei dipendenti di Edf è una delle tante in corso in questi giorni: per far capire l'importanza che Edf resti un servizio pubblico, affermano.

Campagna di protesta

Robin Hood fa parte di una campagna di protesta contro la nuova legge, in discussione all'Assemblea, che deve essere votata entro il 1° luglio: Edf (l'Enel francese) e Gdf (la società pubblica del gas) devono cambiare status per permettere alla Francia di adottare la direttiva europea ed esser pronta, come gli altri paesi, alla nuova tappa della liberalizzazione del mercato dell'energia (ma l'opposizione ha presentato 1.800 emendamenti): dovranno diventare società anonime di diritto privato. Il 1° luglio infatti tutte le piccole e medie imprese, a partire dalla panetteria all'angolo potranno «scegliere» il fornitore di energia: entra in vigore la concorrenza. Per Edf riguarda 3,5 milioni di utenti, d'ora in poi «clienti», che potranno rivolgersi a un altro operatore. Per Gdf 530mila. Il cambio di status precede la privatizzazione: sotto la pressione delle proteste, Sarkozy ha fatto mezza marcia indietro, promettendo che lo stato continuerà a controllare fino al 70% di Edf e che, comunque, l'apertura di capitale si farà solo dopo l'analisi dei risultati del lavoro di un' apposita commissione, composta da esperti e rappresentanti di dipendenti e utenti.

I lavoratori però non ci stanno. Temo che il cambiamento, malgrado gli impegni presi da Sarkozy per le pensioni e la conservazione dei vantaggi acquisiti negli anni dai dipendenti di Edf, sia il preludio a un'inevitabile privatizzazione. E privatizzazione significa azionisti che vogliono prima di tutto guadagnare, a scapito non solo dei vantaggi acquisiti dai lavoratori del servizio pubblico, ma anche della qualità del servizio, della sicurezza (a cominciare dalla 58 centrali nucleari francesi), dell'equità dei prezzi, delle garanzie di eguale accesso per tutti all'elettricità.

Edf è una vecchia impresa pubblica, nazionalizzata da De Gaulle nel '46, che ha 167.309 dipendenti, 44,9 miliardi di euro di fatturato (di cui il 63% in Francia) 41,6 milioni di clienti nel mondo (Gdf ha 37.853 dipendenti e 16,6 miliardi di euro di fatturato). Negli ultimi anni ha attuato una politica molto aggressiva, anche all'estero: è entrata nella Montedison in Italia, persino Buckingham Palace e il numero 10 di Downing Street vengono forniti di elettricità da Edf, diventato il primo operatore elettrico della Gran Bretagna. E' per permettere la reciprocità, spiegano alla Commissione di Bruxelles, che lo status di Edf deve cambiare. Edf per poter essere in concorrenza leale con gli altri operatori europei non può godere della garanzia dello stato: in breve Edf, se verrà gestita male, «de-



Manifestazione dei lavoratori Edf a Parigi, giorni fa (foto ap). In basso, la rete Edf

La marcia privata dell'elettricità di Francia

Le proteste dei lavoratori di Edf e dei consumatori hanno frenato il progetto del ministro Sarkozy, fatto per seguire le norme europee, senza fermarlo. Eppure i dubbi sono moltissimi, e le conseguenze negative già ben visibili a tutti: prezzi più alti, sicurezza più bassa. Intanto, «Robin Hood» è al lavoro

ve poter fallire» - dice con brutalità Loyola de Palacio, vicepresidente della Commissione in carica per i trasporti e l'energia - senza che intervenga la garanzia attuale degli «Epic» (ente pubblico dell'industria e del commercio) che obbliga lo stato ad intervenire per salvare un «servizio pubblico».

La Commissione - e di conseguenza il progetto di legge del ministro dell'Economia Sarkozy ora in discussione - chiede che la garanzia dello stato venga eliminata. Cosa che dovrebbe mettere fine allo status di Epic. Qui, la confusione regna: la Cgt sbandiera una lettera del commissario alla concorrenza Mario Monti che non chiede di andare così lontano. «Il fatto che la Francia abbia deciso di cambiare lo status di Edf non dipende dalla Commissione - ha scritto Monti alla Cgt - che non ha competenza per mettere in causa il regime pubblico o privato delle imprese, né lo statuto scelto dagli stati membri per le loro imprese pubbliche».

Azioni spettacolari

I lavoratori di Edf stanno moltiplicando le azioni spettacolari - non senza polemiche. Hanno tolto la luce per un quarto d'ora all'Eliseo e alla Tour Eiffel, smontato il contatore della casa di campagna del primo ministro Raffarin, tagliato la corrente al presidente del Medef (la confindustria) Ernest Antoine de Scillière, interrotto l'elettricità in alcune imprese, per brevi momenti. Ma l'operazione della notte tra il 6 e 7 giugno scorsi ha lasciato dell'amaro in bocca, soprattutto nelle relazioni tra sindacati: degli iscritti alla Cgt di Parigi hanno tolto la corrente, per ore, alle principali stazioni della capitale. Colpite Paris-Nord, Paris-Lyon, Montparnasse e soprattutto Saint-Lazare (la più grossa stazione

parigina per i treni che vengono dalla banlieue) e la linea A della Rer (trasporto espresso regionale). 500mila persone, secondo la Sncf (le Fs francesi) sono rimaste a piedi o bloccate a metà percorso.

«Non siamo dei desperados - si difende Frédéric Imbrecht, segretario della federazione elettrica della Cgt - la Cgt non ha deciso di mettere la Francia al buio». Ma solo di provare, come spiega un agente, cosa potrebbe succedere in caso di liberalizzazione... Dall'87, i tagli di corrente selvaggi sono proibiti, in seguito ad un accordo tra sindacati ed Edf. Per questo la Cgt preferisce le operazioni Robin Hood, in un paese dove, a causa della povertà crescente, «in tre anni i tagli di corrente

per bollette non pagate si sono moltiplicati per tre», spiegano all'Apeis, associazione di disoccupati; «dall'inizio dell'anno 250mila famiglie sono state private della corrente».

15 miliardi per il rilancio

La liberalizzazione è dietro l'angolo, almeno per Edf (Gdf non ha nell'immediato bisogno di fondi freschi). Secondo François Roussely, presidente di Edf, c'è bisogno di 15 miliardi di euro per rilanciare la società, che accumulato 24 miliardi di debiti. Con la legge, afferma Sarkozy, «cambiamo l'accesso, cioè lo statuto giuridico di Edf e Gdf, per meglio preservare l'essenziale». «L'importante - gli ribatte il deputato socialista Christian Bataille - è l'a-

pertura dell'impresa di servizio pubblico per poter, a tappe e nel futuro, privatizzare in una relativa discrezione».

Quale vantaggio avranno gli utenti trasformati in clienti dalla privatizzazione? La concorrenza è già in atto dal 2000 per i grossi consumatori, entrerà in vigore il 10 luglio per la piccola e media industria mentre sarà estesa a tutte le famiglie nel 2007. I grandi industriali, difensori della liberalizzazione, adesso sono molto più prudenti. La prova è la posizione di un grande consumatore come la Saint Gobain, che lamenta l'aumento dei prezzi dopo l'apertura alla concorrenza. Il presidente di Saint Gobain, Jean-Louis Beffa, parla addirittura di «visione ideologica del mercato», che sarebbe applicata dalla Commissione a questo mercato molto particolare.

Addirittura, è un paradosso, il ministero delle finanze, che ha preferito la concorrenza rispetto a Edf, ha constatato che la bolletta era molto più salata. Ha voluto tornare indietro e riallacciare il contratto con Edf, ma non ha potuto farlo, almeno alle condizioni di prima. «Coloro che chiedono la reversibilità del sistema - gli ha risposto Roussely - sono gli stessi che reclamano la liberalizzazione. Non si può salvare capra e cavoli». «Se lei cambia fornitore e si accorge di pagare più caro - spiega Bernard Brun, presidente dell'Unione francese elettricità - è fregatelo».

I prezzi sono aumentati, è un dato. Secondo Loyola de Palacio questo è dovuto al fatto che gli operatori devono investire nelle energie pulite e che la Germania ha rinunciato al nucleare. Per altri è dovuto al fatto che tutti gli operatori devono comunque rispettare degli obblighi di servizio pubblico. Secondo la Cgt, la direzione di Edf ha già previsto un aumento del 10-15% delle

bollette, che coinciderà con la liberalizzazione.

I prezzi sono aumentati dappertutto in Europa anche se in Francia, per il momento, restano i più bassi. «Tra il '94 e il 2002 i prezzi francesi dell'energia sono calati del 14%», spiega Michel Bruggen di Bus Consulting, ma aggiunge il rialzo in corso «è dovuto alla liberalizzazione, nella misura in cui siamo passati da uno spirito di servizio pubblico a una legge di mercato europeo».

I sindacati mettono in evidenza anche i rischi di penuria e di black out, come dimostra, per esempio, il caso della California. In Spagna la scorsa estate i fornitori hanno tolto la corrente ai propri consumatori per venderla più cara sul mercato europeo. L'Italia è rimasta al buio a fine settembre 2003.

Pubblico senza paura

«Il vantaggio del monopolio - spiega Jean Peyrelevade, ex gran patron pubblico - è che non ha paura di essere in sovraccapacità di produzione. Quando è il caso esporta, oppure mette le centrali a riposo. Al contrario, l'interesse dei produttori è di piazzarsi tutti assieme in una situazione di sottocapacità, per far esplodere i prezzi. Chi chiederà ormai agli operatori privati di investire? Nessuno».

Nicolas Sarkozy per far passare il suo progetto, ha promesso di mantenere la perequazione tariffaria, gli aiuti ai più poveri e l'obbligo di finanziamento delle energie rinnovabili, cioè tre punti di «servizio pubblico». Inoltre, pur cercando di dividere il fronte sindacale, ha fatto concessioni alle richieste del principale, la Cgt: in particolare, garanzia sulle pensioni (75% dell'ultimo salario dopo 37,5 anni di contributi), aumenti di stipendio e rinvio per almeno un anno dell'apertura di capitale.

Alla Cgt, Sarkozy ha anche assicurato che continuerà il sistema attuale di finanziamento delle casse del consiglio di fabbrica. In realtà, qui c'è un'inchiesta giudiziaria in corso, sulla gestione di più grosso e più ricco consiglio di fabbrica francese (che è anche il principale organizzatore di spettacoli di Francia). La Cgt ha denunciato questa inchiesta, a ridosso della liberalizzazione contro il sindacato che più le è contrario. Sarkozy ha promesso, per cercare di attenuare l'opposizione, che verrà mantenuto il vecchio sistema di prelievo dell'1% sui ricavi delle vendite di elettricità a vantaggio del consiglio di fabbrica.



LE TAPPE DELLA LIBERALIZZAZIONE

La decisione è stata presa dalla Ue nel '96 e nel 2000 sono state definite le date: da subito concorrenza aperta per i grossi consumatori, dal 1° luglio 2004 aperti i mercati di elettricità e gas per piccole e medie imprese, dal 1° luglio 2007 per le famiglie. La Commissione prevede di mantenere degli obblighi «pubblici» (servizio universale, sicurezza nell'approvvigionamento, possibilità di perequazione sul trasporto) e chiede di separare trasporto e distribuzione da produzione e fornitura di servizio.

TERRATERRA

MARINA FORTI

Un prato sul tetto che scotta

Come difendersi dal caldo? Bisogna mettere un riparo al cambiamento del clima indotto da noi stessi, certo. Ormai lo sappiamo, il gran caldo estivo - ma anche un inverno insolitamente tiepido o una sferzata di freddo, o eventi estremi come grandi alluvioni e siccità - sono «un effetto collaterale della guerra all'ambiente scatenata [dalla specie umana] bruciando in pochi decenni riserve di carbonio accumulate in ere geologiche», per usare l'espressione di Antonio Cianciullo in *Il grande caldo. Un pianeta ad aria condizionata*, edito da Ponte alle Grazie (2004). Insomma: siamo noi umani che bruciando combustibili fossili (petrolio, carbone, gas) generiamo emissioni di gas come l'anidride carbonica e molti altri che producono «effetto serra», ovvero fanno in modo che il calore dei raggi solari sia trattenuto nell'atmosfera terrestre - cosa provvidenziale, perché senza il pianeta Terra non sarebbe abitabile, ma disastrosa quando la concentrazione di questi gas nell'atmosfera aumenta, come è aumentata, in modo da surri-

scaldare la superficie terrestre e mutare il clima. Tutto questo fa parte del «consenso scientifico» - anche se non di quello politico, perché per cambiare rotta servono misure che pochi governi sono disposti a prendere. Nel suo libro però Cianciullo non si limita a mettere ben in fila i fatti accertati rispetto a anidride carbonica ed effetto serra, o fare il punto degli stanchi negoziati internazionali sul clima. Il caldo, argomenta, sta modificando non solo gli ecosistemi terrestri ma anche le nostre abitudini quotidiane e la stessa percezione del clima. Così il libro indaga come cambia l'immaginario collettivo verso il caldo. Come questo modifichi il nostro vocabolario - sono diventate comuni espressioni come «effetto serra» e «buco dell'ozono», anche se non tutti sanno davvero cosa significano. Come rispondono i media e la pubblicità. Come si modificano i consumi o le vacanze: basti pensare all'aria condizionata... Appunto: come difendersi dal caldo? Mettere riparo al cambiamento del clima è urgente e indispensabile.

d'accordo, ma gli effetti sono di lungo termine. E il caldo è un nemico immediato che provoca sbalzi di umore, rovina la salute, esaspera gli animi. Per difendersi dunque gli umani hanno diverse opzioni. Una è la corsa all'aria condizionata, ovvero la ricerca del fresco artificiale. E' una via seguita da molti: l'estate 2003 ha segnato in Italia il sorpasso del picco dei consumi elettrici estivi su quello dei consumi invernali, ci avverte Cianciullo. Ma è un circolo vizioso: più fa caldo più compriamo condizionatori, più aumenta il consumo di energia e quindi le emissioni di gas «di serra» e dunque il caldo. Le alternative esistono, ma bisogna uscire dalla bolgia di fresco artificiale. Ed è qui che va a parare il libro: in un excursus che parte da certe «magie tecnologiche buone» (la definizione è nostra) come quelle elaborate dal Rocky Mountain Institute creato da L. Hunter Lovins e Arny B. Lovins in Colorado, che hanno costruito un edificio in modo da usare il sole che riceve in modo passivo per conservare il calore o il fresco, a seconda

delle stagioni. O la «architettura bioclimatica», che sposa vecchi accorgimenti architettonici e nuovissime tecnologie in modo da adattare gli edifici al clima del luogo, freschi e ventilati dove fa caldo, tiepidi e luminosi nei climi freddi. O iniziative come i «tetti verdi» di Tokyo: nella capitale giapponese nel 2002 hanno deciso di coltivare prati sui tetti, che significa coprire i tetti con strati impermeabilizzanti, barriere antiradiazioni, poi terra, e infine erbetta e fiori: idea geniale per diminuire il calore assorbito dall'edificio, poiché è noto che il terreno (o il cemento, e ancor più l'asfalto) colpito direttamente dai raggi del sole si scalda molto di più del terreno coperto da erba o piante. Ma nulla di tutto questo basterà se non si «sgonfiano» le grandi aree urbane, massime consumatrici di energia: con un misto di decongestione del traffico, aree verdi (a terra e/o sui tetti), pannelli solari sugli edifici pubblici, e tutto ciò che può rendere lo spazio urbano meno energivoro. Se vogliamo davvero difenderci dal caldo, questa è la via.

Cartografie del potere visionario

Dai primi studi sull'iconoclastia alla pittura europea del Cinquecento fino alle ultime ricerche sulla neurologia, una lunga indagine sulla storia dell'arte al di fuori delle tradizionali impostazioni critiche. Parla David Freedberg, professore alla Columbia University, tra i più sensibili studiosi della teoria della risposta emotiva alle immagini

BENEDETTA CESTELLI GUIDI
Professore di storia dell'arte alla Columbia University, amante e conoscitore della pittura e della cultura europea del XVI e XVII secolo, tra i più sensibili studiosi della teoria della risposta emotiva alle immagini (*theory of response*), David Freedberg ha attraversato, e continua ad attraversare, molti territori disciplinari al di fuori delle tradizionali impostazioni critiche della storia dell'arte. Territori che contribuiscono a definire un nuovo campo di ricerca generalmente conosciuto con il nome di storia delle immagini. Dai primi studi sull'iconoclastia a quelli più recenti sulla neurologia, passando attraverso la relazione tra immagine e scoperte scientifiche, l'impegno di Freedberg negli ultimi anni è quello di delineare una storia dell'arte capace di far dialogare e intrecciare antropologia e genetica, storia e cervello. Un progetto che non può che suscitare perplessità e polemiche soprattutto tra chi, all'interno della più larga categoria delle *Humanities*, abbia a cuore il contesto culturale specifico all'immagine. Tuttavia le critiche mosse ai suoi libri, in primis all'importantissimo volume *Il potere delle immagini*, coinvolgono anche gli storici dell'arte che hanno a cuore una critica formalista. Ma questi attacchi, che Freedberg affronta con baldanza tutta americana, sembrano poca cosa rispetto a quelli che dovrà sostenere quando sarà resa nota la sua ricerca sul funzionamento delle zone neurologiche in relazione all'immagine. Lo abbiamo incontrato a Roma, in occasione del convegno *Histoire de l'art et anthropologie*, tenutosi a Villa Medici, affrontando con lui un lungo dialogo sulla sua indagine sul potere delle immagini, fino ad affrontare la qualità pornografica delle fotografie dei prigionieri torturati ad Abu Ghraib alle quali è delegata la percezione «globale» della guerra in Iraq.

Nel suo *Il potere delle immagini* ha raccolto un numero impressionante di immagini lungo un arco di tempo compreso tra il X e il XX secolo, sia di tradizione figurativa occidentale che extra-occidentale. Immagini accomunate dalla forte reazione emotiva che avevano suscitato nello spettatore. Tracciava così una sintomatologia della visione e della reazione, temi inusuali per la storia dell'arte. Come è stato accolto il libro?
Gli storici dell'arte, appena pubblicato, rimasero scioccati, essenzialmente per due motivi. Nel libro non vi era alcun tentativo di leggere le immagini secondo il modello tradizionale dell'analisi formalista né di parlare della bellezza o della differenza tra livelli di qualità artistica: in questo senso sembrò che il libro offendesse i conservatori. Nell'insistere sul fatto che la storia delle immagini rivela non solo reazioni condizionate dal contesto ma anche la sostanza delle nostre reazioni emotive il libro offendeva invece i progressisti. Mi accusarono di aver tradito le mie radici marxiste, poiché cancellavo il contesto storico. Io volevo piuttosto suggerire che ci sono reazioni comuni a tutta l'umanità pur nelle specifiche differenze contestuali. Per questo ho focalizzato la mia analisi sulla dialettica immagine/reazione emotiva. Il libro fu dunque criticato e

non venne apprezzato dai colleghi universitari, ma fu molto amato dagli artisti. Precedentemente avevo lavorato molto sull'iconoclastia e sugli atti di aggressione contro le immagini, che si ripetono nella storia, secolo dopo secolo. Ho allora sostenuto come alcune reazioni alle immagini da parte degli spettatori siano comuni a tutte le culture – non importa la latitudine geografica e culturale – e, sebbene alcuni atti di iconoclastia siano strettamente connessi a precisi momenti storici – la rivoluzione francese, la Russia stalinista – il mio interesse principale era incentrato su quella qualità specifica all'immagine capace di causare reazioni emotive. Negli ultimi anni, in seguito all'iconoclastia della Russia post sovietica e dei Buddha di Bamiyan distrutti dai talebani, questa fondamentale relazione è stata finalmente ritenuta importante e presa in considerazione.

Con questo libro ha aperto la disciplina della storia dell'arte, in profonda crisi alla fine degli anni '80, ad altri campi disciplinari, che continua ad approfondire negli studi più recenti. Nell'ultimo libro *The Eye of the Lynx: Galileo, His Friends, and the Beginnings of Modern Natural History* (2003) dedicato all'ambiente precientifico dell'Accademia dei Lincei è la relazione tra scienza e arte, tra classificazione scientifica e illustrazione naturalistica. Quale è il collegamento tra questi due studi?

The Eye of the Lynx si basa sull'analisi di un preciso momento storico, esattamente quando il primo telescopio permise una chiara visione del cielo e quando venne inventato il microscopio, entrambi utilizzati nell'ambito dell'allora ristrettissima Accademia dei Lincei. Ero interessato sia all'utilizzo delle nuove tecniche della visione sia al problema della molteplicità del visibile che caratterizza la nostra cultura, al tentativo di riprodurre tutto l'esistente e di diffonderlo grazie alla rivoluzionaria invenzione della stampa a caratteri mobili. All'interno dell'Accademia dei Lincei questo accadeva per la prima volta. Questo è dunque un libro storico laddove il precedente era un'indagine sulla psicologia della visione. Per un lungo periodo negli studi



Prigioniero iracheno ad Abu Ghraib (foto Reuters); a sinistra, David Freedberg; sotto, Francisco Goya, «Processione di flagellanti», 1812-14



umanistici il famoso saggio di Benjamin *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* è stato considerato la prima riflessione sull'aura/potere delle immagini. Susan Sontag (*Sulla fotografia*) ha sostenuto che lo shock che si prova la prima volta di fronte a un'immagine «forte» si indebolisce nelle visioni successive, rese possibili dalla sua riproducibilità e molteplicità. Io non credo che la riproduzione indebolisca necessariamente il potere delle immagini: alcune di esse, in virtù della loro stessa composizione, possono essere così forti da continuare a colpirci ogni volta che le rivediamo.

Nel convegno romano lei ha sostenuto che ogni uomo, malgrado il suo posizionamento geografico-culturale, reagisce alla stessa immagine nello stesso identico modo. Il suo interesse è ora orientato verso le scoperte della neurologia. Quali novità possono apportare le neuroscienze a una nuova storia dell'arte intesa come storia della ricezione?
Vorrei precisare che non ritengo che ogni essere umano reagisca allo stesso modo alla stessa immagine, credo piuttosto che vi siano diverse

reazioni a seconda del nostro bagaglio visivo. Il *Potere delle immagini* era un libro sui sintomi di queste reazioni, e in ciò era sostanzialmente anti-formalista. Dopo aver riflettuto sulle critiche a quel testo, mi sono convinto che la cosa importante, e ancora tutta da indagare, è la relazione tra l'apparenza delle immagini e le modalità di reazione che suscitano: così è possibile rivendicare un formalismo rigoroso. Le recenti scoperte delle neuroscienze ci permettono di considerare la relazione tra la composizione e un certo tipo di reazione, tra il colore e un altro tipo di reazione, e di lavorare spesso a un livello più profondo dell'iconografia. Grazie alle nuove scoperte della neurologia sappiamo che vi sono alcune zone del nostro cervello responsabili di reazioni particolari; il che vuol dire che ciò che fino ad oggi consideravamo reazioni emotive culturalmente determinate dipendono fondamentalmente da specifiche zone cerebrali. L'amigdala, ad esempio, la parte del cervello che si attiva quando abbiamo paura. Vi è dunque una relazione tra la visione contestuale e l'eccitamento

dell'amigdala, ad esempio quando vediamo un serpente o la *Medusa* di Caravaggio. Tirare in ballo il corpo è oggi di gran moda; i filosofi e i fenomenologi si sono interessati alla relazione tra corpo e immagine – Merleau Ponty, Vischer e Warburg per fare qualche nome. Ma oggi sappiamo che, di fronte a una scultura, tendiamo a imitarne la postura non direttamente con il nostro corpo a livello mentale attraverso le Fmri (Functional Magnetic Resonance Imaging), e che ciò dipende dall'azione di alcuni neuroni specchio che si trovano nella corteccia somatosensoriale e motoria.

Ora mi trovo in un momento difficile della mia ricerca perché voglio riuscire a far lavorare assieme la mia antica fedeltà all'antropologia delle immagini e le neuroscienze, accogliendo cioè l'apporto che la ricerca neurologica può offrire alla comprensione delle reazioni geneticamente determinate. È proprio la tensione tra il contesto culturale e la genetica sarà l'oggetto, spero, del mio prossimo libro: in nuce vi è il problema tra il riconoscimento delle differenze e la consapevolezza di appartenere al genere umano.

Non le sembra che questo suo nuovo approccio faccia tabula rasa di decenni di *politically correctness* da parte delle minoranze?
Posso solo dire che riconosco le differenze tra le culture ma credo sia più facile trovare differenze che similitudini; è importante riconoscere un tratto fondamentale comune all'umanità.

La presenza di Edward Said nella sua stessa università, la Columbia, non l'ha mai spinto a guardare nella direzione delle differenze?
Io e Edward Said eravamo intimi amici. Parlavamo spesso di imperialismo culturale occidentale e non posso non capire le sue ragioni. Said riconosceva che c'erano opere di alta qualità e di bassa qualità – sia tra quelle opere classiche che tra quelle popolari. Senza per questo fare un discorso imperialista, è ovvio che tutte le culture sanno cogliere, all'interno della propria tradizione, le opere di alta qualità anche se ogni cultura ha una sua scala di valori qualitativa. La concezione neuroscientifica non

cancella la percezione delle differenze, si tratta di un malinteso della cultura contemporanea. Said era più interessato all'approccio puramente storico ai prodotti culturali, così come lo ero io; ma poi ho scoperto che era troppo facile vedere le differenze e troppo difficile per gli intellettuali riconoscere come certe reazioni sono condivise da tutte le culture. Noi (occidentali) proviamo, credo, lo stesso disgusto degli arabi di fronte alle immagini di Abu Ghraib; è solo questa consapevolezza a renderci offesi da quelle immagini.

Le immagini digitali scattate dai carcerieri di Abu Ghraib hanno avuto il potere di risvegliare la coscienza assopita degli occidentali. Baudrillard ne ha sottolineato la qualità pornografica, vedendovi il riflesso dell'umiliazione che l'Impero americano si va infliggendo nell'atto stesso di registrarsi in pose da *reality show*.

Sono d'accordo ma voglio aggiungere che la reazione pornografica è propria, essenzialmente, di tutte le immagini; faccio riferimento al primo saggio di Freud sulla sessualità e a quello sul *Feticismo*. L'immagine è cioè sempre una sostituzione della realtà, e in questo senso la nostra reazione tiene conto della sua virtualità. Freud aveva indicato la qualità erotica scaturita dalla sostituzione del reale: è questa la pornografia di ogni immagine, non solo di quelle esplicitamente pornografiche.

Sul manifesto del 12 maggio Sandro Portelli ricordava l'aderenza formale di quelle immagini ad alcuni scassinisti della fotografia americana del '90; vi riconosceva cioè la forma del discorso imperialista.

Malgrado non conosca questo intervento, mi sento di dividerlo in termini generali; rispecchia infatti la convinzione che per le nostre reazioni è determinante non solo la memoria ma la composizione stessa dell'immagine.

Mi sembra che la sua insistenza sulla qualità emotiva della reazione umana all'immagine rifletta, seppur con presupposti diversi, la consapevolezza più volte espressa da Aby Warburg della pericolosità delle immagini.

Sono un profondo ammiratore di Warburg, in particolare dei suoi studi su come i movimenti di specifiche forme delle opere d'arte antica siano rivelatori dei movimenti interiori, cioè delle emozioni (*pathosformen*). In questo è stato un grande maestro. Credo tuttavia che alla fine della sua vita, nel *Bilderatlas Mnemosyne* in cui tira le fila delle sue ricerche figurative tra antiche e contemporanee, Warburg non abbia esplicitato la dimensione prettamente emozionale e feticista delle immagini. Per la storia dell'arte istituzionale il pericolo è l'enciclopedismo, che rimpiazza troppo facilmente il mistero dell'emozione e del corpo. Credo che siamo giunti al punto in cui è possibile risolvere parte di questo mistero.

Se dovesse comporre al cune fotografate rappresentative di questo momento storico su un nuovo pannello del *Bilderatlas Warburgiano*, quali immagini sceglierebbe?

La fotografia del prigioniero iracheno ad Abu Ghraib – quella dell'uomo nudo, incappucciato, in piedi su una lastra, con la dita collegata ai fili dell'elettricità – accanto a una degli incappucciati della serie dei *Los Penitentes* di Francisco Goya e a una stampa di un eretico del XVI secolo. Ne emergerebbe la lunga tradizione di tipologie di immagini che non hanno mai perso la loro forza, precisamente, credo, come diceva Portelli. Ciò che le rende potenti non è solo la forma del cappuccio, il cui valore iconografico è indubbio, ma soprattutto – la soppressione della faccia, e in particolare degli occhi, con cui viene simbolizzata l'eliminazione dell'anima. Aggiungerei, inoltre, alcune immagini che mostrino le forme della reazione umana: la distruzione degli idoli in età moderna, l'abbattimento delle statue di Lenin, dello scà, di Saddam Hussein.

È interessato all'arte contemporanea?

Con Joseph Kosuth abbiamo scritto un libro a due mani (*Joseph Kosuth: The Play of the Unmentionable*, 1992) – recentemente ho curato una mostra al Whitney Museum sui «americani» nell'arte contemporanea classica. L'ultimo lavoro è stato per l'artista britannico Glenn Brown. È in qualità di direttore dell'Italian Academy for Advanced Studies alla Columbia sono direttamente coinvolto nel lavoro degli artisti italiani vincitori del premio New York.

L'arte europea alla Columbia

David Freedberg è professore di storia dell'arte e direttore della Italian Academy for Advanced Studies in America alla Columbia University, New York. I suoi studi comprendono l'arte e la cultura europea del XVI e XVII secolo – in particolare di Francia, Italia, Paesi Bassi e Olanda. Ha lavorato sui dipinti di Poussin, di Rubens e sulle illustrazioni naturalistiche del «museo cartaceo» di Cassiano del Pozzo. Appassionato studioso di stampe di traduzione, Freedberg ha compilato il catalogo delle stampe di Pieter Bruegel il Vecchio. Formatosi tra il sud Africa e l'America ha lavorato in Inghilterra – Oxford e Londra –, al Courtauld Institute prediligendo però la biblioteca del Warburg Institute

di Londra, da cui è emerso con il progetto di dare voce e forma visiva a una sintomatologia della visione, incentrata cioè sulla relazione tra immagini e reazione emotiva.

Il *Potere delle immagini* (*The Power of Images: Studies in the History and Theory of Response*, 1989, tradotto in Italia da Einaudi nel 1992) lo ha reso famoso internazionalmente; per tracciare questo rapporto Freedberg ha utilizzato ogni sorta di immagini nell'ampio arco di tempo che va dal X al XX secolo attingendo a serbatoi non solitamente utilizzati dalla storia dell'arte tradizionale e aprendo la ricerca, ancora in corso, sulla neurologia in relazione alle reazioni emotive alle immagini. Un decennio di studi

sulla resa visiva delle scoperte naturalistiche e scientifiche in età moderna lo ha recentemente portato a pubblicare un volume dedicato ai primi anni dell'Accademia dei Lincei (*The Eye of the Lynx. Galileo, his friends and the beginning of natural history*, 2003) in cui tratta la relazione tra nuove scoperte scientifiche orientate alla visione – telescopio e microscopio – e le rappresentazioni naturalistiche.

Attualmente David Freedberg è impegnato a coordinare gli studi antropologicamente e storicamente orientati con le scoperte neurologiche con l'intento di fornire una base scientificamente solida alle regole delle reazioni emotive alle immagini.

(be.ce.gui)

Questioni di semplice irrisolvibilità

Nei brevi racconti metafisici di Roberto Casati e Achille Varzi raccolti sotto il titolo *Semplicità insormontabili* (Laterza, 2004, pp. 194, E. 14) si affrontano temi come il libero arbitrio (le decisioni le prendiamo noi o la nostra immagine allo specchio? Si può viaggiare nel passato e nel futuro? Chi segna davvero quando si va in porta, se negli atterraggi conta chi ha deviato e nel gol no?), o temi come la coscienza (Cosa significa «essere coscienti»? Ha senso farsi trapiantare il cervello? Se uno dimentica le sue colpe è ancora colpevole?), o il caso: come si attribuisce identità agli oggetti e agli eventi; o le trappole del linguaggio e le difficoltà della democrazia e delle statistiche.

Non mancano illustri predecessori. Che non sono né Heidegger né Nietzsche, bensì la fantascienza (che ha del resto una nobile origine leibniziana); Borges, il massimo erede narrativo di autori come Bradley o McTaggart; e due eminenti metafisici italiani del secolo scorso, Achille Campanile e il Signor Veneranda di Carletto Manzoni, che è la mossa più petulante ma più incisiva, quella che si incarna nel terzo incomodo nei dialoghi tra Lui e Lei - due interlocutori prevalenti - nella veste del Ficcanaso. Questi dialoghi (ma ci sono anche scambi di e-mail, o di lettere, o di messaggi in segreteria telefonica) non richiamano Platone, e con lui il modello del dialogo filosofico più canonico, che essendo un modello aulico, ma improponibile a più di duemila anni di distanza, dà luogo sempre (visto che prima o poi c'è chi ci riprova) al *pastiche*, e al *fasullo*. Anche perché, nella maggior parte dei casi, in Platone abbiamo a che fare con due dei monologhi camuffati da dialogo: l'interlocutore, il più delle volte, dà ragione a Socrate, mentre in questi dialoghi Lui e Lei si confrontano davvero, finché compare un terzo, il Ficcanaso, che complica ancora le cose.

Al di là della forma, gli insegnamenti principali del libro di Casati e Varzi sono due. Primo: non è vero che la metafisica è una cosa ammuffita, in cui si tratta di cose incomprendibili, perché vi si parla - invece - del mondo in cui viviamo. Secondo: bisogna liberarsi della superstizione - che fa il paio con l'idea della metafisica ammuffita e astrusa - secondo cui tutte le questioni di sostanza, l'arresto, per così dire,



Alberto Savinio, «L'isola portatile», 1932

Nei racconti metafisici di Roberto Casati e Achille Varzi pubblicati da Laterza con il titolo *Semplicità insormontabili*, due lezioni fondamentali: non è vero che la metafisica è roba ammuffita, in cui si dibatte di lana caprina. Inoltre, bisogna liberarsi della superstizione per cui la filosofia tratta di fumo e la scienza di arrosti

sarebbero di competenza della scienza, mentre per l'appunto alla filosofia resterebbe soltanto il fumo. Le storie di Casati e Varzi ci aiutano a vedere che la metafisica si nasconde nei dettagli e non in qualche mondo iperuranio e, ancor più (con tutto che gli autori non sono affatto dei nemici della scienza) che c'è una quantità di questioni che possono certo ricevere luce dalla scienza, ma che non possono trovare una soluzione scientifica. Insomma, malgrado la nostra rappresentazione un po' mitologica delle cose, non c'è un tizio in camice bianco che risolve i nostri problemi, e magari un altro tizio in tonaca nera che conforta il nostro spirito. E, soprattutto, il filosofo non è un signore istruito che dilapidò il suo tempo raccontando il passato della propria disciplina, cioè i bei tempi in cui Berta filava e i filosofi avevano davvero qualcosa da dire: purché lo vogliono, ce l'hanno sempre, il materiale non manca.

Ma a cosa serve tutto questo per la nostra vita quotidiana? Gli esempi potrebbero essere moltissimi e intuitivi. Mi limito a sceglierne uno. La signora Rossi va dal giudice per protestare contro il comportamento del subdolo

mobiliere Bianchi. Ha comprato una credenza, pagandola mille euro, ma il Bianchi si rifiuta di consegnargliela, perché sostiene che la signora ha già pagato la credenza, ma non i suoi pezzi, per i quali - a detta del signor Bianchi - servono altri mille euro. È pazzo? No, ha dei buoni argomenti. Per esempio, fa notare che se smontasse la credenza e la consegnasse a pezzi, la signora Rossi si lamenterebbe, e a ragione. Oppure che la credenza è in stile Biedermeier, mentre i singoli pezzi non lo sono. Dunque, la credenza è una cosa diversa dalle sue parti, e Bianchi ha ragione. Il fatto è che, di questo passo, come fa notare il giudice, il mobiliere finirebbe per avere *trappa* ragione. Se il mobile è diverso dalle sue singole parti, anche le parti di ciascun pezzo sono diverse dal pezzo, e si potrebbe avviare un processo all'infinito, magari giungendo sino alle particelle subatomiche: il tutto risulterebbe costare un prezzo infinito.

Che fare? C'è una soluzione, che Casati e Varzi non prendono in considerazione. Se il giudice fosse salomonico, proporrebbe di tagliare la credenza in due. A questo punto, la signora potrebbe decidere di comprarsi le parti e di lasciare la credenza (tanto potrebbe ricostruirsi a casa senza troppe difficoltà). Ma, più filosoficamente, il giudice fa notare che è un errore metafisico sostenere che dalla distinzione concettuale tra parti e tutto segue anche una distinzione reale. Certo, la credenza è un oggetto di ordine superiore rispetto alle sue parti, ma questo per l'appunto concerne la riflessione sugli oggetti invece che la natura degli oggetti stessi.

Questioni di lana caprina? Niente affatto. Nell'ultimo anno un dibattito giustamente appassionato si è acceso intorno al problema: in Iraq siamo o non siamo in guerra? Nessuno, che io sappia, si è mai azzardato a citare l'argomento secondo cui, dal momento in cui Bush aveva detto che la guerra era finita, allora non si poteva essere in guerra, perché una regola elementare di ontologia sociale dice che un contratto unilaterale non è un contratto, e soprattutto non vincola l'altra parte. Non c'è stata, cioè, una resa firmata dal comandante in capo dell'esercito iracheno. Si è insistito molto sulla guerra asimmetrica, ma una minima riflessione avrebbe potuto essere destinata a questa pace ancora più asimmetrica. Esplicitamente questo punto sarebbe stato utile perché allora l'invio di qualunque contingente, sia pure per scopi umanitari, in quella che era a tutti gli effetti una zona di guerra (perché appunto la controparte non aveva firmato la pace) si sarebbe configurato come un'azione di guerra. Le acrobazie verbali per cui il contingente italiano starebbe compiendo una azione di pace, mentre privati cittadini risultano caduti per la patria, a questo punto, sono il risultato di un ragionamento mal posto, non meno che le difficoltà del mobile fraudolento protagonista della storiella di Casati e Varzi.

Mappe, diari, 500 anni di esplorazioni

■ Per la prima volta nei suoi 174 anni di attività saranno aperti al pubblico gli archivi della Royal Geographical Society di Londra. Vale a dire un milione di carte geografiche, mezzo milione di fotografie e un patrimonio di manoscritti e oggetti in grado di riempire quattrocento metri lineari di scaffalature. Testimonianze dei diari di bordo, dall'Asia alle Americhe, di esploratori, scienziati, missionari o eccentrici viaggiatori. Una iniziativa che ha coinciso con l'inaugurazione della nuova sede della Royal Geographical Society, in Exhibition Road, a Kensington, con la mostra «Apprendo gli archivi: 500 anni di sguardi sul mondo» che resterà aperta fino al 17 settembre.

A Chiusi epigrafia etrusca al museo civico

■ Aperta da pochi giorni a Chiusi la nuova sala del Museo Civico, interamente dedicata - caso unico in Italia - all'epigrafia funeraria etrusca. Il percorso di visita, che si snoda in parte in superficie e in parte sottoterra, include anche un lago di origine etrusca a 28 metri di profondità e comprende circa cinquantotto reperti. Secondo il curatore scientifico dell'allestimento, Enrico Benelli, le opere esposte consentono di «risalire alla storia delle famiglie vissute a Chiusi, ricostruire le genealogie e assistere all'accesso sociale dei singoli personaggi». Una volta ultimato, il museo della città toscana comprenderà tre sezioni: oltre all'epigrafia, sarà possibile visitare la sezione didattica, nel Palazzo delle Logge, che presenterà strumenti informativi multimediali e plastici, e l'area dedicata alle attività produttive, con materiali e prodotti dell'eno-gastronomia locale, allestita a Palazzo Bonci Casuccini.

Il mondo in conflitto a Milano

■ E' stata inaugurata a Milano, nella Galleria Grazia Neri (via Marconcelli 14), la mostra fotografica «Afp: Il mondo in conflitto». Sono esposte ottanta immagini tratte dal lavoro di cinquanta reporter di guerra di una dell'Agence France Press, una delle agenzie più importanti del fotogiornalismo mondiale. Dalla Cecenia al Kosovo, dal Ruanda al Congo, dalla Striscia di Gaza alla Kabul del dopoguerra, fino alle ultime vicende in Iraq, si snoda un itinerario decennale che documenta le conseguenze delle guerre sui civili e gli sconvolgimenti geopolitici nelle zone calde del pianeta. Una galleria di scatti prodotta in Francia in occasione della decima edizione del Prix Bayeux-Calvados des Correspondants de Guerre. La mostra rimarrà aperta fino al prossimo 24 luglio e proseguirà, dopo la pausa estiva, dal 17 agosto al 3 settembre.

Corviale, autoritratto di gruppo in un interno

Lungo un chilometro, alto nove piani, l'edificio-monstrum della periferia romana si riprogetta

ELENA DEL DRAGO

Il Corviale, realizzato alla fine degli anni Settanta su progetto di Mario Fiorentino, è stata una delle ultime applicazioni della legge 167 sull'edilizia popolare e, probabilmente, anche una delle più criticate. Lungo un chilometro, alto nove piani, pensato per ospitare più di seimila persone, ha rappre-

gozi, servizi, aree di incontro si è trasformato in un anarchico accatastarsi di appartamenti abusivi, mentre il lungo corridoio al piano terra è stato recuperato a una deriva di pura delinquenza. E tutti quegli spazi teoricamente destinati a un'ipotetica vita comunitaria da condurre non più all'esterno, ma all'interno dell'edificio? Anzi essi riciclati dall'utilizzo quotidiano degli assegnatari, che dopo un periodo di sostanziale rifiuto per quella costruzione troppo ideologica per essere vera, hanno finito per adattarsi e amarla. Dopo anni di degrado e insoddisfazione, infatti, gli abitanti, quasi a voler sorprendere la stragrande maggioranza dei cittadini romani, che non ha mai compreso questo chilometro di cemento sulle colline di Roma, ritenuto colpevole persino di interrompere il pontonino che spira dal litorale a rinfrescare l'aria cittadina, hanno lentamente trasformato questa specie di astronave in un luogo vissuto e condiviso. Una partecipazione dunque attiva e creativa alla costruzione di un'identità collettiva legata a un luogo che ha finito per interessare la Fondazione Olivetti, che da tempo si occupa attraverso diversi pro-

grammi come quello denominato *Nuovi Commitment*, anche di stimolare la crescita di identità collettive legate a un territorio, attraverso la produzione di arte contemporanea. Il progetto *Immaginare Corviale*, realizzato con il sostegno dell'assessorato alle politiche per le periferie, per lo sviluppo locale, per il lavoro del Comune di Roma - Dipartimento XIX e in collaborazione con il Laboratorio Territoriale Corviale/Roma Ovest - è finalizzato proprio a comprendere come uno spazio pubblico possa essere immaginato, vissuto e ricordato è stato molto bene accolto dagli abitanti, che hanno letto in questa iniziativa proprio una possibilità di cambiare l'immagine stereotipata di questo strano, ma unico edificio. Una buona accoglienza favorita anche dalla volontà dei promotori di stabilire un laboratorio permanente di produzione artistica multimediale, che non abbia un carattere episodico, ma anzi che partecipi attivamente e favorisca lo sviluppo di questa identità. Si è cominciato con una serie di workshop, incontri e mappature che cinque gruppi di architetti (stalker, ellelab, ma0, M28, nicole-friv/2a+) conducono dallo scorso aprile, per re-

gistrare innanzitutto i cambiamenti identitari che stanno avvenendo al Corviale. L'assenza di collegamenti predefiniti con l'esterno ha dato luogo per esempio a tutta una serie di viottoli e sentieri alternativi, mentre sono nati degli orti a pochi metri dalla costruzione.

Particolarmente interessante l'esperimento di una televisione locale, una street tv, la Corviale Network, che entra nei 1202 appartamenti del Corviale, trasmette informazioni e format interamente autogestiti. C'è *La Prova dell'ascensore*, per esempio, che raccoglie le immagini del cast effettuato per scegliere i volti della televisione, e soprattutto, *Casa Fratello*. In questa trasmissione, registrata nell'appartamento della signora Loredana autentica miniera di notizie storiche del luogo, Cesare Pietronesti e Matteo Fratello intervistano intellettuali e amministratori, architetti e personaggi in qualche modo legati alla costruzione del Corviale, sempre davanti a qualche piatto sfornato dalla padrona di casa. Atmosfera rilassata per un'ironica e riuscita parodia artistica che riassume e sbeffeggia con grazia i programmi più triti della tv generalista.

A ovest di Roma

«Immaginare Corviale», workshop, incontri, mappature e anche una televisione di strada per ripensare creativamente lo spazio di condiviso

sentato il concreto fallimento di un'utopia architettonica che non è stata capace di interpretare le esigenze reali dei futuri abitanti. I quali, anno dopo anno, hanno imparato a modulare sulle proprie esigenze una struttura difficile e immaturale.

Così il famoso quarto piano dove, secondo il progetto, sarebbero dovuti nascere ne-

il manifesto

FUORILUOGO
VENERDÌ 25 GIUGNO 2004
con il manifesto

IN QUESTO NUMERO
TORTURA
Un delitto irreparabile

EVENTI MUSICALI
Giovani eccessivi
giovani eccedenti

RUSSIA
Depenalizzato
il consumo

FUORILUOGO

ARTICOLI DI
Amira Armenta
Stefano Bertoletti
Andrea Bianchi
Mario Cavallaro
Matteo Ferrari
Martin Jelsma
Henri Margaron
Patrizia Meringolo
Marisa Nicchi
Mauro Palma
Susanna Ronconi
Sergio Segio

E un'intervista
di Grazia Zuffa
ad Adriano Sofri

il settimanale

TARA

Abu Ghraib, Italia

Viaggio [clandestino] tra gli orrori dei centri di detenzione per migranti

Da Trapani a Milano, le condizioni di reclusione degradanti, gli psicofarmaci, le evasioni, l'autolestimonio, i fiumi di denaro. Uno scandalo contro cui si ribellano missionari e società civile

in edicola www.carta.org

SUN SPLASH
EUROPEAN REGGAE FESTIVAL

OSOPPOLDINE
parco del rivellino

ALPHA BLOND STEEL PULSE CAPLET ON LUCIANO BEENI MANSANECHEZ
AFRICA UNITED BYSSINIANS CULTURE WARRIOR KING JULIAN MARLEY
SUD SOUND SYSTEM LADY SAW ANDREW TOSHI O.K. CEC'ILE YAMI BOLO
MYSTIC REVELATION OF RASTAFARI SARAO GENTLEMAN
special guest: CYPRESS HILL

DAL 2 al 10 LUGLIO 2004
in diretta su **POPOLARE NETWORK**

#FONLINE: 0434.977314
www.robbottomansplash.com

La pazienza sfinita di Giobbe

AZZURRI

L'Italia dei fighetti bulletti

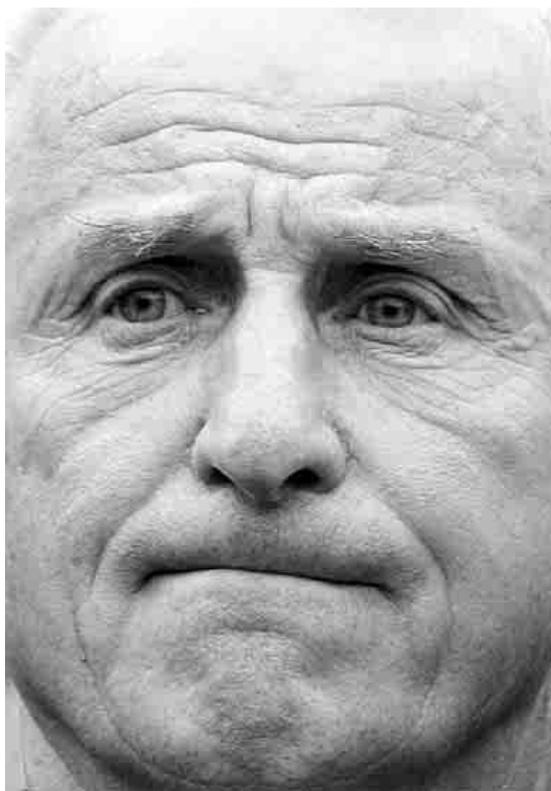
ROBERTO DUZZI

Un noto e assai devoto politico della Prima Repubblica, che questo giornale battezzò Belzebù, soleva dire che a pensar male non si va in Paradiso, ma quasi sempre ci si azzecca. Il 2-2 tra Danimarca e Svezia può sembrare un'ennesima conferma di questo italianissimo retrospensiero. Bisogna aggiungere, però, che tra il pensare male e il dichiarare il pensiero maligno c'è una bella differenza. Per giorni in casa azzurra non si è parlato d'altro che della possibile *combine* tra nordici, visto che quel punteggio avrebbe garantito a entrambi il passaggio del turno ai danni della nazionale di Trapattoni, a prescindere dal risultato di Italia-Bulgaria. Una tale insistenza di allusioni malfidate non può che irritare chi ne viene fatto oggetto, ottenendo così l'effetto opposto a quello auspicato. Nel senso che se uno continua ad ammonire un altro di star bene attento ad usare il punteruolo che ha in tasca per bucarci le gomme della macchina perché lo tiene d'occhio, quello si stufa e le gomme gliel'è buca sul serio. Per dispetto, tié, così impari a pensar male. Non è affatto certo, naturalmente, che le cose siano andate così. Ma anche tenendo conto che nel calcio, comunque e a qualunque longitudine, il *fair-play* è un optional, è certo che se danesi e svedesi si sono allegramente divisi la torta, a servirgliela, irresistibilmente succulenta, sono stati gli italiani. Sono arrivati in Portogallo con la balanza e la sufficienza di chi deve svolgere una formalità, necessaria a ritirare ed alzare al cielo la Coppa d'Europa, sprizzando ed irridenti, capelli intrecciati «alla Gulit» e infocchettati con nastri nazzari, raccolti in *chignon* da *jinetera* cubana o rasati «alla Beckham», uno per tutti e tutti per uno. Si sono accomodati nelle stanze principesche del Pestana Palace, residenza con vista sul Tago costruita dal marchese di Valle Flor al ritorno dalle colonie africane gonfio dei proventi spremuti dalle piantagioni di cacao, ogni monumento nazionale. È il primo impatto con la cultura portoghese, le pressioni dei media, la concorrenza interna inevitabile quando si comincia a fare sul serio, si sono squaliati. I ragazzi scoppiano di salute, garantiva Trapattoni, sprizzando un ottimismo a posteriori imbarazzante. Alla prima partita vera, contro la Danimarca, cadeva il sostantivo e rimaneva solo il verbo declinato al participio passato: scoppiati. Zero a zero fortunoso e prime scompostezze. Mal di piedi causati da sadici sponsor, convulse reazioni salivari e verbali, «cassanate» varie dalle quali solo Cassano si è astenuto, leggerezza disarmante (Del Piero), pesantezza inquietante (Vieri), Trap in evidente stato confusionario, ma sempre preoccupantemente ottimista.

Uno sputo, un colpo di tacco e un biscotto danese. I fantasmi agitano l'addio del *velho* Trap. Oppure sono evanescenti a nome Paolo Maldini, Roberto Baggio e Alberto Gilardino. Prolisso e malinconico, il tecnico azzurro non si rimprovera nulla. Eppure con i club ha vinto tutto e con la nazionale niente. Dopo il fallimento del mondiale asiatico, ecco la delusione di Euro 2004, anche se «siamo una delle quattro-cinque squadre più forti di questo torneo» dice il mister più a se stesso che a un'attonita platea di giornalisti e «usciamo senza aver perso una partita, con un punteggio che generalmente valeva il passaggio del turno e un briciolo di fortuna che ci ha girato le spalle». Solito vecchio refrain: colpa dell'arbitro, colpa del caldo, colpa del calendario. «Questo Europeo è un po' l'esame di maturità, la laurea per i nostri calciatori che devono fare una partita ogni tre giorni, con forti pressioni ambientali, con un calcio internazionale che si è molto equilibrato e... siamo stati condizionati dal primo incontro, c'erano trentacinque gradi, abbiamo reagito nella ripresa e potevamo vincerla».

Non si sente tradito dai giocatori sui quali ha puntato tutto: Totti, Vieri e Del Piero? «No, questo gruppo si è meritato di arrivare in Portogallo giocando delle qualificazioni molto brillanti. E da parte dei ragazzi ho visto grande entusiasmo e impegno. Sul piano delle prestazioni personali Totti è ingiudicabile anche se ha fatto vedere lampi della sua classe per un tempo. Bobo aveva un ginocchio farcito ma ha resistito strenuamente e anche Alex la sua parte l'ha fatta. Certo ci si poteva aspettare di più ma non è colpa loro». Ma perché continua a schierare il fantasista della Juve che non indovina una partita in nazionale dal '96, ci sono pressioni degli sponsor o di qualcuno? «Del Piero non mi è stato imposto da nessuno, non sono stato costretto a schierarlo. E' uno dei nostri giocatori di maggior prestigio. Io ci tengo all'educazione e non ho mai fatto ripicche, neanche quando allenavo i club. Va in campo chi merita». Ma fosse stato per lei, neanche

Dopo l'amara eliminazione dall'Europeo portoghese, Trapattoni difende le sue scelte e saluta citando la Bibbia. «Usciamo senza aver perso una partita e con la fortuna che ci ha girato le spalle. Totti, Vieri e Del Piero potevano fare di più ma non è colpa loro»



Lo sguardo sconsolato di Trapattoni: la sua avventura azzurra è finita. Foto Reuters

Cassano sarebbe mai entrato in squadra? «Non è vero, chiedeteglielo, io lo seguio da anni. Certo ci sono delle gerarchie, è un ragazzo che non bisogna bruciare, io pensavo anche all'ipotesi a tre con Cassano-Totti-Del Piero alle spalle di Vieri».

Dal punto di vista psicologico, le nostre *etioles* ne hanno combinate di tutti i colori, da Peruzzi che ha rifiutato la panchina in Tunisia a Fiore che non vuole essere scavalcato dagli oriundi, dall'inserimento di Pirlò in squadra caldeggiato molto in alto ai rimbrotti di Vieri ai giornalisti *poco uomini*. Tutto falso? «Capiteci, io so che è difficile riempire tutti i giorni quelle colonne - aggiunge il Trap - ma se una battuta veloce fatta nello spogliatoio, uno se la ritrova il giorno dopo sul giornale, ci resta male. Pensate che io non parlo mai neanche con questo cavolaccio qua (e tira fuori il telefonino dalla giacca, ndr) perché ho paura che voi me l'avete clonato e potete ascoltarvi». La nazionale paga anche per il poco tempo disponibile, stretta tra gli impegni di campionato e coppe con grandi squadre che non vogliono dare più di tre giocatori per le amichevoli? «Bisogna riuscire a mediare tra i numerosi interessi presenti. Io so che gli organi competenti della Federazione e della Lega stanno studiando questo problema e presto arriveranno dei correttivi. Certo anche noi paghiamo un'annata particolare, dove i giocatori hanno accumulato tensioni e sono stati spremuti fino all'osso ma è il calcio di oggi diverso da quello di trent'anni fa».

Sull'atteggiamento troppo sparagnino e speculativo di questa formazione, che vuole sempre capitalizzare il golletto e finisce per subire la rete nei minuti di recupero (era successo con sudcoreano Ahn a Daejon ed è ricapitato con Ibrahimovic), il tecnico milanese glissa. Andrebbe ad allenare un'altra nazionale? «Per ora resto qui, io non rinuncio mai». Povero Trap che non cambia mai. Nessun mea culpa, anzi una citazione per «quello con la barba lunga. Noè o forse era Mosè, insomma bisogna avere tanta pazienza per fare il ct della nazionale. Hai ragione, era Giobbe». Ormai il tempo è scaduto. I quattro anni di Trap sono al capolinea. E l'inaffondabile Carraro?

PAGELLE

Trap, Totti e Vieri indifendibili, Cassano il migliore

ANDREA SCANZI LISBONA

Trapattoni 0. È il primo responsabile, ha sbagliato tutto. A partire dalle convocazioni (imponderabile non portare Gilardino). Mai lucido. Alla vigilia aveva previsto l'Italia prima del girone, vincente ai quarti sulla Rep. Ceca, vincente in semifinale su Spagna o Portogallo, finalista con la Francia. Ha indovinato l'unica formazione (con la Svezia) perché «costretto», salvo poi rovinare tutto con cambi scellerati. Ha insistito sui «senatori» (vedi Danimarca) bolliti. Persona gentile (lo rimpiangeremo, specie se arriverà Lippi), ma ha fallito interamente. Come due anni fa.

TOTTI 1. Il mercato, le treficine, gli scarpini, i calzini, le veschie, il fallaccio (a Henriksen), lo sputo (a Poulsen), le queerie (a tutti), la Bongiorno (lui come Andreotti), Veltroni (il pupone come il Cupolone). Costanzo («io l'ho creato e lo difendo»), la Fallaci («al tuo posto gli avrei dato una ginocchietta non dico dove»). Doveva essere il protagonista di Euro 2004, ne esce disintegrato. Peggio che al Mondiale. Forse rimarrà alla Roma perché

vuole bene a Roma. Sì. Ma anche perché forse - a giocare bene solo a Roma.

Vieri 1. «Voi non avete idea il signore che sono io». Così «Ecce Bobo», «The Man», l'uomo che «ha la coscienza e si guarda allo specchio». Bravo. Indimenticabile in sala stampa, disastroso in campo. Almeno cinque le occasioni sbagliate, soprattutto con la Svezia. Elevazione massima, tre centimetri. Inchiodato al suolo (e allo specchio). Un Europeo in sintonia con la sua sottouosa stagione all'Inter. E con la sua altrettanto sottouosa umanità.

Federazione 0. Zero perché ha insistito su Trapattoni. Zero perché ha gestito malissimo ogni polemica (memorabile autogol, mandare in sala stampa Vieri per dire quelle cose lì). Zero perché ha un peso politico irrisorio (arbitro e guardalinee di Italia-Bulgaria lo confermano). Zero perché Innocenzo Mazzini (che molti incolpano per l'assenza di Gilardino) non può fare il vicepresidente. Zero perché Carraro non può fare il presidente. Tutti a casa, tutti a casa.

Materazzi 1. Imprescindibile. Ha fatto falli orrendi, è stato squalificato per motivi orren-

di, eppure è in Nazionale. Due anni fa propiziò la sconfitta con la Croazia, eppure - strano - Trap l'ha riproposto. Lui ha ringraziato, provocando il rigore con la Bulgaria. Difensore tra i più rudi e inefficienti della storia del calcio, qualcuno ha sentito il dovere di rivalutarlo perché «forse è di sinistra». Il masochismo, a sinistra, ha sempre la maggioranza.

Del Piero 4. Il problema è il solito: il fraintendimento. Non è più - da sei anni, non un mese - un grande giocatore. Lo sanno tutti, ma non si può dire. Bella persona (e non è poco), ma come fantasista non salta mai l'uomo. E come attaccante non segna più (specie con l'Italia). In Nazionale ha fatto danni (sportivi) inenarrabili. E anche in Portogallo, tranne qualche bagliore con la Svezia, ha sbagliato tutto ciò che c'era da sbagliare (improprio il *tap* in a-lato con la Bulgaria, sullo 0-0). E' ovvio che *Uliveto* doveva stare a casa (mille volte meglio anche questo Robi Baggio). Ma non è stato lui il peggior di questa spedizione. Almeno, Del Piero sa dare un valore all'educazione. Ma non è stato un ottimo stopper

Corradi 3. «Bernie del Bruc» ha giocato sessanta minuti. E' stato un ottimo stopper

aggiunto della Bulgaria. Geniale, portare lui (e Di Vaio: nove minuti giocati) al posto di Gilardino.

Cassano 7.5. Il migliore della spedizione (e ha giocato solo perché Totti era squalificato). Vive nel suo mondo, non parla con la stampa, in allenamento non si impegna. Ma in campo non lo prendono. La sua commovente, dopo avere appreso il 2-2 scandinavo, è il gesto più puro dell'Europeo italiano.

Buffon, Zambrotta, Panucci, Perrotta 7. Bravi.

Gattuso 6.5. Il solito. Nel bene (impegno) e nel male (populismo).

Nesta, Cannavaro 6. Non colpevoli (anche se Cannavaro poteva risparmiare la minaccia di «silenzio stampa» e quella rasatura post-tigolo).

Pirlo, Fiore 5.5. Richiesti a furor di popolo (specie il primo), non si sono mai espressi al meglio.

Camoranesi, Zanetti 5. Non erano in condizione, perché portarli?

Danimarca, Svezia 0. Hanno girato sportivamente, poi il 2-2 è arrivato. Pessimi. Ma l'Italia al loro posto che avrebbe fatto?

ITALIA

La malinconica resa del nostro calcio, spompato e perdente

Dopo la malinconica uscita degli azzurri dagli Europei portoghese, forse l'atteggiamento più facile sarebbe quello di sostenere che Giovanni Trapattoni, ex allenatore vincente con Juventus, Inter, Bayern Monaco e perfino Fiorentina, è ormai bollito. Ma sarebbe un modo ingenuo di evitare la realtà e di allinearsi al clima di «guai ai vinti», tanto caro al *Processo di Biscardi* e anche, sorprendentemente, all'informazione più vicina all'universo berlusconiano e al suo proconsolo Galliani, inadeguato presidente della Lega Calcio. Perché il vecchio Trap, che pure aveva qualificato la nostra nazionale, inflando una dozzina di successi consecutivi (era sempre lui il ct), di errori questa volta ne ha commessi parecchi (qui nei cambi che negli schemi), come ai

mondiali nippo-coreani di due anni fa. Ma quel gruppo di giocatori, completamente cotti fin dall'esordio con la Danimarca, glieli ha consegnati proprio quello sbracato movimento calcistico italiano, ormai evidentemente consumato, usurato dalla programmazione e dalle scelte fatte proprio dalla Confedistrica del calcio, quella guidata (si fa per dire) da Galliani, dove l'unica cosa che conta è rastrellare denaro per trarre le falle di una gestione economica presuntuosa, innescata anni fa da Berlusconi e ora diventata regola insensata e grottesca. E' una logica che, non a caso, ha contagiato anche il calcio spagnolo, il più spendaccione insieme al nostro. Noi mi sorprende quindi che, prima di noi, sia stata proprio la nazionale di Raul e Morientes ad esse-

GIANNI MINA'

re stata rimandata a casa senza pietà da Portogallo e Grecia, una formazione quest'ultima che ha scoperto il suo uomo del destino in Vryzas, giocatore che Perugia e Fiorentina hanno spesso fatto immalinconire in panchina.

Se almeno questa politica portasse gli stessi successi dei club iberici, uno potrebbe, se non giustificata (visto che mortifica la nazionale che tutti ci rappresentiamo), almeno capirla. Ed invece le nostre «invincibili armate», rappresentate da Milan, Juventus, Inter, Roma, Lazio, salvo la finale di Champions League a Manchester sono, da 5 o 6 anni, sbattute fuori dalle coppe europee, umiliate spesso da «quadrette», che non fanno parte del famoso G14

(la *crème de la crème* del calcio che si crede migliore e vorrebbe per sé tutto il banco del pallone), ma che schierano ragazzi (magari provenienti dall'Africa) che l'anno successivo i nostri club, quelli spagnoli e ora anche il Chelsea di Abramovic, cercheranno di comprare a milioni di euro.

Per esigenze economiche questi club hanno bisogno di inventarsi fuoriclasse improbabili ad ogni stagione, per rinnovare il cartellone e la richiesta del pubblico, e sono costretti anche ad una attività frenetica che non fa strage soltanto di legamenti crociati ma anche di ogni possibilità delle squadre nazionali di aspirare a qualcosa, lo non ho mai visto, per esempio, Vieri non

riuscire a saltare oltre la traversa della porta e neutralizzare così il colpo di tacco dello svedese Ibrahimovic. Non ho mai visto Del Piero non riuscire a saltare l'avversario che ha di fronte e impiegare un'eternità a girarsi, quando riceve il pallone, per far ripartire l'azione di contropiede. Non ricordavo Panucci, Nesta e Cannavaro così in crisi contro onesti danesi, marcantoni svedesi e «carneadi» bulgari. E' probabile che questa sia stata una generazione di giocatori sopravvalutati dai nostri media, spesso cassa di risonanza degli interessi dei club ricchi, e che ora abbiano incominciato il loro tramonto, ma è ridicolo pensare che sia stato solo Trapattoni a non saperli riunire e mettere in campo, quando i loro rinomati tecnici nei club, da Ancelotti a Lippi (che

ora succederà a Trapattoni sulla panchina della nazionale), da Capello a Zaccaroni, non hanno saputo (salvo in un caso, per Lippi e Ancelotti) guidarli mai alla vittoria in Europa, pur avendo (in teoria), la mentalità difensivista del povero *Giuan*. Ma questo non ha mai fatto scandalo, nemmeno quando il Milan «galattico» è andato a perdere la Coppa Intercontinentale con il Boca Juniors, saccheggiato di tutti i suoi talenti proprio dalle società del G14.

Vincere è una questione di metodo, ed evidentemente, quello del calcio italiano attuale, salva eccezioni, è perdente. Ora tocca a Cassano e Gilardino. Speriamo di non ritrovarli già spompatici all'inizio del prossimo mondiale.

gina@giannimina.it

Messier
libero

Jean-Marie Messier, l'ex numero uno di Vivendi Universal, accusato di falso in bilancio, è tornato in libertà, dopo 36 ore passate in prigione e il pagamento di una cauzione di 1,35 milioni di euro. All'ex manager, sottoposto al controllo giudiziario, è stata vietata la possibilità di incontrare gli altri imputati, i suoi ex collaboratori e i membri della Consob francese, l'Autorité des Marchés financiers (Amf), ma non gli è stata impedita la possibilità di spostarsi anche all'estero. Messier, che è stato incriminato dai magistrati francesi per la diffusione di informazioni false sui bilanci del gruppo dal 2000 al 2002 e appropriazione indebita (ma non di insider trading, di cui è invece accusato il suo braccio destro, l'ex direttore finanziario Guillaume Hanze) ha contestato tutti i capi d'accusa.

Bbc in crisi

Aria di tempesta sul futuro della Bbc. Mark Thompson, il direttore generale appena insediato alla testa della tv britannica di stato, ha infatti dato l'allarme sulla crisi di liquidità e la conseguente necessità di un ulteriore taglio di costi. Sull'onda delle polemiche sulla copertura della guerra in Iraq il colosso radiotelevisivo ha inoltre annunciato una revisione dei criteri guida per i suoi giornalisti e l'apertura di una scuola di giornalismo interna. In un discorso trasmesso ai 28.000 dipendenti della corporation, Thompson ha puntualizzato che il gruppo televisivo è indebitato e sta spendendo più della sua disponibilità, considerando che tutte le entrate provenienti dal canone sono già state assegnate ad altri progetti fino alla fine del 2006. Il manager ha concluso il suo discorso comunicando l'imminente sostituzione della commissione di 17 dirigenti creata dal suo predecessore, Greg Dyke, con tre nuovi consigli che si occuperanno di giornalismo, contenuto creativo e attività commerciali, ponendo l'accento sull'importanza della qualità del servizio pubblico, anche a scapito di indici di ascolto più bassi.

Media multe

In principio fu Janet Jakson. Dopo lo scandalo provocato dal seno nudo in diretta dalla cantante durante il concerto nell'intervallo del Super Bowl, il senato americano ha deciso di varare una nuova legge che eleva a 275 mila dollari la multa per atti «osceni» commessi durante le trasmissioni radiofoniche e televisive. Tetto massimo previsto per la multa, in caso di recidiva, 3 milioni di dollari. Anche senza multa, c'è però chi già ci ha rimesso lo stipendio: la compagnia radiofonica Clear Channel, ha licenziato due suoi disc jockey mitici (Howard Stern e Florida Bubbba) per i contenuti sessuali troppo espliciti delle loro trasmissioni.

Sentieri Selvaggi

Cinema e natura si incontrano sulle colline del Chianti senese, per la settimana di studio e vacanza proposta da Sentieri selvaggi e dall'Associazione La Fabbrica del sole. L'agrifera Farnetella, un podere del 1600 tra Siena e Cortone, accoglierà dal 5 all'11 luglio gli aspiranti cineasti per un corso sulle tecniche base della della produzione e della scrittura cinematografica, finalizzato alla realizzazione di un cortometraggio, le iscrizioni sono aperte fino al 25 giugno, per informazioni www.sentieriselvaggi.it.

Cinema e città

Videopolis, Festival nazionale sulla rappresentazione dello spazio urbano, apre le selezioni per scegliere il video da presentare a Padova (23-27 novembre). Tre sezioni: Visioni digitali, City fiction e Documentario oggi (ai vincitori 1.500 euro) più un super premio speciale (20 mila euro). Bando e info: www.regione.veneto.it/ideopolis.

Paolo Benvenuti story

Libro di padre Virgilio Fantuzzi, gesuita e acuto critico cinematografico (autore di preziosi saggi su Pasolini e Fellini), il primo dedicato al regista pisano di *Gostanza da Libbiano e Segreti di stato*, alleato di Rossellini e Straub. Edita la città di San Gimignano (quaderni del Cinesate-Titivilus).

Formula Alpha Blondy

Il celebre cantante della Costa d'Avorio sbarca oggi in Italia con la sua miscela di reggae e Africa, satura di spiritualità e di pacifismo a oltranza. L'esordio a Roma, insieme al festival «Afrori», poi il «Sunsplash». Una voce profetica e glamour

Torna in Italia per una manciata di concerti il cantante avoriano Seydou Koné, assai più conosciuto - temuto, criticato, idolatrato, comunque ascoltato - con il nome di Alpha Blondy. Tagliando corto sarebbe «il Bob Marley d'Africa», volendola complicare un po' si può dire invece *rasta-filosofe*, rispolverando il nomignolo che gli avevano appiccicato in Francia una decina d'anni fa. È un gioco di parole che parla di un rasta un po' pazzo. Uno che difatti maneggia pericolosamente Bibbia, Corano e Torah in un suo personalissimo gioco delle tre carte, filosofeggiando a ritmo di *roots reggae* sulla storia e sulla cultura africana.

Sempre glamour, cioè controverso, il contributo che nel suo piccolo Blondy ha voluto dare a un pezzetto della storia e della cultura del suo paese, la Costa d'Avorio, prima che la situazione precipitasse (solo ieri è stata annunciata la creazione di una commissione dell'Onu per indagare sulle sanguinose violenze del 2002). Ora non è chiaro da che parte stia lui, se col governo, con i «ribelli» o magari con i francesi che fanno interposizione (attiva). Nelle sue canzoni ha già abbondantemente invocato la pace e la giustizia, profetizzato il «diluvio», strigliato gli africani che non si uniscono, sfottuto tutti gli eserciti che non li lasciano unire, ha sostenuto l'industria del cacao e del caffè strangolata dal liberismo a senso unico dell'Occidente, ha fatto il tifo per i giornalisti liquidati in Burkina Faso dal tiranno Compaoré e risolto la questione palestinese inneggiando a Rabin. Un tempo faceva piuttosto discutere il suo feeling con Houphouët-Boigny, il vecchio padre-padrone della patria. Più dei successivi legami con l'ex presidente Bedié e con Alassane D.Ouattara, ex primo ministro cacciato da un'ondata xenofoba contro i non avoriani al 100% entrambi originari come lui del nord, di Diomoko.

Alpha Blondy, con i suoi Solar System e forte di tante hit sparpagliate in una quindicina di dischi, sarà oggi a Roma (Villaggio Globale), domani a Sesto Fiorentino (Fi), sabato 26 a Monteroberto (An) e il 2 luglio a



Il cantante avoriano Alpha Blondy, ambasciatore del reggae in Africa

Ladysmith, un'altra morte violenta

L'ennesimo lutto ha colpito il Ladysmith Black Mambazo, celebre formazione «a cappella» sudafricana. Un'altra morte violenta, così come riferivano i giornali sudafricani di ieri. Ben Shabalala, voce storica del gruppo, è stato assassinato a colpi di arma da fuoco lo scorso 16 giugno in un sobborgo di Durban. Finora la polizia non è riuscita a far luce praticamente su nulla, a cominciare dalle circostanze in cui è avvenuto il delitto.

Ben Shabalala, non ancora cinquantenne, era sta-

to uno dei punti di forza del gruppo nel periodo di massima esposizione internazionale, quando cioè Paul Simon fece conoscere in giro la bellezza delle polifonie zulu con il progetto *Graceland*. Nel 1993 si era ritirato per ragioni familiari, pur rimanendo molto legato al fratello Joseph, fondatore e attuale leader della formazione («Ben non era solo un fratello - ha dichiarato ieri - ma parte della mia storia»).

La stessa sorte assurda era toccata nel 1991 a Healdman Shabalala, altro

membro del gruppo (e della famiglia), che mentre tentava di sedare una lite fu freddato da una guardia privata. Dieci anni dopo è la moglie appena trentenne di Joseph Shabalala a rimanere uccisa in un agguato. Poco prima se n'era andato anche Geophrey Mlletse, altro voce riconducibile all'ensemble.

In omaggio a Ben Shabalala, i Ladysmith hanno deciso di non interrompere (!) la tournée in corso. Confermato dunque stasera il concerto alla St. Paul's Cathedral di Londra.

I «contras»

USA Altri film contro G.W. Bush

IRENE ALISON

Non solo Moore. A infilare la telecamera tra le pieghe del sistema America, sulle tracce dei legami taciuti e delle derive autoritarie di questa difficile stagione della prima superpotenza mondiale, ci hanno pensato, in tempi non sospetti per Palma d'oro, altri due documentaristi: con *Liberty bound* e *Le monde selon Bush*, la giovane americana Christine Rose e il reporter francese William Kard hanno scritto la loro personale pagina sulle verità nascoste di casa Bush. Svegliare la sonnacciosa America, col rigore della denuncia e il bisogno di squarciare il velo che annubla la vista di un «popolo ignaro» («i cittadini americani non hanno idea di cosa succeda nel loro paese» dice la trentacinquenne Rose, originaria dell'Ohio), è l'ansia comune di Rose e Karel. I loro documenti - usciti ieri nelle sale francesi, per poi approdare in luglio in dvd in Usa e Canada - varcano la soglia delle stanze del potere in una Casa bianca che, sotto lo scettro dei Bush, ha perso ormai qualunque candore. Dietro la facciata di cartapesta della «tranquilla dinastia americana», *Le monde selon Bush* svela radici (non solo, Prescott Bush, che ha fatto fortuna dirigendo imprese in affari con la Germania nazista), amicizie (quelle ormai note con i sauditi e quelle, molto influenti, con le organizzazioni cristiane fondamentaliste) e aspirazioni di un presidente-marioletta («il peggior presidente degli Stati

uniti», dice Norman Mailer aprendo il film di Karel) manovrato dai suoi consiglieri e animato da una rozza megalomania. Il documentario - che ha sfiorato la selezione a Cannes, quando Moore non era certo di finire in tempo - batte lo stesso terreno della Palma d'oro scegliendo però un altro percorso: nascosto dietro all'obiettivo, Karel, non entra nella storia e la fa raccontare da testimoni e protagonisti, intervistando (sulla scia del libro-inchiesta di Eric Laurent, *La guerra di Bush*) uomini della Cia e dell'entourage presidenziale.

Sotto l'olimpico del potere, in terra di comuni mortali, si muove invece la telecamera dell'opera prima di Christine Rose, a cercare le vite schiacciate dagli abusi di ordinaria amministrazione di un'«America fascista». Cittadini arrestati e interrogati solo per aver indossato una maglietta anti-Bush, per l'invio di e-mail sospette, o per essere stati al posto sbagliato nel momento sbagliato (magari nei pressi del palco), cose d'altri tempi e dittature, si direbbe. Cose da regime totalitario (come le sistematiche violazioni dei diritti civili perpetrate in nome del Patriot Act e dell'altrettanto sistematica distorsione probusiana della verità raccontata da Rose) che fanno tracciare a media la linea di congiunzione Bush-Hitler. Cosa resta allora della libertà, se qualcosa resta, (*Liberty bound*, «il confine della libertà» ma anche «l'obiettivo della libertà») in un paese accettato dalla paura.

ANTONELLO CATACCHIO

Negli Stati Uniti è in corso una battaglia televisiva. A colpi di metodi di rilevazione dell'audience. Tutto è nato quando la Nielsen Media Research, ufficialmente deputata alla rilevazione dei dati sin dagli anni '50 (meccanismo osteggiato dai kennediani dei media, perché consegnava di fatto la tv agli spot) ha deciso di introdurre dal 3 giugno un nuovo sistema per misurare l'audience locale a New York.

La questione è delicata perché sulla base dell'audience si decide la vita e la morte di certi programmi e di alcune società di produzione. Ma soprattutto

Auditel Usa

Le minoranze ispaniche e afroamericane contro il nuovo sistema elettronico di rilevazioni dati. Con loro network e inserzionisti

si decide quello che il pubblico statunitense deve vedere.

La nuova idea della Nielsen consiste nell'adottare il Local Meter People, un sistema di rilevazione elettronico che sostituisce il tradizionale rapporto scritto. Sin qui sembrerebbe una semplice innovazione tecnologica. Ma quel che più ha fatto nascere sospetti è il raffronto tra i dati nuovi e quelli tradizionali legati al pubblico delle minoranze afroamericane e ispaniche.

La Ernst & Young ha operato una ricerca sul nuovo sistema che ha offerto risultati sconcertanti, come riportano, il 15 giugno scorso, dal *Los Angeles Times*. Succede infatti che il sistema elettronico alteri molte cifre. Un sesto del pubblico considerato afroamericano non lo è. Un quattordicesimo di quello ispanico non risulta tale. Così come i dati sulle scelte del pubblico più giovane non corrispondono alla

realtà. Infine le rilevazioni sui dati di alcuni programmi, in particolare serie tv, fanno registrare sfasature medie del 25%, arrivando a punte del 45%. Per esempio la rilevazione della serie afro-americana *Girrfriends* (con dati omologhi) secondo il vecchio sistema otteneva un 4,6, secondo quello nuovo un 2,7, una differenza del 41% in meno. Altra serie *One o One* -62%. *The Parkers* -56% e così via. Per difendere il proprio operato sono intervenuti, un po' goffamente, i responsabili della Nielsen. Hanno riconosciuto alcune discrepanze ma le hanno attribuite ai fatti della vita. Intendendo il modo di vivere di ispanici e afroamericani.

Jack Loftus, portavoce Nielsen, ha infatti dichiarato che i dati risultano molto più alterati in riferimento alle minoranze citate perché le famiglie tendono a essere più numerose, quindi più persone guardano diverse tv rispetto a quel che avviene nelle famiglie bianche quindi «più apparecchi in casa, più attrezzature di rilevamento, maggiori possibilità che qualcosa vada storto, è solo un fatto della vita». Che la Nielsen decida di accettare perché non inciderebbe sul valore complessivo delle rilevazioni.

Fatto invecchiato non accettato dalla National Association of Broadcaster, l'associazione delle diverse emittenti, e neppure dalle cosiddette «4», ossia l'American Association of Advertising Agencies, che raggruppa i tre quarti degli inserzionisti. Quest'ultima associazione ha chiesto alla Nielsen di rivedere il sistema entro il 31 luglio. Altrettanto ha fatto la Nab, chiedendo di non procedere con questo sistema sino a quando non avrà ottenuto l'assenso del Media Rating Council, l'organismo voluto dal congresso per vigilare sui dati dell'audience.

Diverse associazioni, tra cui *The Don't Count Us Out/Quereamos Ser Contados*, sono in fermento considerando la questione discriminante. Qualcuno



Il cast di «Girrfriends»

si è spinto oltre, come la Univision Communications, gigante televisivo in lingua spagnola, che ha sporto denuncia per bloccare il Local Meter People.

La Nielsen però non ci sente, sembra invece intenzionata a procedere con questo sistema che intende rendere operativo a Los Angeles dall'8 luglio e a Chicago in agosto e accusa la News Corp di Murdoch di incoraggiare la campagna in opposizione ai nuovi meter perché questi denoterebbero una flessione della Fox Television Group.

Ma la querelle tra il monopolio Nielsen e le minoranze non è nuova. Nel 2000, dopo che una ricerca condotta dalla Rincon & Associates di Dallas, Texas, aveva evidenziato l'inadeguatezza del sistema usato per dare il giusto peso alla crescente presenza latina, la Nielsen dovette ammettere che solo nella città di New York si poteva stimare una sottovalutazione del numero di famiglie ispaniche nella misura di 300mila. Senza dimenticare che solo nel 1992 sono cominciate le rilevazioni Nielsen dei programmi in lingua spagnola, ignorati sino a quel momento. Mentre l'African American Television Producer aveva già avuto modo di denunciare l'inaccuratezza della Nielsen nel rilevare l'audience afroamericana.

BRASILE Leonel Brizola è morto lunedì a Rio. Nel '61 e '64 resistette, armi alla mano, ai golpe militari. Era il leader di una sinistra che non ha più spazio. Con lui si chiudono 50 anni di storia brasiliana

Brizola, la bestia nera dei militari

NEWTON CARLOS
MAURIZIO MATTEUZZI

Al momento della sua morte improvvisa, lunedì sera in una clinica di Copacabana, a Rio de Janeiro, Leonel Brizola contava ormai poco sulla scena politica del Brasile. La sua vecchia sinistra di stile populista e caudillista apparteneva ad altri tempi e altri scenari. Il suo posto, dopo il ritorno stentato e lento della democrazia negli anni '80, era stato occupato da una nuova sinistra, anch'essa non marxista, di origine sindacale e pragmatica, di cui l'espressione fu un giovane leader metalmeccanico chiamato Lula da Silva, oggi il presidente della repubblica. Sempre sentito da Brizola - e con ragione - come il suo avversario più ostico.

In realtà il periodo-chiave della vita politica di Brizola furono i vent'anni prima del golpe militare del '64, dominati dalla figura controversa dell'uomo a cui si richiamò per tutta la vita - Getulio Vargas - e del suo delitto - l'effimero presidente João Goulart - e i quindici anni passati in esilio - in Uruguay, in Portogallo, in Venezuela - prima del ritorno in Brasile, nel settembre '79, dopo l'amnistia.

Tuttavia con la scomparsa di Leonel Brizola, che aveva 82 anni e diceva di volersi rappresentare candidato alle presidenziali del 2006, il Brasile perde uno dei grandi protagonisti dell'ultimo mezzo secolo di storia. Fra le molte sconfitte che dovette incassare nella sua lunga vita politica - cominciata nel '45 quando a 23 anni si iscrisse a Belo Horizonte nel Partito *trabalhista brasileiro* di Getulio -, Brizola se ne è andato anche con qualche smagliante vittoria per cui deve essere ricordato.

Fu lui, nel '61 e nel '64, a opporsi strenuamente al golpismo della destra civile e militare. Da allora fu marcato come il nemico pubblico numero uno dei generali che lo «cassarono» da ogni funzione pubblica per poi costringerlo all'esilio. Passò 15 anni fra l'Uruguay, il Venezuela e il Portogallo. La sua opposizione andò a scontarsi non solo con la destra militare e civile: lo stesso Goulart, nel '61 e ancor più nel '64, non volle saperne di seguirlo fino alle estreme conseguenze e questo provocò una rottura insanabile fra i due, che oltretutto erano cognati avendo Brizola sposato una sua sorella. Si sarebbero rivisti, per i buoni uffici della moglie Neuzi, solo 11 anni dopo, entrambi in esilio, un giorno che *Jango* passò per Montevideo.

Brizola credeva di poter rientrare presto in Brasile, tanto che in Uruguay affittò una casa solo per tre mesi. Ma le sue speranze furono frustrate, come i suoi tentativi di alimentare un'insurrezione contro i golpisti. Si parlò anche di un piccolo nucleo di guerriglia, scompagnato ancor prima degli altri e più notò movimenti della resistenza armata, e forse appoggiato da Fidel Castro, che allora era il fantasma che agitava i sogni e gli incubi di tutti i paesi dell'America latina. Martedì Fidel ha mandato un affettuoso messaggio di



Il Brasile in lutto

Leonel de Moura Brizola era nato il 22 gennaio del 1922 a Passo Fundo nello stato meridionale brasiliano del Rio Grande do Sul. La sua famiglia era di origini molto umili. Morto suo padre nel '23, in una della tante «rivoluzioni», fu sua madre ad allevarlo e a insegnargli a leggere e scrivere. Cominciò presto a lavorare mentre seguiva gli studi. Nel '49 si laureò in ingegneria civile all'Università del Rio Grande do Sul di Belo Horizonte dove si era trasferito e dove aveva cominciato a interessarsi di politica. Nel '45 si iscrisse al Partito *trabalhista brasileiro*, il partito che si ispirava a Getulio Vargas. Sindaco di Belo Horizonte, governatore del Rio Grande do Sul, deputato federale, oppose una resistenza a oltranza di golpe militari del '61 e del '64. Costretto all'esilio per 15 anni tornò in Brasile nel '79 a seguito dell'amnistia. Nell'82 e nel '90 eletto governatore dello stato di Rio de Janeiro. Fondatore del Partito democratico *trabalhista*, vicepresidente dell'Internazionale socialista, per tre volte candidato presidenziale, nell'89, nel '94 e nel '98 alla vicepresidenza con Lula. Per la sua morte il Brasile si è fermato. Sono stati decretati tre giorni di lutto. La sua salma è stata vegliata a Rio de Janeiro fino a ieri e oggi sarà sepolto a São Borja, nel Rio Grande do Sul, accanto alle tombe di Vargas e Goulart.

Leonel Brizola in un comizio a Rio nell'89. Sotto, opera del Volkswagen di Sao Bernardo do Campo, ottobre '03 (ap)

solidarietà per la morte di Brizola: «Con profonda costernazione abbiamo saputo della morte dello straordinario amico di Cuba Leonel Brizola, instancabile e storico combattente per la causa e gli interessi del popolo brasiliano... Brizola sarà una referencia obbligata per i combattenti nazionalisti e antiimperialisti».

Fu uno degli ultimi a mantenere viva la fiamma del movimento *trabalhista* ispirato da Getulio e che per trent'anni fu fra le forze dominanti del Brasile, polemizzando fucosamente, come era nel suo stile di *gaúcho* del Rio Grande do Sul, con i sociologi e politologi che si ostinavano a squalificarlo come «populista» e con i politici conservatori che l'accusavano di essere la versione brasiliana del peronismo argentino.

Con la rivoluzione del 1930 Getulio Vargas diede il colpo di grazia alla «Repubblica vecchia», che si appoggiava all'asse chiamato del caffè-col-latte - il caffè di San Paolo con il latte del Minas Gerais, due oligarchie poderose. Il primo passaggio di Getulio per il potere portò a 15 anni di dittatura e, a partire dal '37, all'*Estado novo*. Nel '45 quando Getulio fu deposto sull'onda

della sconfitta del nazi-fascismo - con cui aveva flirtato prima di riavvicinarsi a Roosevelt, dichiarare guerra all'Asse e mandare un po' di soldati brasiliani a morire in Italia -, gli eredi del getulismo si divisero in due tronconi. La faccia più nobile, il movimento *trabalhista* diede vita al Ptb che voleva essere il cane da guardia delle legislazioni sociali che Vargas (come Perón in Argentina) aveva preso in parte dalla Carta del lavoro mussoliniana. Nel '50 Vargas tornò al potere, questa volta eletto dal popolo, fino al '54 quando, assediato da troppi poteri forti e golpisti della destra civile e militare (non solo brasiliana), si sparò un colpo alla testa nel palazzo di Catete a Rio de Janeiro lasciando la famosa lettera-testamento in cui diceva di abbandonare la vita «per entrare nella storia». Per il Ptb Brizola fu eletto sindaco di Porto Alegre nel '51 e nel '58 governatore del Rio Grande do Sul.

Il movimento *trabalhista* restò nelle mani di Goulart e di Brizola. Gli anni dal '61 al '64 furono quelli fatali per il Brasile. Nel dicembre '61 fu eletto alla presidenza Jânio Quadros, un demagogo di destra, e alla vicepresidenza (il voto allora era separato) *Jango* Goulart,



getulista di sinistra. Nell'agosto del '62 Quadros inaspettatamente si dimise consentendo di tornare al palazzo presidenziale di Planalto a Brasilia, inaugurata due anni prima e divenuta la nuova capitale, sulle braccia del popolo e con poteri dittatoriali. Invece il Congresso accettò le dimissioni: *Jango* era il successore costituzionale ma i militari posero il veto. Fu Brizola a decidere la partita. Creò la «catena della legalità», fece del Rio Grande do Sul il fulcro della resistenza, si trincerò nel pa-

lazzo Piratini di Belo Horizonte, sede del governatore, con la sua polizia, distribuiti armi alla popolazione civile, si accordò con il generale comandante la piazza e questi rifiutò l'ordine di bombardare il palazzo. Brizola voleva andare fino in fondo. *Jango* invece voleva un accordo a ogni costo e lo fece. Poté insediarsi come presidente - ma fu un presidente dimezzato e ostaggio, come si sarebbe visto di lì a un paio d'anni.

Nonostante l'accordo al ribasso, qualcosa di storico era avvenuto: Bri-

zola aveva umiliato i militari - che gli avrebbero fatto pagare - e, in qualità di governatore, aveva avviato un politica di confronto frontale con l'oligarchia brasiliana - scuole popolari e trasporti pubblici, riforma agraria - e con poderose compagnie Usa - requisendo filiali di imprese Usa, quali la Itt.

Al ritorno dall'esilio non riuscì a ridare vita al Ptb, proscritto dai militari che erano ancora al potere e che con una «sordida manovra» politico-legale consegnarono la sigla a «un piccolo gruppo di avventurieri servi del potere». Diede vita allora al Pdt, *Partido democratico trabalhista*, che per un certo periodo fu l'unico partito brasiliano nell'Internazionale socialista (di cui Brizola divenne vicepresidente). Del Pdt fu sempre il padre e padrone, ragione per cui a ogni elezione il partito andò perdendo peso e voti. Oggi nel Congresso federale conta non più di 14 deputati e 5 senatori e non è detto che riesca a sopravvivervi a lungo.

A Rio, l'altro teatro della sua vita politica oltre a Belo Horizonte, Brizola riuscì a farsi eleggere due volte governatore, nell'82 - contro il tenace e strictono dei militari che ancora tenevano il paese sotto tiro - e nel '90. «Insieme facemmo molto cose degne di essere ricordate», ha scritto l'antropologo Darcy Ribeiro, che di Brizola fu amico e vice-governatore. «La più importante fu reinventare la scuola primaria brasiliana sotto forma dei *Cieps, Centro integrados de educação pública*, ammirati per la loro architettura dovuta a Oscar Niemeyer e molto di più per la rivoluzione educativa che rappresentavano come scuole a tempo integrale per professori e alunni». Alunni poveri, s'intende, perché gli altri vanno alle scuole private. Un'attenzione quella di Brizola nel campo dell'educazione, che gli veniva dalla sua infanzia di bambino povero che dovette fare i lavori più umili - come Lula - per pagarsi gli studi e laurearsi in ingegneria civile all'università del Rio Grande do Sul.

Con il cambio di stagione e l'ascesa del Pt di Lula, Brizola entrò in una zona d'ombra progressivamente più scura. Tentò tre volte di diventare presidente. Nel '89 perse per poco il secondo posto per mano di Lula, poi sconfitto al ballottaggio da ladrone Collor de Mello. Nel '94, trionfale per Cardoso, precipitò al quarto posto. Nel '98 si rassegnò a ritentare, come vice, di Lula (ma Cardoso vinse di nuovo). Quello che lui stesso definì il «*sapo barbudo*», il rospo barbuto, gli aveva tolto spazio e visibilità. Non gli piacque mai: «Jucelino Kubitschek ruppe con l'Fmi per costruire Brasilia. Lula non ha neanche il coraggio di dire un ameno». Come ultimo atto, a fine 2003, primo anno della presidenza Lula, impose al suo Pdt di rompere con il governo, accusato di una «politica economica perversa».

Nel '98, dopo una delle tante sconfitte, disse a chi gli consigliava la pensione: «sono come un cavallo inglese, morirò in pista». Anche se non è morto in pista, con Leonel Brizola si chiude mezzo secolo di storia del Brasile.

manifestolibri

Luigi Cortesi
STORIA E CATASTROFE
Sullo sfondo della frattura intervenute nel sistema internazionale, il libro affronta i temi della guerra e delle «nuove guerre», il rapporto tra angoscia e impegno politico.

pp. 376 € 24,00

Luigi Cavallaro
IL MODELLO MAFIOSO E LA SOCIETÀ GLOBALE
Un'indagine tra filosofia politica, analisi economica e teoria dei giochi in una analisi del taglio mediterraneo sulle forme e i conflitti del nuovo disordine mondiale.

pp. 142 € 14,50

Giuliano Sgrena
IL FRONTE IRAQ
In presa diretta la storia, le tragiche quotazioni, i protagonisti e la vittima di una guerra insidiosa. L'occupazione militare, i conflitti religiosi, le spinte secessioniste nella scacchiere mediorientale e nella vita delle popolazioni.

pp. 182 € 12,50

Bruno Bauer, Karl Marx
LA QUESTIONE EBRAICA
Per la prima volta in edizione italiana il testo completo della polemica sulla «questione ebraica» tra Karl Marx e Bruno Bauer.

pp. 224 € 20,00

Clara Gallini
CYBERSPIDERS
Una ricerca originalissima attraverso lo sguardo offerto dall'antropologo, sugli aspetti nascosti e sorprendenti del nostro quotidiano rapporto con le tecnologie della comunicazione.

pp. 164 € 18,00

manifestolibri
Nome, Cognome _____ Città _____ Cap. _____
Indirizzo _____
Tel. _____
Pagine di impaginazione _____
*Anticipazione del prezzo 2004/05 (escluso il trasporto) _____
*Costo postale (ogni copia ordinaria € 0,40) _____
*Ritiro di arretrati (escluso il trasporto) _____
*Numero carta _____
*Autore di pagamento (escluso il trasporto) _____

il manifesto ROMA & DINTORNI, via Tomacelli 146 - 00186 Roma
Telefono 0668719571 fax 0668719573 066892600 e-mail paginarmorano@manifesto.it
Pubblicità Poster, tel. 0668899191 fax 0668808322 [tariffe edizioni locali 77 euro a modulo, cinema 112]

ROMA & DINTORNI

Si prega di far pervenire le segnalazioni entro le ore 12 del giorno precedente l'evento

CENTRI SOCIALI

TESTACCIO

ESTATE ROMANA

CASALE PODERE ROSA
VIA DI FABRIZIO, TEL. 062711462
[BUS 34 DA METRO BIRREBIA]
WEB TRASCALINETTICASALEPODEREROSA
E-MAIL INFO@CASALEPODEREROSA.IT
Prosegue [23-27 giugno] la rassegna il giro del mondo in 5 film al ritmo della musica. Oggi sullo schermo [21.30] The Blues: dal Mali al Mississippi di M. Scorsese. La Biosteria e il Biopub sono aperti dal mercoledì alla domenica dalle ore 20.00. Sabato 26 giugno visita guidata al Parco di Aguzzano dedicata alle piante e alla Biodiversità [info e prenotazioni: 068270876].

CORTO CIRCUITO
VIA F. SERAFINI, 57 TEL. 062771462
E-MAIL: CORTO@CEN.ORG [METRO A SUBAUGUSTA, 559]
Tutti i giorni è aperta la palestra popolare con corsi di: capoeira, full contact, aerobica, sala e karate per bimbi. Tutti le serate è aperta l'Osteria del corto con cucina bio e antipiro.

EX SMIA VISCOSA
VIA PRENTINA, 173 TEL. 06272737
E-MAIL: EX.SMIA@CEN.ORG [AUTOBUS 14, 19, 16]
Fino al 30 giugno, nel parco del centro, l'iniziativa Giro di vite. Il programma ordinario prevede 20.30 dibattito a tema Conflitti e autorganizzazione, con il comitato Sciasma e le Scorie e con gli operai di Melfi. 22.30 film Grazie signora Thatcher di R. Heron.

GRANMA
VIA DI SANT'AMBROGIO, 4 TEL. 338 880570
E-MAIL: GRANMA@FREE.IT
Questa sera [21.00] per la rassegna Il tempo dei giovedì sera, il film Nos vampiros en la Habana di J. Padron.

I FRATELLI DELLA COSTA + SPAZIO SOCIALE
VIA DELLE ACACIE (EX COCCI)
TEL. 0623265144 TRAM 519 BUS 538
Tutti i giorni [21.00] birreria, spazio musica e proiezioni cinematografiche. Sono inoltre aperte le iscrizioni ad un corso teatrale che avrà inizio a settembre.

LA TORRE
VIA BERTERO, 1 TEL. 06282809
E-MAIL: LATORRE@CEN.ORG
Questa sera [18.00] iniziativa organizzata in collaborazione con il caa Infocad a cui si segue: Sopravvivere allo sviluppo, energia, ambiente, guerre, territorio verso l'auto-gestione dell'energia. Alle 21.30 Onehand Jack e altre storie terribili, improvvisazioni in teatro con Stefano Benni e Paolo Damiani. A seguire Canto di città, tratto da Blues in 16 di Benni per la regia di F. Rinaldi. A seguire selezioni reggae con Sostienilatorecorder. Ingresso a sottoscrizione.

MACCHIA ROSSA
VIA PEGE FORTANA, 36-62 (MAGLIANA) TEL. 065260306
E-MAIL: COOPMACCHIAROSSA@FREE.IT
Ancora un appuntamento con il Cineforum autogestito: oggi proiezione [20.00] di Memorie [cortometraggio], a seguire [21.00] Fahrenheit 451 di F. Truffaut [21.00].

RIALTO SANT'AMBROGIO
VIA DI SANBROGIO, 4 TEL. 0648113340
WEB: WWW.RIALTO.SANTAMBROGIO.ORG
INFO: RIALTO.SANTAMBROGIO@CEN.ORG
E' in scena [21.30] Cuentos para un inverno largo, spettacolo teatrale diretto da Fernando Rubio e portato in scena dalla compagnia argentina Intimotrottoiriteranense. Repliche fino al 26 giugno.

RICOMINCIO DAL FERO
VIA DEL TRULLO 330 (METRO E) DA METRO FRAMERI
METRO B TRIBUTINA, BUS 49816
E-MAIL: RICOMINCIO.DAL.FERO@LIBERTY.IT
Oggi per la rassegna Cineforum, il film [21.15] Mystic river di C. Eastwood. Proiezione in Dvd sui maxi schermo.

SPARTACO
VIA SELUNITE, 57 (557, METRO NUMIDIO QUADRATO)
TEL. 06768949 E-MAIL: COSAPARTACO@FREE.IT
Tutti i giorni dalle 18.00 è aperta karloka a koppe, liccio a denari la birropanneria di Spartaco.

STRIKE S.P.A.
VIA I PARTINI, 34 TEL. 064381004
SITO WEB: WWW.STRIKE.SPA.NET
METRO B TRIBUTINA, BUS 49816
Oggi [22.30] per il jazz grande, concerto di Adamo Jazz Quartet. Dalle 20.00 sono in funzione Biotrotatoria Straktichen, aperitivo e cocktail bar.

VILLAGGIO GLOBALE
LUNGOTEVERESTACCIO TEL. 06575733
[EX MATATICO] BUS 719, 770, 781, 95, 473, 416, METRO B [FRANCO] E-MAIL: VILLAGGIOLAB@LIBERTY.IT
Organizzato dal centro con la direzione artistica Tam Tam Village prende il via, oggi Afron [24 giugno-24 luglio] l'evento inaugurale è il concerto [21.30] di Alfa Blondy. Ingresso 6 euro.

La scenografia è birichina, ma non a caso: in un'ambientazione latea il visitatore segue un percorso che racconta "la storia della vita", passando attraverso un ingresso a forma di ovulo per arrivare nell'arena dove è rappresentata la grande corsa degli spermatozoi... E' la nuova edizione, la terza, del Gay Village ancora una volta ospite della grande area dell'ex matatoio a Testaccio, che ha voluto prendere formalmente posizione contro la legge 40 sulla fecondazione assistita e contemporaneamente ribadire l'uguaglianza di tutti gli individui. "La cultura della differenza", come ha sottolineato Imma Battaglia del Di Gay Project Onlus, per una manifestazione [24 giugno-5 settembre] che non si riduce ai soli eventi ludici ma propone una platea ormai formata da un pubblico ben più ampio di quello che fa di solito riferimento alla comunità gbt - 200 mila lo scorso anno il doppio rispetto al 2002, un calendario fatto di molti eventi culturali. Come i lunedì dedicati al teatro e alla letteratura omosessuale, curati da Pino Strabbioli, che ha contattato attori e autrici a cui ha sottoposto dei testi da riproporre attraverso letture o allestimenti. Inaugura il ciclo [28 giugno] Marina Confalonieri che affronta "per l'ultima volta" un lavoro a cui è legata da una dozzina d'anni Ladda neopacchi di Giuseppe Bartolucci, a seguire [5 luglio] Racca di Sarah Waters per le voci di Lucrezia Lante della Rovere e Dodi Conti, Sandra Miolo [12] con pagine tratte dalle opere di Oscar Wilde, mentre Franca Valeri [19] omag-



Uguali e diversi al Gay Village

gerà Pasolini nella stessa sera in cui Urbano Barberini affronterà brani tratti da Sulle Spine di Daniele Falleri. Ospite fisso della manifestazione sarà Vladimir Luxuria (nella foto), domani come interprete dell'opera di Pier Vittorio Tondelli in un omaggio a Pier Vittorio Tondelli, e i mari e gli oceani che drag lay alla consolle della pista da ballo. E a proposito di musica: spazi dedicati alle 23.00 del concorso Voci per Roma e i concerti a luglio di Rettore [1], Motel Cinema [18] e settembre [2] con Paola Turci. Anche il cinema è presente con le rassegne Drive Out [12-21 agosto] festival del cinema a tematica gay e Night & Gay [3-9 luglio]. Si inaugurerà stasera l'apertura villaggio ore 19.00 con una festa musicale trasmessa su Radio Centro Suono. L'ingresso - su via del Campo Boario - è di 5 euro da domenica e giovedì, il venerdì il sabato a 10 euro. La tessera da 20 euro vale per 7 ingressi consecutivi. Info: 340 5423008 www.gayvillage.it [s.r.l.].

L'AGENDA

LA SAPIENZA

PALESTINA DAY
Si tiene nell'Aula II della Facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza [ple A. Moro 5], una iniziativa a sostegno della Palestina, promossa dalla Comunità Palestinese di Roma e del Lazio e dal comitato cittadino per l'autonomia di classe. In programma: 16.30 video inedito sull'occupazione israeliana; 17.30 dibattito, 22.00 concerto con Gozzilla e le 3 bambine coi baffi.

SIT IN

RINNOVO PERMESSI
Chiedono l'accelerazione dei tempi di rilascio del permesso di soggiorno da parte della questura, gli aderenti all'associazione Stranieri Uniti che promuovono nel pomeriggio un sit in davanti alla Prefettura in piazza Ss. Apostoli. Ore 15.00-19.00.

IN EVIDENZA

FESTE DI PARTITO
Prosegue la Festa di Liberazione [17-27 giugno] a Villa Gordiani, in programma [18.30] un dibattito autogestito a tema Scuola lavoro società. Visibilità e vivibilità delle persone omosessuali e transessuali con Alessandro Cardente, Lucia Bonuccelli e Mauro Cioffi • La Festa dell'Unità a piazza della Balduina [21-26 giugno, ore 19.00]

LIBRI

SEGNALAZIONI
Alla libreria l'Eternauta, viene presentato Schermi di guerra, recente pubblicazione della casa editrice del Movimento operaio e democratico. Ore 18.00, via G. Magliano 184 • La vita in cerchio di Irene Marchegiani viene presentato oggi da Odradek. Ore 18.00, via dei Banchi Vecchi 57 • Viene presentato presso la caffè libreria Lo Yeti, il libro di Claudio Morici, Mosti slegati. Intervengono Massimo Marà, Andrea Narracci e Marino Crescente. Ore 19.00, via Perugia 4 • Da Bibbi il nuovo libro di Francesco Forgiato come prima. Storie di mafia e politica della Seconda Repubblica. Intervengono Pierluigi Battista, Valentino Parlato e Nicola Tranfaglia. Ore 18.00, via dei Fienaroli 28.

EVENTI

RACCORDI, PROGETTO PASOLINI
Collaborazione di Racordi, la rassegna nata in collaborazione con Fav e Comune di Roma, con la quale la Casa delle Letterature propone al pubblico romano un nuovo lavoro su Pier Paolo Pasolini. Questa volta c'è al testo incompreso Petrolino, già rappresentato a Napoli nel corso di Giuseppe Bertolucci il pratore della Gollino. Domani - stesso orario - la compagnia Tournesol presenta Flusso di coscienza dell'intellettuale. Giorno in atto di folletto di Francesco Piccolo, e a seguire proiezione del video di Giuseppe Bertolucci la pratore della Gollino. Domani - stesso orario - la compagnia Tournesol presenta Flusso di coscienza dell'intellettuale. Giorno in atto di folletto di Francesco Piccolo, e a seguire una lettura scenica con Teresa Saponangelo. Ingresso gratuito. P.zza dell'Orologio, 3 info: 0668134697

Roma, giovedì 24 giugno 2004 ore 17.30
Università degli Studi di Roma Tre
Fac. di Lettere, aula XV

conferenza di Johan Galtung
(dell'International Peace Research Institute di Oslo)
Oltre la guerra.
Le alternative per un nuovo ordine mondiale
Introduce Sergio Andreis (Lunaria)
Coordinano Fabrizio Battistelli (Archivio Disarmo), Alfredo Breccia (direttore del Master)
Lunaria - Master in Educazione alla Pace della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Roma Tre

Premio di Fabrizio De André della Musica e della Parola
24-26 giugno ore 21.00
P.zza Fabrizio De André
(Viale Vicopisano) Roma
Presenta Massimo Colto
Interverranno
24 giugno: Piers degli Espositi, Eugenio Finardi, Marcello Muro, Banda della Scuola, Popolare di Musica di Testaccio
25 giugno: Morgan, Klezmer, Mauro Pagani, Lia Tanzi e Giuseppe Pambieri
26 giugno: Teresa De Sio, Max Gazzè, Edgardo Siverio, Pino Marino
"XV Municipio - Roma"
Comune di Roma
Assessorato alla Cultura
Proprietà di Roma
Amministrazione Municipale
con il patrocinio della
Fondazione Fabrizio De André
Radio Popolare
Organizzazione, Local Studio s.r.l.
Comunicazione

SERVIZI
NIDI PRIVATI
Lo scorso 9 giugno è stato pubblicato il nuovo spazio di gioco e di relazione tra genitori e figli, presso la Sala Unire. Ore 9.00, p.zza S. Lorenzo in Lucina n.4.

SEMINARIO
GIOCO E FAMIGLIA
L'Assessorato alle Politiche di Promozione dell'Infanzia e della Famiglia e il Dipartimento XVI del Comune di Roma, organizza domani il seminario La ludoteca come spazio di gioco e di relazione tra genitori e figli, presso la Sala Unire. Ore 9.00, p.zza S. Lorenzo in Lucina n.4.

MUSICA
QUESTA SERA
Circolo Gianni Bosio [via Sant'Ambrigo 41]
concerti, incontri, saggi a cura della scuola di musica. Alle 20.30 zampogne, chitarra, battente e tamburelli, corsi di Alessandro Mazzotti, Gianluca Zammarrelli e Davide Conte • Classicum Jazz Garden [via Libetta 1] 13 giugno-20 settembre ingresso 3 euro tranne eventi speciali info: 065743364] seconda e ultima data con Iguazu project. Ore 21.30 • Esperanto [8-27 giugno] Villa Mercedes via Tiburtina 113 info: 339 8785214] Massimo Manzi trio. Ore 21.00 • L'altra musica torna a Roma [ex Bocciodromo di Testaccio ingresso via Monte Testaccio 23 info: 064393512] nell'ambito del meeting internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli tra giovedì 18 e venerdì 19 giugno da Radio Città aperta. Oggi è la volta Palma International, gruppo reggae bantano nell'unica data italiana. Ore 22.00, ingresso a sottoscrizione 5 euro • Lettere Caffè [via S. Francesco a Ripa, 100] 0658334379] la canzone francese con Veronique Boutelle. Ore 21.00, ingresso libero • Piccolo Apollo [via Conte Verde, 51 info: 0670039091] prove aperte con il coro di piazza Vittorio che presenta Il canto popolare da Brabms ai fratelli Mancuso. Ore 19.30, ingresso libero.

E' attesa per i due concerti di Renato Zero allo Stadio Olimpico. Aprono l'rna ne parlarono diffusamente nelle foto notizie Gay Village e il Premio De André. Maggiori dettagli al call center: 0626066 [24 ore su 24] e sul sito www.estateromana.comune.roma.it

FANDANGO JAZZ FESTIVAL
(FINO AL 29 LUGLIO LA PALMA ARENA
VIA G. HIRSI 35 INFO: 0645565813)
Di scena stasera il trio Feliciano Zaccaria trio e Giovanni Palombo Acoustic trio. Ore 22.00, abbonamento a tutti i concerti 59 euro, 7 concerti consecutivi 13 euro, concerti e spettacoli speciali 7 euro.

FESTA D'AFRICA FESTIVAL 2004
(8 GIUGNO-10 LUGLIO VARI LUOGHI
INFO: WWW.FESTADAFRICA.FESTIVAL.COM)
Al Teatro Vascello [via G. Carini 72] lo spettacolo Souffles della compagnia Irene Tassembardo del Burkina Faso. Ingresso gratuito.

FESTIVAL DEL CINEMA KURDO
[TEATRO COLOSSEO
VIA CAPO D'AFRICA 5 INFO: 0697726189
WWW.CINEMESOPOTAMIA.IT]
A partire dalle 18.00, proiezioni dei documentari Newroz 2004 e La misera del vento al termine il film Kodka leman di H.Salem. Ingresso 1 euro.

PIESTA
(12 GIUGNO-18 AGOSTO
IPPODRONO DI CAPANELLE
VIA PIAZZA NUOVA, 124 INFO: 0656183542)
Stasera da Bahia arriva Daniela Mercury Ore 21.30, ingresso 8 euro.

GAY VILLAGE
INAUGURAZIONE!
(24 GIUGNO-5 SETTEMBRE TESTACCIO VILLAGGE
VIA DEL CAMPO BOARIO INFO: 340 5423008
WWW.GAYVILLAGE.IT)
Vedi foto notizia

CONCERTI NEL PARCO
(23 GIUGNO-23 LUGLIO VILLA DORIA PAMPHILI
AREA PALAZZINA CORSINI VIA DI S. PANCRAZIO 10
INFO: 066814987 WWW.CONCERTINELPARCO.IT)
Concerto di Orange County Youth Symphony Orchestra in Young Classic music. Ore 21.30, ingresso 8 euro

JAZZ&IMAGE
(FINO AL 15 AGOSTO VILLA CELIMONTANA
PIZZA DELLA NAVICELLA INFO: 065978787
WWW.VILLACELIMONTANA.JAZZ.COM)
Concerto di Gerardo Di Lella e Lino Quagliari Big Band. Ore 22.00, ingresso 5 euro.

NEW OPERA FESTIVAL
(22 GIUGNO-15 AGOSTO
TEATRO DELLA BASILICA DI SAN CLEMENTE
INFO: 0656115191)
Serata dedicata al tango argentino di Astor Piazzolla eseguito dall'Orchestra da Camera di Civitavecchia. Ore 21.00, ingresso da 20 a 18 euro.

PASSAGGI SEGRETI
(16 GIUGNO-18 LUGLIO VARI LUOGHI
INFO: 065331314 WWW.LABILI.ANCAL.IT)
Oggi a Palazzo Braschi [p.zza S. Pantaleo 10] a partire dalle 21.30, una visita molto privata di Roberto Marafante. Ingresso 19 euro [prenotazione obbligatoria con ritiro del biglietto anticipato di un giorno].

PASSEGGIATE ROMANE
[VARI LUOGHI INFO: 067009305]
Stasera appuntamento a piazza del Campidoglio dedicato a Enrico Maria Salerno, con la proiezione de Le stagioni del nostro amore di F.vancini. Ore 21.00, ingresso gratuito.

PREMIO FABRIZIO DE ANDRE
INAUGURAZIONE!
(24-26 GIUGNO PIAZZA DEANDRE
VIALE VICOPISANO MAGLIANA INFO: 065500140)
Vedi foto notizia

RENATO ZERO
IN CATTURA IL SOGNO IN TOUR 2004
(STADIO OLIMPICO 24-25 GIUGNO INFO: 0276112055)
Sono oltre 260 mila gli spettatori "catturati" dal re dei sorciani durante le cinque date del tour 2004 che si concludono oggi e domani all'Olimpico. La data odierna è già esaurita, mentre sono ancora disponibili biglietti per quella di domani. I cancelli si aprono alle 17.00, la serata avrà inizio alle 18.00 con l'esibizione di L'aura e Filippo Troiani a seguire Daniele Groll. Alle 21.00 sul palco splira Renato Zero, con Alexis ospite speciale.

ROMA INCONTRA IL MONDO
(20 GIUGNO-8 AGOSTO VILLA ADA VIA DI
PONTE SALARIO INFO: 0647737112
WWW.VILLADA.ORG)
Dopo la parentesi di Electroma, riprende la programmazione con il concerto della nuova stella pop-rock britannica 2 Star, che di recente ha pubblicato il suo primo album dal titolo Who Live Lives. Ore 21.00, ingresso 8 euro.

SILVANO TOTI GLOBETHEATRE
(FINO A SETTEMBRE VILLA BORGHESE LARGO
ACQUA FELICIA INFO: 064807714)
Alle 21.30 Rome e Giulietta di Shakespeare, regia di G. Proietti.

PREMIO DE ANDRE
Notti di musica e poesia
Si stringe idealmente intorno alla memoria e alla figura del grande cantautore scomparso, il Premio Fabrizio De André che porta come sottotitolo Della Musica e della Parola e che animerà le serate [24-25-26 giugno] proprio nella piazza a lui dedicata: piazza de André alla Magliana. Un premio organizzato dal Municipio XV con il patrocinio della fondazione Fabrizio De André dedicato non solo ai nuovi talenti nel mondo della musica leggera, ma anche in quella d'autore e della poesia, giudicati da una giuria presieduta da Dori Ghezzi. Alle esibizioni degli esordienti, si affiancheranno nel corso delle tre serate quelle della Banda della Scuola Popolare di musica di Testaccio, Marcello Murre, Eugenio Finardi, Piera Degli Espositi [24], Mauro Pagani, Klezromy, Morgan, Giuseppe Sambiro e Lia Tanzi [25], Max Gazzè, Teresa De Sio, Pino Marino, Edoardo Siverio [26]. Presenta le tre serate Massimo Colto. Ai gruppi/solisti vincitori verrà riconosciuto un contratto discografico per esibizioni dal vivo.

GIUGNO 24 GIUGNO
C.S.A. La Torre C.S.A. Infocad
SOPRAVVIVERE ALLO SVILUPPO
ENERGIA • AMBIENTE • CULTURA • TERRITORIO
VERBA ALIMENTAZIONE DELLA ENERGIA
ONEHAND JACK
E ALTRE STORIE TERRIBILI
STEFANO BENNI
PAOLO DAMIANI
CANTO DI CITTÀ
SELEZIONI REGGAE
APERITIVO "SQUARE"
VISTITA AGLI IMPIANTI
PROIEZIONI VIDEO E MOSTRE FOTOGRAFICHE
BIOCENA
C.S.A. La Torre
Via G. Bertero, 13
Tel. 0677433173

CINEMANIX
VIA LEMONIA 238, ROMA
DAL 10 GIUGNO
AL 05 SETTEMBRE
PRESENTANDO QUESTO COUPON
AL BOTTEGHINO DELL'ARENA
I LETTORI DEL MANIFESTO
PAGHERANNO
IL PREZZO DEL BIGLIETTO
RIDOTTO

Table with columns: SALA, FILM, Accanto a... (Cast), and a grid of numbers and icons representing showtimes and availability.

Table with columns: SALA, FILM, Accanto a... (Cast), and a grid of numbers and icons representing showtimes and availability.

Table with columns: SALA, FILM, Accanto a... (Cast), and a grid of numbers and icons representing showtimes and availability.

FILM

50 volte il primo bacio di Peter Segal, con Adam Sandler e Drew Barrymore [Us] 04

Un trauma colta alle giovani Lucy la perdita della memoria breve: per lei risvegliarsi significa non ricordare più nulla di quanto accaduto il giorno prima. Quando nella vita entra un veterinario, noto scupafemmine, le cose si complicano...

Actors

di Conor McPherson, con Dylan Moran e Michael Caine [Gr] 00

Due attori si affrontano: uno è il giovane Tom, l'altro l'anziano e arrogante O'Malley. Quando quest'ultimo incarica un gangster si ingegna per combinare un colpo grosso che possa cambiargli la vita...

Brivido di sangue di Leong Po-Chih, con Jude Law e Jack Davenport [Gb] 98

Si trova nel jail Steven Grisz, affascinante e impetuoso donnaiola: in una ex femmina è stata ritrovata annunciata in mare. Gli indizi, per una sfortuna, conducono proprio a lui.

E' più facile per un cammello... di con Valeria Bruni Tedeschi, e con Chiara Mastroianni e Jean Huges Anglade [Fr] 03

Migliore regista esordiente e miglior attrice, sono i premi vinti lo scorso anno a New York al Tribeca Film Festival dal film della Tedeschi. La storia - in parte autobiografica, racconta i sensali di colpa di Francesca, troppo ricca da non riuscire ad avere una vita normale. Una vita che si complica all'annuncio della prossima scomparsa del padre.

CINEMA D'ESSAI

ASSOCIAZIONE LABRINTO V PORRICO MAGGIO 23 TEL 062110287 SALA A Sala riservata Sala B L'eredita di P. Fily [20.20 - 22.30] SALA C Un film parlato di M. De Oliveira [20.30 - 22.30]

AZZURRO SCIOPIONI V DEGLI SCIOPIONI 04/09/27/761 SALA CHAPLIN Schiava d'amore di Michailov [18.30]; Pier Paolo Pasolini: la ragione di un sogno di L. Betti [20.30]; Le invasioni barbariche di D. Aranc [22.30]; SALA LUMIERE L'ora di tutti: Libero professionista di Mariotti [18.00]; La ricotta di Pasolini [a seguire]; Le vacanze di Monsieur Hulot di Tati [19.00]; Gostanza da Libbiano di Benvenuti [20.30]; Zabriske Point di M. Antonioni [22.00]

DELLE PROVINCE V DELLE PROVINCE, 41 In my country di J. Boorman [16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30]

DON BOSCO V ULRIO VALERIO TEL 067158912 Luther gine ribelle, liberatore di ETA [18.00 - 21.00]

GRAUCO V PERUGIA 31 TEL 07824167 Venus Boyz di G. Bauer v.inglese-tedesco, sot-

Highwaymen di Robert Harmon, con Jim Caviezel e Frankie Faison [Us] 02

Rennis Gray non ha pace intende trovare il pirata della strada responsabile della morte della moglie e poi fuggito.

Il gatto e il cappello matto di Bo Welch, con Mike Myers e Alec Baldwin [Us] 03

Faba molto particolare, opera prima di Welch già sceneggiatore di Edward mat di fornice. Il pomeriggio uggioso di una coppia di fratellini viene sconvolto dall'arrivo di un gattone con uno strano appello.

Langelo della spalla destra di Djamed Umonov, con Maruf Pouladzade e Haicha Hadrahouta [Fr] 02

Hanno e quel che si dice un poco di buono, fatto rientrare con l'inganno dalla madre nel suo paese in Tagikistan. La donna, che finge di essere sul letto di morte, vorrebbe in realtà farlo accasare.

Out of time

di Carl Franklin, con Denzel Washington e Sara Lathan [Us] 03

Mark di professione è detective, ha una storia d'amore con una donna cuogita e affida da New York al tempo in un'auto a noleggio. Ma quando la donna e il marito vengono ritrovati uccisi, Matt si a correre un brutto rischio.

ARENE

ARENA CINEMUNIX PARCO DELLE FARFALLE L'EPORNA 28 TEL 067926460 Al ricerca di Nemo di A. Stanton e U. Lirkovic [21.30]

L'ARENA DI GARBATELLA LARGO GIOVANNI PULITI 333 3385422 La casa di sabbia e nebbia di V. Perelman [21.30]

TIZIANO D'ESSAI V. RENI 2 TEL 062365888 Van Helsing di S. Sommers [20.15 - 22.30]

ARENA CINEMUNIX PARCO DELLE FARFALLE L'EPORNA 28 TEL 067926460 Al ricerca di Nemo di A. Stanton e U. Lirkovic [21.30]

TIZIANO ARENA V. RENI 2 TEL 062365888 In my country di J. Boorman [21.00 - 23.00]

P SCHEMIO PICCOLO M SCHEMIO MEDIO G SCHEMIO GRANDE S SUPERSCHEMIO

Table with columns: SALA, FILM, Accanto a... (Cast), and a grid of numbers and icons representing showtimes and availability.

MILANO

TEATRI

ARSENALE
Via C. Correnti, 11 - TEL. 02.8321999
DUE DOZZINE DI ROSE SCALATEE - MUORI AMOREI di Aldo De Benedetti, con M. Eugenia D'Aquino, M. F. Carazzo, L. Fusi, M. Loreto, R. Magherini, regia di M. Spreafico. Ore 21,00 - € 15,00/13,00/11,00.

TEATRO ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - TEL. 02.89400536 - RIPOSO

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hofer, 5 - TEL. 02.86352230 - RIPOSO

CARCANO
C.so di P.ta Romana, 63 - 02.55181377 - RIPOSO

TEATRO CIAK
Via Sangallo, 33 - TEL. 02.70109233 - RIPOSO

CR1 - TEATRO DELL'ARTE
Via Alemagna, 6 - TEL. 02.89011644 - RIPOSO

CR1 - SALONE
Via Dini, 7 - RIPOSO

FILDRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - TEL. 02.8693659
Il dialogo si fa musica, Lorenzo da Ponte tra poesia e avventura saggio finale con gli allievi dell'Accademia dei Filodrammatici, regia di T.Fabris, Ore 21,00 - Ingresso ad inviti.

FRANCO PARENTI
Largo Franco Parenti - 02.59995700
SALA GRANDE
La vita, il sogno di Franco Loi da Calderón de la Barca con Carlo Rivolta, regia di André Ruth Shammah. Ore 21,15 - € 15,00.

SALA PIRELLI - RIPOSO

LITTA
C.so Magenta, 24 - 02.8055882
Il bacio della donna ragno di M.Puig, con G.Callegaro, A.Di Tullio, regia di A.Sixty. Ore 21,00 - € 16,00.

MANZONI
Via Manzoni, 42 - TEL. 02.76020543
Campagna Abbonamenti 2004/2005.
Orari cassa: dalle ore 10,00 alle 18,00 dal lunedì al venerdì o numero verde 800 914350

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
P.zza Piemonte, 12 - TEL. 02.480077001 - RIPOSO

NUOVO
P.zza San Babila, 1 - TEL. 02.76000086
Campagna abbonamenti 2004/2005.
Orari ufficio: dalle ore 10,00 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 18,00 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10,00 alle 13,00 il sabato.

OLMETTO
Via Ometto, 8 - TEL. 02.875185 - RIPOSO

OUT OFF
Via G.Dupré, 4 - TEL. 02.39262282
Non si sa come di Luigi Pirandello, con M. Della Pasqua, A. Merone, L. Picano, R. Trifiro, B. Viola, regia di R. Trifiro. Ore 21,00 - € 12,00/8,40/6,00.

TEATRO STREHLER - NUOVO PICCOLO TEATRO
Largo Greppli, 1 - TEL. 02.72333222 - RIPOSO

TEATRO PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - TEL. 02.72333222
CANZONETTE VAGABONDI? CANZONI TRA LE DUE GUERRE con Maddalena Crippa (voce), Alessandro Nidi (pianoforte), Massimo Ferrarini (clarinetto), Marianna Storelli (fisarmonica), regia di Cristina Pezzoli, direzione musicale di Alessandro Nidi. Ore 20,30 - € 22,50/19,50.

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - TEL. 02.72333222
ALI BUMAYE con R.Doh, regia di P.Trotti
KNOCK OUT con A.Facciocchi e L.Ferrari
IL BELLO DELLA BOXE con G.Miale di Masuro e L.Saccoccia. Ore 21,00 - € 12,00/8,00 Info allo 02 48102248.

SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - TEL. 02.6886314 - RIPOSO

SAN BABILA
C.so Venezia, 2/A - TEL. 02.76002985 - RIPOSO

TEATRO SHERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - TEL. 02.29006767 - RIPOSO

TEATRIDENTALIA ELFO
Via Giro Menotti, 11 - TEL. 02.716791 - RIPOSO

TEATRO LEONARDO
Via Ampère, 1 - TEL. 02.26681166
ASPETTANDO GODOT di Samuel Beckett con Alessandro Lavecchia, Andrea Ruberti, Pietro De Pascalis, Mariano Vignato, Massimo Zatta, regia di Susanna Bacca. Ore 21,00 - € 20,45 - € 18,00/12,00.

TEATRO LIBERO
Via Savona, 10 - TEL. 02.8323264 - RIPOSO

TEATRO OSCAR
Via Lattanzio, 58/A - TEL. 02.89072444 - RIPOSO

TEATRO VERDI
Via Pastrengo, 16 - TEL. 02.6880038 - RIPOSO

TEATRO DEL BURATTO AL PIME
Via Mosè Bianchi, 94 - TEL. 02.27002476 - RIPOSO



Faccia a faccia

Tenetevi forte e non prendete impegni per domani sera. Su Rai 3 ci sarà il faccia faccia Colli-Penati. Il candidato del centro sinistra lo inseguiva da mesi e ieri, alla buon'ora, la "signora provincia" si è decisa a concedersi. Si farà coraggio e affronterà quel comunista di Penati che al primo turno l'ha staccata di cinque punti. Il candidato del centro sinistra si dichiara "entusiasta". Del faccia a faccia è, soprattutto, di come si stanno mettendo le cose nella Casa del

libertà. Il governo Berlusconi è sul filo della crisi, condizione ideale per ingrossare l'astensionismo nella fila del centro-destra. Il Cav. vuole a tutti i costi vincere nella "simbolicca" Milano, condizione ideale per convincere gli astensionisti cronici di sinistra ad andare questa volta alle urne. Qui a fianco l'agenda di oggi delle iniziative a sostegno del candidato Penati. L'appuntamento più importante - non potete perdervi Clemente Mastella! - è alle 21 in piazza Duomo.

AGENDA

RIFIO!
Inizia questa sera la sesta edizione della festa provinciale di Liberazione, prosegue fino al 19 luglio ogni sera al Mazda Palace (MM1-Lampugnano); anche quest'anno incontri, dibattiti, cibi e bevande, stand e associazioni, cinema, spettacoli e musica; pubblichiamo di seguito le iniziative della prima serata.
Area Dibattiti, ore 21: "Dopo il 13 giugno a sinistra c'è l'altra Europa", ne discutono Celeste Grossi, Lidia Menapace e Genaro Migliore.
Paico Grande, ore 20: apre la stagione dei concerti la rassegna ska punk "Ragazzi Ribelli", inaugurano la festa "Ragasirifa", "Nelakra", "Soidamor", "Dos de Picos", "Mandara" e "Val-lanzaska".
Area Teatro, ore 21: Bebo Storti interpreta lo spettacolo scritto e diretto da Renato Sarti "Mai morti".

GLI INCONTRI
Piazza Venezia, ore 11: sotto la porta c'è un "Deejay silenzioso", esperimento sull'inquinamento acustico di Legambiente, un vero e proprio banco deejay in mezzo al traffico vi fa ascoltare in cuffia i paesaggi sonori di altre città che hanno adottato soluzioni di trasporto improntate sulla sostenibilità.
Fondazione Ambrosiana, via delle ore 3, ore 9,30: l'Ucsi organizza il convegno sul tema "Ragazzi e media: oltre gli slogan", intervento Giuseppe Guzzetti, Marco Garzonio, Alberto Comuzzi, Massimo Enrico Milone, Emilio Rossi, Raffaele Pastore, Dino Boffo, Mussi Bollini e Armando Fumagalli.
Piazza Diaz, ore 17: giro di banda sotto gli uffici del direttore scolastico regionale degli studenti e ex studenti della scuola Rinasca in lotta da un mese contro il progetto ministeriale di interrompere le sperimentazioni didattiche.

PAROLE E PAGINE
Palazzo Isimbardi, corso Monforte 35, ore 21: "Il gioco della passione", è il tema del secondo appuntamento con gli incontri di letterature, musica e cinema de "La Milanesiana", intervengono Erica Jong, Tahar Ben Jeloun, Fernanda Pivano, Renato Mannheimer e Grazia Coccia, musiche al pianoforte eseguite da Antonio Ballista.
Biblioteca Vigentina, corso di Porta Vigentina 15, ore 21,30: proseguono gli incontri di "Biblioteca in giardino", questa sera per il ciclo "Narrazione e storia" intervengono Valerio Massimo Manfredi, Antonio Scurati e Alessandro Bertante.
Casa della Cultura, via Borgogna 3, ore 18: per l'ultimo appuntamento della serie "Letterati allo specchio", Gianfranco Piacentini conduce l'incontro sul tema "Racconto vissuto o specchio della memoria" con riferimento all'autobiografia di Garcia Marquez "Vivere per raccontarla".
Libreria Archivi del '900, via Marino, ore 18: Maria Luisa Ghezzi e Ugo Volpi presentano la rivista di narrativa, arte e cultura "Alchimie".
Libreria Feltrinelli, via Manzoni 12, ore 18: Giancarlo Majorino parla del suo libro "Prossimamente" con Giovanni Gardella e Victoria Surliuga.
Società Umanitaria, via Daverio 9, ore 18: sono iniziati gli incontri di "Estate nei Chiostri", questa sera Franco Masero illustra il suo servizio fotografico sull'Islanda.
Ottogno, galleria Vittorio Emanuele, ore 21: Isabella Bossi Fedrigotti parla del suo libro "Amore mio ti odio" con Matteo Collura.

Triennale, viale Alemagna, ore 18: Maria Antonella Crippa, Maurizio Viggolazio, Lisa e Giulio Ponti intervengono alla presentazione della prima riedizione del libro "Amate l'architettura" di Gio Ponti.
FUORI DI FESTA
Cascina Coopi, via Lemene 50, ore 21: termina la tre giorni di festa dell'associazione Cooperazione Internazionale con musica e teatro delle migrazioni, un gruppo di attori italiani, camerunensi e congolosi interpretano lo spettacolo ispirato dalla mitologia della tribù Beti del Camerun "Medzoo M'Okos".
Forum di Assago, Festival Latinoamericano, via di Vittorio, ore 21: salsa e son con Gabino Pampini (informazioni 02-45709800, www.latinamericait.it).
Fabbrica del Vapore, via Procaccini 4, ore 19: anche questa sera musica e teatro dell'Africa, danza afro con Omar, ancora danze afro con Mamadou e musica dal vivo del "Groove in Project".
Erba (Co), Lario Fiere, ore 19: continua fino al 26 giugno il festival internazionale di gruppi etnici e tribali "Lo Spirito del Pianeta", questa sera laboratorio del gruppo di eschimesi del Canada "Imla", poi conferenza canti e danze del Burkina Faso.

MUSICA CLASSICA
Sant' Ambrogio, ore 21: l'ensemble degli "Archi della Scala" suona musiche di Albinoni, Dall'Abaco, Bach, Vivaldi, Schubert, Haendel, Stradella e Massenet.
Museo Bagatti Vasecchi, via santo Spirito 10, ore 20,30: continuano i concerti in museo con i "Cameristi dell'Accademia della Scala", questa sera e domani sera suonano musiche di Dvorak e Brahms accompagnati dalla voce recitante di Simone Repetto dell'Accademia dei Filodrammatici.
Spazio Sorbia-Montenegro, via Pirandello 3, ore 20: il soprano Olivera Tasic in concerto, il baritono Geniti Rivera e il mezzosoprano Svetlana Knezovic cantano brani di Ciaikovsky, Bizet, Verdi, Rossini, Puccini, Saint-Saens, Tadjewic, Lehár, Gounoud, Leoncavallo e Berstein accompagnati al piano da Natalia Gaschi e al violoncello da Rejha Lukic.
Unione Femminile, corso di Porta Nuova 32, ore 21: gli "Anonymi Cantores" eseguono brani di Després, Monteverdi, Marenzio, Gesualdo Principe di Venosa, Mendelssohn, Brahms, Verrini e Kodaly.

SUONI A MILANO
Acquatica, via Airaghi 62, ore 22: "Kump" vengono da Varese e suonano punk rock.
Blue Note, via Borsieri 35, ore 21,30 e 23,30: fino a domenica è doppio concerto del trombonista Conrad Herwig, Herwig nasce in Texas dove comincia la sua carriera negli anni Ottanta, è a Milano per presentare dal vivo il suo progetto "Latin Side of Miles".
Cam-Ponte, viale Gabbiate, via San Marco 45, ore 21: concerto da ballo "Bala Ghidon" con musiche tradizionali delle quattro provincie, suona il gruppo folk dell'Appennino "I Musetta", li soprodono del Galoppo, San Siro, piazzale dello sport, "Gusto Lounge Festival" con "Frank Popp Ensemble", Rossalia De Souza, Sam Paglia, "Marco Fulione Settebello Unlimited fed.Chicco", "De.Zoi", "Mile Anderson Casella", "Macchiato Caldo", "Pia Piantier-Henry".
Nordest Café, via Borsieri 35, ore 19,30 e

SALTO NEL VOTO

OGGI, VERSO IL VOTO
Gazebò di via Dante, ore 12: si comincia a mezzogiorno con Sergio Cofferati che fa passa dal gazebo pro Penati di via Dante.
Peschiera Borromeo, via papa Giovanni 3, ore 13,30: beve "Un caffè con i cittadini" e tifa Penati, è Lilli Gruber che ha appena spollato alle lezioni europee, alle 16 prosegue il suo giro passando anche allo Spi di Gratosoglio, in via Baroni 5.
Monza, presidio Ds in piazza san Paolo, ore 12-13: per Penati si fa un giro nel centro di Monza il leader ds Piero Fassino.
Ospedale Niguarda, ore 16: dopo Monza il leader ds Piero Fassino si presenta anche al gazebo di Penati davanti all'ospedale Niguarda.
Piazza Duomo, ore 21: Penati partecipa a un grande convegno in piazza con tutti i pesi massimi, anche se non c'è l'annunciato Massimo D'Alema, e neanche Rutelli; tocca ancora a Piero Fassino dunque, con Dario Franceschini, Franco Giordano, Enrico Boselli, Alfonso Pecorelo Sciano, Antonio Di Pietro, Oliviero DiIbertio giù giù fino a Clemente Mastella; per Penati parte alle 18 una passeggiata in fila indiana sui marciapiedi, da piazzale Cadorna verso il Duomo con tappe in via Carducci, via de Amicis, via Torino e piazza Cordusio.

DOMANI, VERSO IL VOTO

Bonola, centro commerciale, ore 11: a dare una mano a Penati, direttamente da Roma, arriva anche Veltroni, prima al centro commerciale di Bonola, poi il sindaco della capitale prosegue il giro in piazzale Lodi.
Collegio Manzese, piazza 11 febbraio, ore 21: sono in piazza per Penati Barbara Pollastrini e Tiziano Treu.
Piazza Cordusio, ore 21: è il momento della gran festa finale, insieme a Penati c'è Michele Santoro, Moni Ovadia e altri ospiti più o meno spettacolari.

RESISTENZA RASTA



Aperitivo con presentazione del libro di Horace Campbell "Resistenza Rasta" (Snake edizioni), ne parlano Nina di Pergola Tribe e Marco Philopat, poi dj set reggae con Princess Mezdoly e video "Inna heavy rotation style" from Jamaica.
Milano, Casa Loca, viale Sarca 183, ore 19

Ferrari 6, ore 21: in scena "Il dialogo si fa musica. Lorenzo da Ponte tra poesia e avventura", saggio di fine anno dell'Accademia dei Filodrammatici.
Teatro Studio, via Rivoli, ore 21: prosegue la rassegna "Teatri dello sport" con gli spettacoli "Il bello della boxe-Vita di Tiberio Mitri" di Napoli Gelardi interpretato dai "Sensivietati" di Mario "Knock out" tratto da il romanzo "Io, povero negro" di Otto Vergani e interpretato dal "Extramondo" e "Ali Bumaye" Cassius Clay in una notte africana di Paolo Trotti e Rufin Doh.

CENTRI SOCIALI

Cantiere, viale Monterosa 84, ore 18: al "Post social aperitivo" mangereccio e berevercio, si parla del disegno di legge Fini sulle droghe con dan Gallo, Paolo Cento, Davide Atomo Tinelli e Mirco Mazzali, per la rassegna "Rebel movie", dalle 21,30 sullo schermo il film "L'era proibita", "Cocaina" e "Traffic", in dancehall come sempre reggae.
Deposito Bulk, piazzale Cimitero Monumentale, ore 22: continuano i concerti di "E-state Hardcore", questa sera suonano "Mesas" e "One-Off".
Leoncavallo, via Watteau, ore 23: triplo concerto punk con "Swarm Enemy", "Throdrown" e "Curl Up and Die".
Pergola, via della Pergola 5, ore 18: consueto appuntamento della massa critica al Reload Mind Caffè prima della pedalata che parte come sempre da piazza Mercanti alle 21.
Torchiara, piazzale Gimitero Maggiore 18, ore 21,30: continua per tutta la settimana il festival metropolitano di teatro e danza "Teatro senza acqua", questa sera "Casinbenedetta" presenta ancora lo spettacolo "Nabi", poi c'è Gianni Stoppelli in "Ortom Show", come sempre mostre, foto, sculture e dopoteatro.
Vittoria, via Friuli angelo Muratori, ore 21,30: "Libera la musica", libera jam session, porta-te gli strumenti.

MINIERA MAGAZZINO



Serata sulle lotte operaie "Dai Galles al Garda", si comincia con la cena vegetariana, il ricavato va alla "cassa di resistenza" dei lavoratori del Molificio Sidergaria in lotta contro i licenziamenti annunciati dall'azienda, alle 21,30 Orsola Casagrande (il manifesto) presenta il suo libro "La storia di Tower Colliery e le lotte dei minatori contro la chiusura dei pozzi"; si tratta del racconto delle lotte dei minatori del Galles negli anni Ottanta, in piena era Thatcher (nella foto gli scioperi dei minatori del 1984), a seguire vengono proiettati i video "I padroni preferiscono i cavalli" e "Andare sulla luna" un parallelo tra la miniera gallesse di Tower Colliery e la miniera turca di Izuklaya.
Magazzino 47, Brescia, via Industriale 10, ore 20

PALCHI SPARSI
Teatro Edil, via Barona angelo Boffalora, ore 21,30: il "Teatritrù" porta in scena la commedia teatrale "Duetti" (Ingresso 6 euro).
Teatro Accademia Filodrammatici, piazzetta

P SCHEMIO PICCOLO M SCHEMIO MEDIO G SCHEMIO GRANDE S SUPERSCHEMIO

Table listing cinema programs for the left side of the page, including titles like 'SALA', 'FILM', and showtimes.

Table listing cinema programs for the middle section, including titles like 'D'ESSAI', 'AUTOURISM S. CARLO', and 'LEGENDA'.

Table listing cinema programs for the right side of the page, including titles like 'SALA', 'FILM', and showtimes.

LOMBARDIA

Table listing cinema programs for the left side of the Lombardy section, including titles like 'ABBATEGRASSO', 'AGRATE BRIANZA', and 'ALCANTARA'.

Table listing cinema programs for the middle section of the Lombardy section, including titles like 'ALBINO', 'COSTA VOLPINO', and 'MOZZO'.

Table listing cinema programs for the right side of the Lombardy section, including titles like 'DARFO BOARIO', 'ERBUSCO', and 'GARDONE RIVIERA'.

INTERVENTO

In festa per i diritti

Per tre giorni da oggi a sabato 26 abbiamo organizzato al Parco al Terranuova Bracciolini «Facciamo la festa alle privatizzazioni», un momento di riflessione per aprire una discussione approfondita sul problema della mercificazione dei diritti dei cittadini, a partire dalla nostra realtà e dalle nostre politiche locali. Per organizzare la festa, si sono riunite per settimane associazioni e varie realtà politiche del Valdarno, con l'obiettivo di confrontarsi e stimolare una presa di coscienza da parte dei cittadini. Questa sera alle 21 si parte con il dibattito «Trasporti pubblici, guadagni privati», organizzato con il contributo di Cobas Ataf, Cub trasporti, associazione Fuorirota e coordinamento dei pendolari e dei ferrovieri del Valdarno. Domani sempre alle 21 l'argomento del dibattito è «Acqua, salute, ambiente: diritti di tutti?», organizzato con l'aiuto del Valdarno social forum, Cgil Funzione pubblica, Contratto mondiale dell'acqua, comunità peruviana in Italia e collettivo Liberamente. Sabato alle 15.30 si inizia con «La scuola mercificata», organizzato da Cgil e Cgil scuola di Arezzo, Valdarno social forum, docenti, genitori, precari, e studenti del Valdarno. Dalle 18 alle 24 poi c'è un grande concerto antiprivatizzazioni con favolosi gruppi locali, e alle 20 una maxi cena sociale nel parco, dove sono stati allestiti anche uno spazio ricreativo, un bar, e spazi informativi di approfondimento sul tema delle privatizzazioni, con mostre e video. Sempre nell'ambito della festa, sabato pomeriggio (ore 16.30) si apre una riunione organizzativa dei fori toscani, per organizzare il forum regionale di Piombino a settembre

Valdarno social forum, Casentino social forum, Arezzo social forum, Firenze social forum, collettivo Antinebbia, associazione Fuorirota, Centro attivo Don Chisciotte, Arci Valdarno, Cgil Funzione pubblica, collettivo Liberamente, Mal d'Arno, Kulturame, Verdi Valdarno, Rifondazione Terranuova, Bottega del mondo, Legambiente Valdarno, Unione inquilini Firenze, Attac Firenze, Cub trasporti Firenze, Federazione giovanile comunisti italiani Toscana, associazione Amici dell'ottavo giorno.

NOTIZIE

FIRENZE

Il caso Sollicciano

Saranno necessari esami istologici e tossicologici per conoscere le cause della morte di G.M., 30 anni, terzo detenuto a perdere la vita in poche settimane dentro il carcere di Sollicciano. Condannato per piccolo spaccio e altri reati minori, G.M. sarebbe dovuto uscire nel 2009, ed era rientrato in carcere domenica scorsa dopo un permesso di quattro giorni. Lunedì è stato trovato cadavere nella sua cella, e dall'autopsia disposta dalla magistratura non sono emerse cause macroscopiche del decesso. Fuori dal carcere G.M. si sottoponeva a terapie, dopo il suo rientro era stato visitato dai medici che lo avevano trovato in buone condizioni di salute.

AREZZO Elezioni comunali

L'ultimo sprint di Monica Bettoni

Domani la chiusura della campagna di centrosinistra e Prc, con Cofferati, Rosy Bindi e Massimo Rossi in piazza S. Francesco

GIANNI BERETTA

E'un ballottaggio assai incerto quello di domenica prossima per il comune di Arezzo fra la senatrice di sinistra Monica Bettoni e il sindaco forzista Luigi Lucherini. Tant'è che tutti i big del centrosinistra sono venuti a far campagna elettorale per la riconquista di una città ceduta per la prima volta alla destra - come Bologna - nelle amministrative del '99. Lunedì scorso in piazza San Francesco sono arrivati Francesco Rutelli, Rosy Bindi e Giuseppe Fanfani: martedì in piazza San Jacopo è stata invece la volta di Piero Fassino e Giovanni Russo Spina; mentre per la manifestazione di chiusura di domani sera in piazza San Francesco è atteso Sergio Cofferati. Tutti invitano ad affluire in massa alle urne per non perdere un solo voto: visto che al primo turno Bettoni (49,58%) ha sopravanzato Lucherini (49,26%) con meno di 200 voti; e per scongiurare quell'improvviso astensionismo al secondo turno degli elettori del centrosinistra che nel '99, «grazie» alle divisioni dello schieramento progressista, costò la perdita del comune.

Appresa quella lezione, tutte le forze democratiche aretine. Rifondazione comunista compresa (che ha candidato come indipendenti esponenti del Social forum) hanno fatto convergenza su un programma comune: accordo che si è poi esteso proficuamente anche in provincia, dove Vincenzo Ceccarelli è stato riconfermato a presidente con un netto margine sul capogruppo di An in regione Maurizio Bianconi. Lo stesso segretario loca-

le della Cisl, Ulisse Domini, ha accettato di candidarsi a vicesindaco al fianco di Monica Bettoni (ex sottosegretario alla sanità).

Il richiamo a serrare le fila intorno alla candidatura Bettoni viene da un lato dal destino incerto degli oltre 600 voti andati all'escluso Giulio Arrigucci, ex assessore rimosso da Lucherini, che non ha dato indicazioni di schieramento. Ma soprattutto dal successo personale dell'ingegner Lucherini, che ad Arezzo ha fatto crescere in contro tendenza Forza Italia al 24,5% (convertendola nel primo partito cittadino) guadagnando sei punti ad Alleanza nazionale grazie alle liti furibonde nella Casa della libertà che portarono lo scorso anno alla crisi di giunta (dalla quale il sindaco uscì rafforzato ai danni di Bianconi). A differenza di Monica Bettoni, il sindaco uscente Lucherini in caso di vittoria non godrebbe del premio di maggioranza non avendo la sua lista superato il 50% delle preferenze. Ma è da scongiurare il bis di quella che lo stesso Bianconi definì «la giunta del mattoncino», per di più in odore di «conflitto di interessi» visto che il sindaco era titolare della società di costruzioni Lucherini Consulting (ceduta ai figli durante il suo mandato). Una giunta che ha svenduto le farmacie comunali (in attivo) e che si è convertita (come documenta la pubblicazione «Lo scialo») in un «comitato d'affari» che ha assegnato costose convenzioni e consulenze a 300 professionisti esterni, mortificando gli 800 dipendenti comunali cui Lucherini ha offerto 5 euro di aumento mensile.

FIRENZE Al via la solita kermesse Pitti Uomo numero 66

Moda e sistema

GABRIELE RIZZA

In agenda c'è un nuovo stadio per la nuova Fiorentina, il nuovo auditorium per un nuovo Maggio, e poi la stazione sotterranea, i nuovi Uffici, la tramvia, c'è da finire l'ex area Fiat, l'ex Meccanotessile, l'area di San Salvi, Sant'Orsola, l'ex Manifattura Tabacchi e poi c'è Pitti che comincia oggi e gode del soprappassaggio fra il Palacongressi e l'area della Fortezza. Dove c'è un'ovonda, un gran traffico e ci sarà un parcheggio con galleria commerciale assai assai discusso. D'improvviso tutti a accorgersi delle mura della Fortezza da Basso (ricordate Sguarbi, in galera quello, le mani tagliate a quell'altro) che ci stavano i circhi (Renatino ci montò il suo tendone quando ancora non faceva

40mila allo stadio) e poi ci finivano le macchine che i vigili ti portavano via. Polemiche a parte Pitti Uomo viaggia alla 66esima edizione. Col vento in poppa. Anche se tutti a dire che il settore è in crisi. Con tutto questo le aziende partecipanti aumentano (sono 713 per un totale di 806 marchi, il 37 per cento stranieri, 83 i nuovi ingressi) e un calendario fittissimo di eventi, appuntamenti, sfilate, serate a invito, feste esclusive, mostre, ospiti, installazioni e tutto il contorno che segue per la felicità dei creativi, dei pierre, dei grafici e delle tipografie che nell'era del virtuale e di internet non hai mai stampato tanto come di questi ultimi tempi. Insomma il sistema moda è un baraccone vincente che non può mostrare troppa debolezza. Del resto lo dice la sigla Pitti è

Immagine. Se poi l'immagine si chiama Eva Herzigova (attesa da Luisa via Roma) va benissimo. Torna alla grande il magnifico tiepidarium del Giardino dell'Orticoltura dove c'è un caldo pazzesco e dove Vanessa Becroft cha piantato le sue modelle (corpi bellezza identità), schizzano le immagini dell'angolo africano Oswald Boateng e debutto alla Leopolda per il designer russo Denis Simachev, astro nascente della scena modaiola internazionale che va dove ci sono soldi e fame di novità (come la Formula Uno) e lì ce ne sono a barili. Il panorama 2004 di Pitti si illumina delle fantasie coloristiche di Emilio Pucci degnamente omaggiato alla Galleria del costume mentre da Ferragamo scorie il talento visionario di Wim Wenders nella carrellata off scenes.

AGENDA

FIRENZE Un pensiero per Tom

Nella sede fiorentina e toscana dell'Arci, in piazza dei Ciampi 11, c'è un quaderno sul quale tutti possono lasciare un pensiero in ricordo dello scomparso presidente nazionale Tom Benetollo, anima insostituibile del movimento contro guerra e liberismo.

TOSCANA Suoni e visioni/1

Per le visioni, ai giardini della scuola elementare di Ponte a Elsa alle 22 torna Elscasinemà, oggi con «Riunione di condominio» di Rimi Waterhouse, Alf Arci Calenzano (Fi) alle 21.30 «The dreamers» di Bernardo Bertolucci. All'anfiteatro di Bacchereto (Po) alle 21.30 la compagnia i Commedianti & il Conventino mette in scena la «Salomè» di Oscar Wilde.

FIRENZE Suoni e visioni/2

Al Parco sud dell'Anconella dalle 22.30 djset di Mat Pogo, Nicotina & the Leg. Al Parterre alle 21.15 arrivano le belle cover della Tribù Acustica. In Ss.Annunziata alle 21.15 il duo Allulli-Pasquini. Alle Rime rampanti alle 21.30 i fuochi di San Giovanni.

TOSCANA Incontri e convegni

Oggi a Pontassieve alle 17 al Centro studi Utopia (via Aretina 20) il dibattito di Utopia socialista e Socialismo rivoluzionario «Dalla fiammata antipolitica in Argentina, alle speranze della società latinoamericana», con Manuel Martinez che sarà anche domenica a Prato. Domani a Pisa alle 10 all'Hotel Repubblica Marinara (via Matteucci 81) arriva Gianni Cipriani con il suo libro «Brigate rosse, la minaccia del nuovo terrorismo» (Sperling & Kupfer), e con Massimo Brutti, Luciano Silvestri, Gianni Salvadori, Vito Marchiani.

VICCHIO Suoni etnici

Da oggi a domenica il centro storico della città diventa un caleidoscopio di suoni e colori per la quarta edizione di Etnica, festival promosso dal comune all'insegna della solidarietà e della condivisione di ideali. Dopo l'apertura di oggi fra fuochi d'artificio e le performance del Teatro Carillon, sfilano la Fantomatik Orchestra e il Quartetto Perfidia, con le atmosfere calde e solari della musica cubana, il progetto Mandenka che propone brani e danze del Burkina Faso, e poi clown, mimi, giocolieri, artisti di strada provenienti da tutto il mondo e gran finale domenica coi Tamburi di Bahia, percussioni, ritmi, capoeira e coi giochi di luce e ipnotecnicismi di «Nottturno», spettacolo ispirato ai valzer viennesi.

FIRENZE Di tutto di più

Al teatro romano la Scuola di musica di Fiesole festeggia 30 anni con il concerto dell'Orchestra dei Mille diretta da Nicola Paszkowski che fa musiche di Beethoven mentre al Teatro del Sale di via de' Macci prosegue l'Osservatorio Brasile di Intercity Sao Paulo con le incursioni vocali e strumentali di Maria Cassi accompagnata da Leonardo Brizzi al piano e da David Domicili alle percussioni stavolta intorno a Guimaraes Rosa.

POGGIBONSI Fantasia d'estate

Doppio appuntamento oggi. Alle 17 in piazza Nagy le «Storie in valigia» di Elisabetta Salvatori e alle 22 nell'arena estiva del cinema Garibaldi «Per certi versi», poesie musiche e canzoni con Gabriele Rizza e il quartetto jazz di Fabrizio Calabrese, Gianni Stanghellini, Antonio e Vittorio Cocchi.

TOSCANA Sipario aperto

Per Utopia del Buongusto a Badia di Morrona in quel di Terricciola il Wanda circus presenta «Con voglia che sia domani», gran cabaret di e con Maria Clara Cucchi e Chiara Maio. A Buti per Piccoli Fuochi Armenia licenza «Il sangue del poeta», canzoni e monologhi di Jean Cocteau con Bindo Toscani diretto da Alessio Pizzich (info 0587 724548). A Montecatini Terme Tamerici concerto di Gabin Dabirò, cantante chitarrista compositore del Burkina Faso.

mondovisione



Le MONDE diplomatique
vi porta in giro per il mondo
della politica e dell'economia.
Tutti i mesi in edicola
con il manifesto e con 2,00 euro



Terrore a Tirrenia

Tre giorni di paura. Terrore. Fifa. Allo stadio cinematografico. Sono i tre giorni di «Tirrenia Trema», festival del corto horror e thriller alla seconda edizione, organizzato dal cineclub Arsenalet e in programma da oggi a sabato nell'arena Ciak (via Pisorno 14, angolo via dell'Edera). Passeranno ogni sera, a partire dalle 21.45, immagini d'ogni tipo per fornire una panoramica il più possibile esaustiva del mondo della produzione indipendente di casa nostra. Accompagnati dai rispettivi autori giungeranno opere da ogni parte d'Italia per una sorta di monitoraggio sullo stato

di salute del genere. La serata si chiude con la proiezione di un film cult, nell'ordine «Eraserhead» di David Lynch, «Il serpente e l'arcobaleno» di Wes Craven e «Hellraiser» di Clive Barker. Questa edizione sarà impreziosita da tre eventi speciali. Ogni sera prima del film di mezzanotte si potranno vedere corti internazionali fra cui i cartoni di «Happy Tree Friends», puro delirio splatter, e «Batman dead end» di Sandy Collora, fulminante episodio dell'eroe di Gotham City stavolta alle prese con Joker, Alien e Predator.

FIRENZE 1ª VISIONE

SALA	FILM	N. Piazze	Accesso	Orario	Shirone
MULTISALA ADRIANO	Via ROMAGNOLI 46				
€ 055.450507					
SALA RUBINO	HARRY POTTER E IL PRIGIONIERO DI AZKABAN	15.00+17.35			
	di Alfonso Cuarón	20.10+22.45			
	DUPLO - UN APPARTAMENTO PER TRE	18.15+21.45			
	di Danny De Vito	19.05+20.55+22.45			
SALA ZAFFIRO					
ALFANI ATELIER	Via DELL'UOVO 6				
€ 055.240720					
SALA 1	ASINARA	+18.15			
	di F.W. Murnau	20.15+22.15			
SALA 2	ASTRA 2 CINEMALL	PAZZA BECCARIA	+17.45		
€ 055.233668		di Walter Salles	20.15+22.45		
SALA 3	CAIK CINEMALL	Via FENICE	+18.45		
€ 055.212178		di Conor McPherson	20.05+22.45		
TEATRO DELLA COMPAGNIA VIA CAPOU 50/A					
€ 055.691050					
SALA 1	COLONNA CINEMALL	LINO F. ROMANO 23	Sala riservata		
€ 055.681050					
SALA 2	MULTISALA FAMMA C.G.	Via PICCHINI			
€ 055.587307					
SALA 1	PONTORICO	di Giovanni Fago			
	DOPO MEZZANOTTE	20.45+22.45			
	di Davide Ferrario	20.45+22.45			
FORELLA ATELIER	Via G. D'ANNUNZIO				
€ 055.678123					
SALA 1	E' PIU' FACILE PER UN CAMELLO	16.00+18.15			
	di Valeria Bruni Tedeschi	20.30+22.45			
SALA 2	SALA CLAUDIO ZANCHI				
€ 055.678123					
SALA 1	SALA FIORELLA				
	L'ABBRACCIO PERDUTO	16.00+18.15			
	di Daniel Burman	20.30+22.45			
MULTISALA FIRENZE C.G.	Via BECCAIO				
€ 055.410007					
SALA 1	HARRY POTTER E IL PRIGIONIERO DI AZKABAN	+16.00			
	di Alfonso Cuarón	18.45+21.30			
	TOY	+17.15			
	di Wolfgang Petersen	20.00+22.45			
SALA 2	THE DAY AFTER TOMORROW	16.00+18.15			
	di Roland Emmerich	20.30+22.45			
FORELLA ATELIER	Via G. D'ANNUNZIO				
€ 055.678123					
SALA 1	MULTISALA FLORA ATELIER P.ZA DAMAZA 2/A				
€ 055.422040					
SALA A	PRIMAVERA, ESTATE, AUTUNNO, INVERNO...	16.00+18.15			
	di Giuseppe Pattoni	20.30+22.45			
SALA B	I DIARI DELLA MOTOCICLETTA	16.00+18.15			
	di Walter Salles	20.30+22.45			
MULTISALA FIORINO	Via MISO FIORINERA				
€ 055.238181					
SALA 1	MULTISALA MERCURIO				
€ 055.238181					
SALA 1	HARRY POTTER E IL PRIGIONIERO DI AZKABAN	15.00+17.40			
	di Alfonso Cuarón	20.10+22.45			
	TORQUE - CIRCUITI DI FUOCO	16.30+18.35			
	di Joseph Kahn	20.40+22.45			
SALA 2	TOY	+15.30			
	di Wolfgang Petersen	18.45+21.30			
SALA 3	THE DAY AFTER TOMORROW	15.00+17.35			
	di Roland Emmerich	20.10+21.50			
	HORNBRENNEN	16.30+18.35			
	di Robert Harmon	20.40+22.45			
SALA 3	SALA 5	VENERE			
GAIBARDI CINEMALL	Via BRUNELLESCHI				
€ 055.215112					
SALA 1	OUT OF TIME	+18.15			
	di Carl Franklin	20.30+22.45			
SALA 2	GOLDONI ATELIER	Via SERENI	Chiusura per lavori		
€ 055.222437					
SALA 1	INIZIALE	Via FRENDOZZA	Chiusura estiva		
€ 055.573776					
SALA 1	MANZONI C.G.	TORQUE - CIRCUITI DI FUOCO	16.30+18.35		
€ 055.369898		di Joseph Kahn	20.40+22.45		
MULTISALA MARCONI	VIALE GARIBOLDI 45				
€ 055.685199					
SALA UNO	THE DAY AFTER TOMORROW	16.00+18.15			
	di Roland Emmerich	20.30+22.45			
SALA DUE	BRIVIDO DI SANGUE	16.45+18.45			
	di Po-Chih Leong	20.45+22.45			
SALA TRE	HORNBRENNEN	16.00+17.40			
	di Robert Harmon	19.10+21.00+22.45			
OSCAR CINEMALL	Via DEGLI ANGELI				
€ 055.214068					
SALA 1	MULTISALA PORTINO	Via CARO DI MONDO, 66			
€ 055.2395242					
SALA 1	SALA VERDE				
	LADY HILLERS	16.15+18.25			
	di Joel e Ethan Coen	18.30+20.45			
	50 VOLTE IL PRIMO BACIO	16.30+18.35			
	di Peter Segal	20.05+22.45			
MULTISALA PRINCIPÈ C.G.	VIALE MATTEOTTI				
€ 055.575891					
SALA UNO	TOY	16.00+18.15			
	di Wolfgang Petersen	20.30+22.45			
SALA DUE	L'ANGELO DELLA SPALLA DESTRA	16.30+18.35			
	di Dmytro Dymov	20.40+22.45			
SPAZIO UNO FESTIVAL	Via DEL SOLE, 10				
€ 055.298542					
SALA 1	JACOPO FRIGOLI AL SUPERMARKET	+18.50			
	di Dusan Mirkovic	20.30+22.45			
SUPERCINEMA	Via DEI CAMORATI,	Sala riservata			
€ 055.217922					
MULTISALA VARETTI V. del. MADONNINA, 6					
€ 055.422040					
SALA 1	SALA 1				
	HARRY POTTER E IL PRIGIONIERO DI AZKABAN	15.00+17.40			
	di Alfonso Cuarón	20.10+22.45			
	LADY HILLERS	16.15+18.25			
	di Joel e Ethan Coen	18.30+20.45			
	TOY	16.00+18.15			
	di Wolfgang Petersen	20.30+22.45			
	THE DAY AFTER TOMORROW	15.45+18.05			
	di Roland Emmerich	20.25+22.45			
	LA AVVENTURA DI POLICCHIO E POLLICINA	15.30+17.30			
	film d'animazione	20.30+22.45			
	di Luis Pascal Couvertaine	20.30+22.45			
VERDI ATELIER	Via GIBBELLINA, 99				
€ 055.2395242					
SALA 1	PUCONI	Via PUCONI			
€ 055.362067					
SALA 2	WARREN VILLAGE & MADONICO V. CARLUCCIO				
€ 055.787000					
SALA 1	THE DAY AFTER TOMORROW	+17.20			
	di Roland Emmerich	20.05+22.45			
SALA 2	THE DAY AFTER TOMORROW	20.05+22.45			
	di Roland Emmerich	21.20+00.10			
SALA 4	HARRY POTTER E IL PRIGIONIERO DI AZKABAN	+17.55			
	di Alfonso Cuarón	20.05+22.45			
SALA 5	TORQUE	16.10+18.20			
	di Joseph Kahn	20.25+23.35			
SALA 6	50 VOLTE IL PRIMO BACIO	15.50+18.00			
	di Peter Segal	20.10+22.30+00.50			
SALA 7	HARRY POTTER	+16.00			
	di Alfonso Cuarón	19.00+22.00			
SALA 8	OUT OF TIME	17.15+19.45			
	di Carl Franklin	21.00+00.40			
SALA 9	LADY HILLERS	17.40+20.00			
	di Joel e Ethan Coen	22.20+00.45			
SALA 10	POLICCHIO E POLLICINA	+16.50			
	di Walter Salles	+17.10			
SALA 11	TOY	20.30+23.50			
	di Wolfgang Petersen	+22.40			
SALA 12	MICHELL VALLANTI				
	HARRY POTTER	16.45+19.40			
ISTITUTO SENECA	VIALE DON MICHELE, 25A	Oggi riposo			
€ 055.576551					
SALA ESSE	Via DEL GIRLANDAIO, 38	Oggi riposo			
€ 055.696643					
CINEMA CANTORI CINQUELU	Via PISANA, 76				
€ 055.67325510					
ARENARE ESTIVE					
ARENA CARABELLINA	Via MONTUOVO, 1	Riposo			
€ 055.237042					
ARENA ESTERNO NOTTE	Via M. MENICI, 24/A	MONA LISA SMILE			
€ 055.8418532		di Mike Newell	+21.30		
ARENA ROMITO	PAZZA BAZZINICO, 6	LA PASSIONE DI CRISTO			
€ 055.496763		di Mel Gibson	+21.30		
ARENA CASTELLO	Via R. GELMAN, 374	SENAD			
€ 055.451480		film d'animazione	+21.30		
ARENA DI MASTRO GRANDE	PALAZZO VIALE PUCI	LA MOGLIE DELL'AVVOCATO			
€ 055.678941		di B. Nan Gajok	+21.30		
ARENA DI MASTRO PICCOLA	PALAZZO VIALE PUCI	Riposo			
€ 055.678941					
ARENA ROSSO VERDE	VIA VITTOVA, V. STROZZI	Inaugurazione			
€ 055.497121		giovedì 1° luglio			
ARENA PIAZZA DEMIOFFO	PARCO DI PIAZZANO	film d'animazione			
€ 055.409155		domani alle 21.30			
DINTORN I					
CINEMA ANTELLA	Via PULICCIANO, 53	Chiusura estiva			
€ 055.621207					
CINEMA CORNIGLIA	Via DELLA REPUBBLICA, 3	Oggi riposo			
€ 055.841853		Borghese di Montebello			
DON BOSCO	CORSO MATTEOTTI, 154	Oggi riposo			
€ 055.8465018		Riposo S. Lorenzo			
GOTTO	CORSO MATTEOTTI, 151	Chiusura estiva			
€ 055.8465018					
CINEMA VIA PATRIE	VIA F.LLI CESPI				
€ 055.880411		Euro 5,50			
SALA 1	HARRY POTTER				
	di Alfonso Cuarón	+18.00			
SALA 2	DUE CANDIDATI PER UN'A POLTRONA	+22.30			
	di Giuseppe Pattoni	17.50+20.20			
SALA 4	HORNBRENNEN	22.35+00.55			
	di Robert Harmon	+17.20			
SALA 5	I DIARI DELLA MOTOCICLETTA	20.10+22.25			

TOSCANA C I N E M A

Per la pubblicità: Poster s.r.l. c/o il manifesto
Via Maragliano 31/A, 50144 Firenze
Tel. 055/363.263 - 357.212 - 0547/7721786 - Fax 055/35.46.34

I FILM

Certi bambini
di Andrea e Antonio Frazzi, con Gianluca Di Genaro e Carmine Recano (Italia 2003)
Dall'omonimo romanzo di Diego De Silva, la giovane vita di Rosario, ragazzo cresciuto sulla strada tra camorra e malavita, raccontata per gli occhi della sua mamma.

Dentro la città
di Andrea Costantini, con Luca Ward e Elisabetta Cavallotti (Italia 2004)
La vita in un commissariato della periferia romana: il commissario Chessari non vuole noie e vorrebbe limitarsi a interventi di routine. Il vice Corsi, uscito dall'Accademia, si scontra subito con ambienti corrotti...

Mi chiamano radio
di Michael Tollin, con Ed Harris e Cuba Gooding Jr (USA 2003)
Giovane disturbato mentale di un paesino nel sud degli Stati Uniti. Radio - soprannominato così per via di un piccolo transistor che porta sempre con sé - vive il suo disagio in solitudine. Fino a che l'allenatore della squadra di football della scuola decide di prendersi cura di lui.

Moro no Brasil
di Mika Kaurismäki, con Walter Afaiate e Seu Jorge (Brasile 2002)
Viaggio fra le musiche, immagini, feste e costumi del Brasile. Si parte da Helsinki, patria del regista fratello del più famoso Akki.

Phone
di Ahn Byung-ki, con Ha Jiwon e Kim Yooni (Corea 2003)
Non bisogna proprio più fidarsi di niente e di nessuno, almeno nei film horror. Qui l'infido maligno - che è installato in un cellulare che riceve una telefonata sicuramente è destinato a una brutta fine...

Schultze vuole suonare il Blues
di Michael Schorn, con Horst Krause e Karl-Fred Miller (Germania 2003)
Il minatore Schultze scopre la sua vera vocazione dopo essere stato preapprensione. Grazie alla sua passione per la fisarmonica, che segnerà l'inizio di una nuova vita. Premio speciale a Venezia 2003.

Ventitré
di Duccio Fontana, con Linda Battista e Mirmo Manfredi (Italia 2004)
San Germano al Monte, nome di fantasia per un paesino del napoletano dove la manomata di «nuove concosce» spinge tre amici a contattare - via internet - Nadia, una ragazza bulgara. La giovane arriverà al paese, ma non sarà sola...

Cypher
di Vincenzo Natali, con Jeremy Northam e Lucy Liu (USA 2002)
Da regista italo-canadese de Il cubo, il racconto dell'incubo virtuale in cui si infila un impiegato di una multinazionale che si è offerto di fare la spia per conto di un'altra azienda.

Fame chimica
di Paolo Viti e Antonio Boccola, con Marco Foschi e Matteo Gianoli (Italia 2004)
Manuel e Carlo, due vite ai margini: il primo è un pusher mentre il secondo sbarca faticosamente con un lavoro mal pagato. Si frequentano da anni ma l'amore per la stessa ragazza, Maja, crea tensioni fra di loro. Musiche di Zulu dei 99 Pops.

Honey
di Rittm i hip hop per questa pellicola musicale interpretata dalla starlette del del serial tv Dark Angel, Jessica Alba, e il rapper Lil' Romeo. Il racconto della scalata al successo di Honey, giovane aspirante ballerina.

Il vestito da sposa
di Fiorella Infanzetta, con Maya Sansa e Andrea Di Stefano (Italia 2004)
Dopo aver provato il suo abito da sposa nell'atelier di Franco, Stella ricasando si imbatte in uno sconosciuto che la violenta. Lo choc la spinge ad allontanarsi da tutto e da tutti, finché non rinvoca Franco. Fra i due nasce una storia, ma...

Identità violata
di D. J. Caruso, con Angelina Jolie e Kiefer Sutherland (USA 2004)
Un futo straordinario contraddistinto dall'agente Ileana Scott, inchiesta nelle indagini per la cattura di un pericoloso serial killer che si appropria, ogni volta uccide, delle identità delle vittime.

Luther
di Eric Tili, con Joseph Fiennes e Alfred Molina (Germania 2003)
La vita di Martin Lutero, l'uomo della riforma protestante, e i ripetuti contrasti con la gerarchia cattolica.

Monster
di Patty Jenkins, con Charize Theron e Christina Ricci (USA 2003)
La vera storia di Aileen Wuornos, prima serial killer donna finita sulla sedia elettrica in America nel 2002. Premio oscar come migliore interprete femminile a Charize Theron, ingrassata di tredici chili e vistosamente imbruttita per entrare nella parte.

The missing
di Ron Howard, con Cate Blanchett e Tommy Lee Jones (USA 2003)
Tornato per riconciliarsi con la figlia Maggie, Samuel Jones, dovrà affrontare una prova estrema quando la piccola Lily, figlia di Maggie, viene rapita dal perfido Pesh chidin. Ispirato a Sentieri selvaggi di John Ford.

Agata e la tempesta
di Silvio Soldini, con Licia Miglietta e Emilio Solfrizzi (Italia 2004)
Dopo la parentesi più drammatica di Brucio nel vento, Soldini torna a misurarsi con una commedia insieme a Licia Miglietta, sua musa in Pane e tulipani. Agata, appassionata libreria, si immagina follemente di un ragazzo più giovane; la passione è tale che le capita di fulminare lampadine al solo passaggio.

Big fish
di Tim Burton, con Ewan Mc Gregor e Helena Bonham Carter (USA 2003)
Da un romanzo di Daniel Zallace, la vita di Edward Bloom (Albert Finney) raccontata sul letto di morte attraverso ripetuti flashback. Il figlio vuole sapere se le avventure viste dal padre sono storie oppure frutto di bugie esagerate...

Sotto falso nome
di Roberto Andò, con Daniel Auteuil e Greta Scacchi (It/Sv 2003)
Scrittore di grande successo, Jerzy Novak è riuscito però a mantenere segreta la sua identità e la sua immagine. Nessuno sa chi è, nessuno lo conosce veramente: almeno fino a quando...

SALA	F
------	---